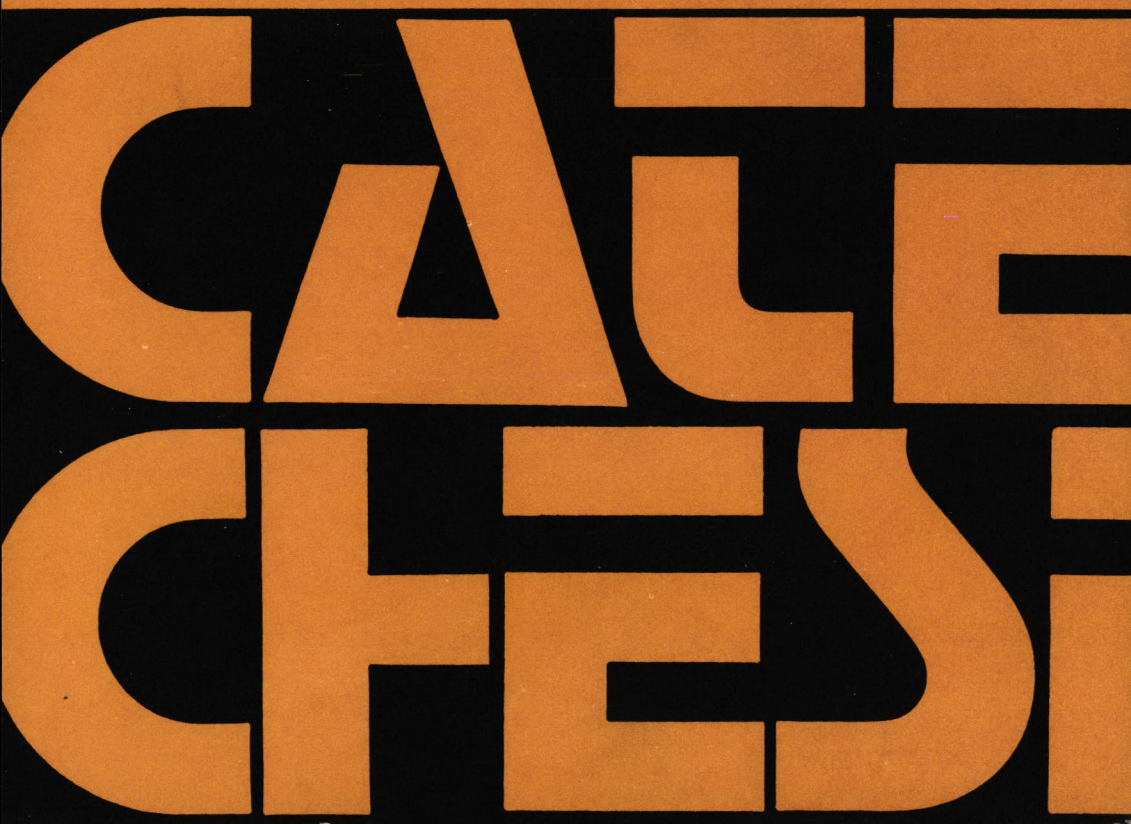
RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

12 DICEMBRE 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Dicembre 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 350** (arretrato: **L. 600**)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 136

G. M. Medica, Catechesi realtà viva e complessa, pp. 1-19
B. Bartolini, Tre incontri audiovisivi su Maria Immacolata, pp. 20-26
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 27-31

B - Giovani e adolescenti n. 137

C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (VI), pp. 1-14
B. Bartolini - P. Damu, Un Natale da riscoprire, pp. 15-24

C - Preadolescenti n. 138

U. Gianetto, Il preadolescente e la scoperta del mistero di Cristo vivente nella Chiesa, pp. 1-11
N. Suffi, Linee di presentazione della Chiesa ai preadolescenti, pp. 12-16
« Storia divina »: un testo di catechesi biblica ai preadolescenti, pp. 17-23

D - Fanciulli n. 139

M. Filippi, I miracoli e la catechesi, pp. 1-7
G. Cavallon, Iniziazione all'eucaristia, pp. 8-14
G. Stickler, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi pp. 15-23

E - Scuola materna n. 140

U. Pasquale, Prepariamo insieme il Natale, pp. 1-8
Ai bambini si parla prima di Dio o di Gesù Cristo?, pp. 9-16

CATECHESI

Augura Buon Natale

e

Felice Anno Nuovo

a tutti i suoi Lettori

Catechesi - Dicembre 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Guida al lezionario festivo, vol. I**	**L. 1.800**
.....	**Il Nuovo Testamento per uomini del nostro tempo**	**L. 7.000**
.....	**Agendina « Vita Cristiana » 1973**	**L. 250**
.....	**Attività ed esperienza nella scuola materna**	**L. 750**
.....	**Al presepio di Gesù**	**L. 1.200**
	Guida pratica di catechesi biblica ai fanciulli:	
.....	**vol. I (Antico Testamento)**	**L. 1.700**
.....	**vol. II (Nuovo Testamento)**	**L. 2.000**
.....	**È nato per noi: filmina**	**L. 2.500**
.....	**diapositive**	**L. 5.500**
.....	**disco di sonorizzazione**	**L. 1.200**
.....	**Natale: una storia d'oggi: filmina**	**L. 1.700**
.....	**diapositive**	**L. 3.200**
.....	**Natale senza Cristo: filmina**	**L. 1.700**
.....	**diapositive**	**L. 3.200**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

INVITO AL RINNOVO

Un sollecito rinnovo dell'abbonamento
permette di ricevere
tempestivamente la rivista
anche nei primi mesi del 1973

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
12 - DICEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 136

SOMMARIO

G. M. Medica, Catechesi, realtà viva e complessa, pp. 1-19
B. Bartolini, Tre incontri audiovisivi su Maria Immacolata, pp. 20-26
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 27-31

PROSPETTIVE

GIACOMO MARIA MEDICA

CATECHESI, REALTÀ VIVA E COMPLESSA

Oggi noi abbiamo un nostro modo di andare a fondo delle cose. Non vogliamo affatto dire che gli uomini in altri tempi non le sondassero a modo loro, ma è chiaro che noi abbiamo il vantaggio di poter fare **una sintesi nuova** che non era possibile nel passato.

Alla base della nuova sintesi sta **una nuova visione dell'uomo e del mondo** che è radicalmente dinamica.[1] Ha cioè un profondo senso del divenire, del crescere, dello sviluppo, della vita, insomma; un'acuta percezione dell'intercambio molteplice fra l'uomo e il cosmo, e viceversa; una singolare attenzione all'uomo e ai suoi problemi (DB 77); un impellente desiderio di corresponsabilità e di impegno nella storia, per la creazione di un mondo più umano.

Non sono che alcuni elementi che si presentano spontaneamente e che potremmo concretizzare in questo fatto sintomatico: **l'avanzata dei**

[1] GS 5; 41,c; 42,c; 56,c; 74,d.

giovani, o anche nella costatazione che il **mondo oggi si sente audacemente giovane** con un lungo cammino e grandi mete davanti a sé.

In tutto questo si scopre sempre più che **la visione cristiana dell'uomo e dell'universo** [2] **è estremamente dinamica e ricca di sorprendente novità.** Se ciò non appare ancora sufficientemente a tanti, è colpa di chi si attarda tuttora in un'ottica valida in altri tempi e non più tale oggi; è colpa di chi non sa fare la nuova sintesi vitale di tutti i valori,[3] come sempre si è fatto (sia pure in altre forme) alle grandi svolte della storia.

■ Una sintesi vitale nella catechesi in atto

Le prospettive contenutistiche e pastorali-metodologiche del documento di base, « **Il Rinnovamento della Catechesi** », sono appunto rivolte a rendere possibile questa sintesi vitale, cioè **una sintesi della « catechesi viva »** (DB 76,d; 99; 178,a). L'azione catechistica presuppone una precedente elaborazione dei contenuti in un'unica sintesi, ma compie realmente la sintesi totale di tutte le sue componenti, dimensioni, esigenze, istanze, nella catechesi in atto.

Evidentemente, ogni sintesi è basata su un'anteriore analisi e l'analisi tiene conto di tutti gli elementi. La sintesi è perciò **unità nella molteplicità, convergenza del pluralismo;** e la sintesi vitale è un processo di unificazione dei vari elementi di un tutto. Mentre l'analisi è la ricerca delle parti, la sintesi è la ricerca dell'insieme, del tutto molteplice, unitario, vivo.

« **Fare catechesi** » [4] è mettere in più profondo contatto con Cristo, col suo messaggio e mistero, per far avvenire un più intimo incontro con lui. Questo contatto e incontro è un'azione ecclesiale che impegna una comunità vivente (DB 55,b; 185,d; 200), avviene in una storia di salvezza che è sempre in atto ed è uno specifico evento salvifico nella quotidianità della vita (DB 35; 55), per creare una mentalità di fede che si integri concretamente nell'esistenza (DB 36-38; 52-54).

Tale, pressappoco, tanto per avere un punto di riferimento, è la catechesi come viene descritta dal DB, specialmente nei capitoli II e III,

[2] Vedi: G. Berthélémy, *Visione cristiana dell'uomo e dell'universo,* LDC, 1965; L. Scheffczyk, *L'uomo moderno di fronte alla concezione antropologica della Bibbia,* LDC, 1970.

[3] La *Gaudium et Spes* parla in genere della necessità di *analisi e sintesi nuove* (5,g), della difficoltà di *dominare e ordinare in buone sintesi le proprie conoscenze* (cf 8,b; 61,a). E dove espone *l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani,* esorta questi a *unificare gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi...* (43,a).

[4] È l'espressione concreta e dinamica che usa il DB: cf 38,b; 96,a; 101; 120,b; 122,c; 145,b; 185,b.

ma anche un po' in tutto il documento. Questo concetto globale ci è necessario per avviare il discorso sulla sintesi vitale di cui ci vogliamo interessare. Dopo un rapido accenno alla sintesi contenutistica, ci soffermeremo di più sulla sintesi pastorale-metodologica dell'azione catechistica stessa. Le **sottolineature** nei testi del DB sono nostre.

■ Per una sintesi vitale dei contenuti della catechesi

Il DB vi provvede a più livelli, indicandone ad un tempo la necessità, mostrando una pluralità di sistemazioni (cf DB 173-178) e di attuazioni, lasciando in definitiva l'ultima opzione al catechista perché egli deve adattare la sintesi ai suoi uditori. Sulla rivista ci si è già interessati alla sintesi, e ne abbiamo anche dato saggio, specialmente negli ultimi tempi, come indicheremo fra poco.

Delle direttive del DB per la sintesi contenutistica vogliamo mettere in risalto l'orientamento di fondo, il nucleo centrale d'ogni elaborazione, le grandi linee in cui svolgerla, le attuazioni varie in riferimento ai destinatari, senza soffermarci a dettagliare come va fatta la sintesi.

1. L'orientamento di fondo: impostare la catechesi sull'amore. Dall'inizio del documento viene mostrato che tutto proviene dall'amore di Dio per gli uomini, e lungo la trattazione questa realtà viene esplicata sotto tutti gli aspetti, riportando sempre alla sua forte capacità di sintesi. Amore è la vita stessa di Dio e tutto ciò che egli fa per l'uomo, dalla creazione alla redenzione, alla comunione della vita eterna. Amore è la più profonda realtà dell'uomo, l'incontro degli uomini fra loro e con Dio. Amore è la missione e l'opera della Chiesa nel mondo.[5] Amore è l'energia stessa del metodo catechistico (DB 160-161).

2. Il nucleo centrale della sintesi: « centro vivo della fede è Gesù Cristo », presentato nella concretezza della sua esistenza terrena, quale uomo perfetto, figlio incarnato di Dio, salvatore e capo di tutto il creato. In lui avviene l'incontro fra gli uomini e Dio, perché il suo mistero è mistero di comunione presente e operante nella Chiesa. « Da Lui... il fondamento e la sintesi di ogni verità » (DB 57). In Lui si congiungono l'uomo, il cosmo e Dio.[6]

[5] G. M. MEDICA, *Documento di base. Commento,* LDC, 8ª ed. 1972. Vedere la voce *Amare, amore* nell'indice analitico-sintetico, introduzione, commento ai rispettivi paragrafi.

[6] G. M. MEDICA, *Come presentare nella catechesi il mistero di Cristo-Dio con la parola del Concilio* (con oltre 70 testi), in « Catechesi », 12, 1967, « A », pp. 1-15.

3. Le grandi linee della sintesi: l'integro messaggio-mistero di Cristo. È lui che introduce gli uomini nel mistero di Dio-Amore trinitario, lui che genera la Chiesa, che fa nuovo l'uomo e coinvolge tutti i problemi della situazione storica dell'esistenza umana, lui che conclude la storia della salvezza nella piena comunione degli uomini con Dio nell'Amore-Vita eterna. In Cristo si compie una sintesi breve e comprensiva, riferendosi sempre a Lui, orientando alla conformità tra fede e vita, dando alla sintesi le sue vaste dimensioni: antropologica, comunitaria, storico-escatologica, sacramentale, « spirituale », « cristica » (DB 81,c; 74; 77-80).

4. Attuazioni varie in riferimento ai destinatari (DB 165): sempre incentrando in Cristo, **la sintesi può costruirsi in base a « grandi idee madri e prospettive unitarie** su tutto il mistero cristiano » (DB 174); ad esempio: Cristo operante nell'Eucaristia (DB 46), la Chiesa peregrina nel mondo (DB 89), la storia della salvezza, l'alleanza (DB 46), l'impegno dei cristiani nel mondo...[7] Ma lo si deve fare sempre tenendo conto che « **la misura e il modo** », di una piena presentazione del messaggio-mistero di Cristo, « **sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano** » (DB 75; 76; cf 74). Perciò questa definitiva opzione di sintesi spetta al catechista,[8] perché solo lui è a diretto contatto coi catechizzati (DB 181).

Quanto abbiamo esposto non è che un semplice abbozzo che dovrà essere personalmente approfondito, ma ci pare già tale da stimolare appunto una riflessione che vogliamo ampliare un poco di più in rapporto all'integralità della viva e complessa azione catechistica.

■ Per una sintesi vitale delle componenti espressive della catechesi

Anche qui — poiché il discorso coi nostri lettori è avviato da anni e parliamo a chi ha le mani in pasta — non ci soffermiamo ad esporre la natura della catechesi, ma semplicemente richiamiamo il fatto che si tratta di una « **azione** » (DB 32,b; 55,b; 63,a; 109,d; 178), per poi presentare **alcune sue tipiche componenti** che devono sempre essere prese in sintesi, coinvolte cioè — quale più, quale meno, e sempre in rapporto ai destinatari — nell'**azione vitale catechistica.**

[7] In questa linea, vedi: G. M. Medica, *Catechismo d'incarnazione* (dalla *Gaudium et Spes*), in « Catechesi », 3, 1971; « A », pp. 1-13. - Vedi pure: *Il cristiano e l'impegno nel mondo,* in « Catechesi », 11, 1972; « A », pp. 6-14.

[8] G. Giusti, *La sintesi a chi tocca?,* in « Catechesi », 2, 1972, « A », pp. 4-8; 25.

Altre catechetiche, altre metodologie, preferiscono accentuare con vigore or l'una or l'altra di queste componenti, fino a giungere quasi ad isolarla e a farla predominare, o a considerarla da sola. « **Il Rinnovamento della Catechesi** », dopo matura disamina, ha ritenuto di dover rispettare il **pluralismo delle componenti** della catechesi, per rispettare il **pluralismo delle scelte** che spettano più direttamente alle Chiese locali e ai loro catechisti, come pure ai catechismi e ai testi didattici (DB 75; cf 128,c; 81,c; 97,b; 99; 200,a). Infatti, **la « catechesi viva »** (DB 76,d; 99; 178,a) è davvero l'incontro nella comunità ecclesiale di tutte le componenti della catechesi.

È noto che il DB non dà propriamente una definizione della catechesi, ma la descrive a più riprese [9] e lo fa in rapporto ai vari aspetti e alle diverse componenti della sua azione, per orientare e guidare i catechisti in campo operativo. Con lo stesso intento e per favorire un'adeguata impostazione del problema che riguarda la natura e i compiti della catechesi, vogliamo raccogliere dal DB numerose indicazioni che qualificano l'azione catechistica. Lo facciamo senza pretesa di aver « trovato » tutto o di averlo « inquadrato » nel migliore dei modi.

Ci pare che l'ottica del DB abbia colto **una serie di rapporti significativi** fra la catechesi e il messaggio-mistero, fra i catechisti e i catechizzati nell'azione catechistica, fra il messaggio-mistero e la vita. Evidentemente altri vedranno le cose in modo diverso, ed è vero che si poteva forse dare un'altra sistemazione da parte nostra.

Non dimentichiamo però che una realtà viva come la catechesi non ammette un solo modo di considerarla. L'importante è di non sacrificare, a una sistemazione arbitraria o a più arbitrarie definizioni, quelle ricchezze che la genuina tradizione ecclesiale e il rinnovamento promosso dal Concilio riconoscono all'azione pastorale-catechistica.

a) Aspetti della catechesi in rapporto al messaggio-mistero:

— **continuazione** della catechesi apostolica,
— **momento vivo** della tradizione ecclesiale,
— **celebrazione** del messaggio-mistero di Cristo,
— **iniziazione** alla vita ecclesiale.

[9] U. GIANETTO, *Natura e compiti della catechesi,* in « Il Rinnovamento della Catechesi in Italia », Università Salesiana, Roma, 1970, pp. 41-54. Cf n. 2. Giustamente si afferma che il DB non dà una definizione comprensiva della catechesi per la complessità del problema che non era compito del documento risolvere, problema che richiede ancora lungo e intenso studio — anche perché i pareri sono divergenti — ma che non autorizza a sminuire le ricchezze della catechesi.

b) Aspetti della catechesi nel rapporto catechista-catechizzati:

— **testimonianza** di fede e di esperienza vitale di salvezza,
— **insegnamento** che esplica le ricchezze del messaggio-mistero,
— **educazione** per lo sviluppo della personalità cristiana,
— **formazione** della mentalità di fede secondo le varie vocazioni.

c) Aspetti della catechesi in rapporto alla vita:

— **illuminazione** di tutta l'esistenza,
— **interpretazione** dei fatti e dei valori umani in Cristo,
— **liberazione** da ciò che attenta alla dignità e libertà umana,
— **creatività** tutta propria della vocazione personale nel mondo.

Preveniamo un'obiezione. Non sono pochi a ritenere che vari di questi aspetti e i compiti corrispondenti non sono propri della catechesi, ma di altre forme di azione pastorale come, ad esempio, della predicazione liturgica, della direzione spirituale.

Noi riteniamo, come ritiene il DB, che dovunque si svolge un'azione così qualificata, là si fa opera catechistica. Il genuino concetto di catechesi è immensamente più vasto di quello d'una semplice « spiegazione del catechismo », ed è ampiamente attivistico e pastorale. D'altra parte, una catechesi autentica non può fare a meno di tener conto di tali aspetti e compiti, dosandoli in rapporto ai suoi catechizzati.

1. Aspetti della catechesi in rapporto al messaggio-mistero di Cristo

Cominciamo di qui, cioè dalla fonte, per ricollegarci a Lui, Messaggero del Padre e Redentore, « Parola fatta Uomo », che « come Salvatore e Maestro entra, in forza del suo amore, nella esistenza di coloro ai quali si rivela, rivolgendo ad essi urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere » (DB 55,a).

Egli stesso ha voluto mettersi in contatto con tutti gli uomini, per mezzo degli uomini che ci tramandano la sua rivelazione e i suoi gesti di salvezza. Cristo è così contemporaneo e concittadino di tutti nella storia.

▪ La catechesi è continuazione della catechesi apostolica

La missione profetica della Chiesa, fortemente asserita dal Concilio, nel DB viene non solo accolta come manifestazione di tutta la comunità ecclesiale (DB 10; 14; 15; 19; 20; 112; 182), ma è vista come necessaria continuazione della stessa catechesi degli Apostoli, dalla quale trae il contenuto, la forma dell'annuncio, il tono caldo dell'esperienza di fede e di vita.

Perché « apostolica » la catechesi dev'essere essenzialmente **« annuncio di Cristo »,** non vago e staccato dalla vita, ma con tutta la concretezza di un'esistenza spesa e sofferta fra gli uomini e per gli uomini, perché gli uomini la facciano propria e la rivivano.

> « La Chiesa deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua divina persona e al suo **insegnamento,** sino a conoscere e vivere tutto il suo "**mistero**". Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di san Paolo e di san Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù » (DB 57,c).
>
> « La via, corrispondente all'azione stessa di Dio e alle esigenze dell'uomo, è quella seguita dalla Chiesa fino dai primi tempi: predicare la persona di Gesù Cristo, Lui che è sempre presente e sempre il medesimo, "ieri, oggi, e in eterno" (Ebr 13,8) » (DB 58,c).
>
> « Evangelizzare Gesù significa anzitutto **presentarlo nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio,** quale fu trasmesso dagli Apostoli e dalle prime comunità cristiane... » (DB 59; cf 60-61).

La catechesi degli Apostoli ha chiaramente annunciato Cristo come Figlio di Dio e Signore, come egli stesso si è proclamato (DB 62). Perciò tale è pure la catechesi della Chiesa.

> « Questo ineffabile contenuto della fede in Gesù Cristo... corrisponde alla presa di coscienza della prima comunità cristiana che, trasalendo di gioia, ha riconosciuto con quale sovrabbondanza Dio avesse adempiuto le promesse fatte al suo popolo, amando il mondo fino a dare il suo Figlio unigenito » (DB 63,a).
>
> « L'annuncio più completo e possente, che contiene ogni altra verità su Gesù Cristo, è quello sempre proclamato dagli apostoli: "**questo Gesù, Dio lo ha veramente risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni**" (At 2,32). È la pasqua di Cristo: essa riprende e compie la pasqua del vecchio testamento; costituisce il centro dell'economia di salvezza del nuovo testamento, fondamento della Chiesa, primizia delle nuove terre e dei nuovi cieli (cf SC 5) » (DB 67,c).
>
> « Gesù Cristo, nella pienezza della sua umanimità e divinità, e come Salvatore e Signore di tutte le creature, è il "mistero"che Dio ha predisposto da tutta l'eternità e ha svelato al suo popolo, perché lo annunci e lo diffonda nel mondo.
> È il "mistero di Cristo", del quale san Paolo si dichiara ministro: la Chiesa è incaricata di proclamarne e di metterne in luce, di fronte a tutti, le "insondabili ricchezze" » (DB 69,ab).

La catechesi cristologica degli apostoli è stata nettamente **una catechesi « trinitaria »**, come essi affermano essere stato l'annuncio stesso fatto da Cristo in persona. Perciò anche oggi la Chiesa ne segue l'esempio.

> « La catechesi si serve dei grandi testi del nuovo testamento, che contengono questa rivelazione di Cristo e propongono la meditazione che ne ha fatto la prima comunità cristiana, sotto l'azione dello Spirito Santo e la guida degli Apostoli.
> In particolare, usa le "formule" cherigmatiche della comunità apostolica; la catechesi sinottica, che inizia con il Battesimo di Gesù e si conclude con l'ordine di annunciare la remissone dei peccati, mediante il Battesimo nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; le grandi pagine paoline, ove l'Apostolo traccia la sintesi del piano di Dio, e quelle in cui presenta l'opera dello Spirito Santo inviato dal Padre per mezzo di Gesù; l'insegnamento di san Giovanni, soprattutto la catechesi sullo Spirito Santo, che egli colloca tra i discorsi di Gesù all'ultima cena » (DB 83,ab).

Inoltre, gli Apostoli hanno mostrato Cristo al centro della rivelazione e di tutta la storia della salvezza, affermando di avere imparato da Lui questa integrale centralità di Cristo e la portata del suo messaggio-mistero per la vita degli uomini. Per questo il loro annuncio non è stato solo verbale, ma vari di loro lo hanno tramandato al mondo con scritti di varia forma.

> « Gli Apostoli appresero della voce stessa di Cristo che tutto l'antico testamento convergeva verso di Lui e in Lui si era compiuto. Perciò, Egli ordinò ad essi di trasmettere al mondo il suo Vangelo, già promesso per mezzo dei profeti e ora da Lui adempiuto e promulgato. A tutti dovevano predicarlo, come **fonte di ogni verità salvifica e di ogni regola di vita vissuta secondo Dio, comunicando i doni divini.**
> Gli Apostoli trasmisero fedelmente tutto ciò che avevano ricevuto dalla parola del Maestro, dalla convivenza con Lui, dalle sue opere, e ciò che in seguito appresero dallo Spirito Santo, che li guidava alla comprensione piena di Cristo e della sua opera. Questa trasmissione fu compiuta dagli Apostoli per mezzo della predicazione orale, dei loro esempi personali, delle istituzioni che stabilirono nella Chiesa. Alcuni di essi e alcuni loro discepoli trasmisero l'annuncio della salvezza anche con gli scritti, che formano il nuovo testamento » (DB 104,ab).

Ma la vita di Cristo deve continuare ad essere « annuncio vivo ». La Chiesa e chiunque in lei e per lei « fa catechesi » non ha altro modo per realizzarlo che attingere da una parte alla catechesi apostolica condensata nel nuovo testamento, e dall'altra ridare ad essa l'espressione viva di parola e di vita che nasce dalla fede.

> « **Tutto ciò che Cristo è ed ha operato tra noi,** è contenuto nella Rivelazione e nei mezzi di salvezza che Egli ha affidato alla Chiesa, perché questa sveli e realizzi il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo. **Quanto Cristo ha fatto e insegnato o in Lui si è compiuto per la salvezza del genere umano,** deve essere annunciato e diffuso nel mondo intero, perché si realizzi compiutamente nei secoli » (DB 103,b).
>
> « Perciò la catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del nuovo testamento, i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente **convergono in Cristo... »** (DB 108,a).

▪ La catechesi « momento vivo » della tradizione ecclesiale

È conseguenza immediata e necessaria dell'essere continuazione della catechesi apostolica. Per questo, tutta « la predicazione non è semplice comunicazione di sapere, ma **trasmissione di una parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva** » (DB 35,b), perché trasmette la parola stessa di Cristo che risuona nell'annuncio degli Apostoli.

> « Per disposizione di Cristo, gli Apostoli affidarono ai loro successori, i Vescovi, il proprio ufficio di Maestri e Pastori, perché il Vangelo venisse sempre trasmesso in modo integrale e vivo nella Chiesa. Così, per l'assistenza operosa dello Spirito Santo, tutti ricevono dagli Apostoli la genuina parola di Cristo e i beni che Egli ha destinato a nostra salvezza (cf DV 7).
> Perciò, nella Chiesa, **i legittimi Pastori trasmettono autenticamente la parola di Dio, coadiuvati dai sacerdoti, dai diaconi, da tutti i fedeli;** tutti Cristo, per mezzo del suo Spirito, costituisce suoi testimoni, provvedendoli, in vario modo e grado, del senso della fede e della grazia della parola (cf LG 21; 24-25; 28-29; 35).
> Tutti i fedeli riconoscono, nell'unità della Rivelazione, le testimonianze vive che Dio dà nel suo amore per gli uomini, nella Tradizione, nella Scrittura, nella liturgia, nella vita della Chiesa e in tutte le cose create » (DB 104).

L'autentica tradizione apostolica è garanzia di una pienezza che ha come nucleo vitale la Scrittura e tutto ciò che Cristo ha donato per la salvezza del mondo.

> « **La Chiesa ha quindi ricevuto dagli Apostoli quanto le è necessario per l'incremento della fede e per la santità della vita.** A sua volta, la Chiesa trasmette tutti questi doni di generazione in generazione, con la capacità che Cristo trasfonde nel suo Corpo Mistico, perché cresca nella verità e nella carità verso la pienezza di Lui, suo Capo (cf DV 8; LG 7; 30; 39-42; 65).
> Con la sua dottrina, con la sua vita, con il suo culto, la Chiesa trasmette tutto ciò che essa è e crede. La Tradizione apostolica cresce in lei per l'assistenza dello Spirito Santo che la rende feconda, sviluppando in vari modi la comprensione dalla Rivelazione e di tutto ciò che è stato trasmesso in nome di Cristo.
> In questo contesto, **momento vivo della Tradizione è ogni atto di catechesi,** che dalla Tradizione e dalla Scrittura trae il suo messaggio e il suo metodo, per far crescere la comprensione e l'esperienza della fede. Per questo, la catechesi si ispira agli scritti dei Padri e al magistero, che attestano la vivificante presenza della Tradizione nella Chiesa » (DB 109,bcd; cf 110-111).

Infatti, nella Chiesa vi è fra la Scrittura e la Tradizione un richiamo reciproco continuo. Come la Scrittura è nata dalla viva predicazione apostolica, così la predicazione ecclesiale deve sempre richiamarsi alla Scrittura. È un intercambio vitale che assicura alla Chiesa di possedere tutta la Rivelazione di Dio.

« La Scrittura è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo. Per comprenderne il messaggio, occorre anche conoscere i modi storicamente diversi di cui Dio si è servito per rivelarsi. L'interpretazione sicura può essere fatta solo tenendo presente l'unità di tutte le Scritture e ricorrendo alla fede e alla mente della Chesa, che sono manifestate nella sua Tradizione e nell'insegnamento vivo del magistero.
Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa » (DB 107).

Per questa ragione, nella predicazione della Chiesa risuona nei secoli la predicazione degli Apostoli, se la Chiesa attinge con fedeltà il messaggio-mistero di Cristo da coloro ai quali è stato direttamente rivelato perché fosse trasmesso al mondo.

« La predicazione apostolica, espressa in modo speciale nei libri ispirati, perdura ininterrotta nella Chiesa. Gli Apostoli ammonirono, perciò, i fedeli di attenersi alle tradizioni che avevano da loro appreso a viva voce o per lettera, perché in esse è trasmesso tutto il mistero della Salvezza » (DB 109,a).

« **La Chiesa ha proclamato e tuttora proclama agli uomini lo stesso insondabile evento:** l'Uomo perfetto, nel quale essi già ricevono una risposta a molti problemi, può risolvere le loro attese con larghezza imprevista, perché è il Figlio di Dio, consostanziale al Padre, che tra essi ha preso dimora, per opera dello Spirito Santo » (DB 63,b).

« Sorretta, ispirata e guidata dal Vescovo, **la catechesi diocesana si conserva fedele alla Tradizione** e al magistero, nella comunione di fede con la Chiesa universale (cf LG 25) » (DB 146,a).

« Gli eventi e le parole raccolti dagli agiografi, trasmessi dalla Tradizione, vissuti dal popolo di Dio, autenticamente interpretati dal magistero, sono **la base e quasi il tessuto del discorso catechistico** » (DB 164,a).

■ La catechesi è celebrazione del messaggio-mistero di Cristo

Poiché tutto ciò che Cristo « ha fatto e insegnato » (*At* 1,1; cf DV 19) perdura nella Chiesa e si attualizza nell'ascolto della parola di Dio e nel compiere i gesti del Signore, la predicazione e la catechesi divengono esse stesse « celebrazione » del messaggio e del mistero di Cristo. Nella Chiesa, infatti, non si compie nessuna azione di culto che non parta dalla parola di Dio, ascoltata, capìta, accolta, riespressa nella fede attraverso i sacramenti della fede.

Per questo, vi è come un intercambio continuo fra parola e sacramento, perché da entrambi scaturisce la vita cristiana.

« La missione della Chiesa si fa testimonianza e servizio, con la varietà di uffici e la ricchezza di doni che Cristo le elargisce, per mezzo dello Spirito Santo, e che convergono nel triplice ministero: profetico, regale, sacerdotale.
Sono tre ministeri dell'unica missione della Chiesa, intimamente connessi tra loro. Il ministero della parola ha valore liturgico e regale; il ministero

sacerdotale anche valore profetico e pastorale; il ministero regale anche valore liturgico e profetico » (DB 9; cf 19; 22).

Se « la predicazione della parola e l'itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica » (DB 27,a), e la « liturgia della parola » viene celebrata in modo speciale nella Cena del Signore (DB 28), è anche vero che **« la Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della parola di Dio con la catechesi,** per guidare l'itinerario degli uomini alla fede,... fino alla pienezza della vita cristiana » (DB 30,a).

Perché **« la catechesi... è celebrazione del mistero della salvezza, in modo suo proprio ».** Infatti, « l'esplicazione sistematica della fede è memoria degli eventi e delle parole della salvezza, santificazione in atto per ciascuno, annuncio della piena comunione con Dio nella vita eterna » (DB 34,c).

« La parola che viene da Dio, di Dio possiede la potenza e l'efficacia. Perciò, sia pure in modo diverso, secondo i momenti e le forme, ogni atto di predicazione è glorificazione di Dio ed evento salvifico per gli uomini » (DB 35,a).

Per questo, la parola e i sacramenti devono entrare nel tessuto vivo dell'esistenza umana, proprio perché Cristo in forza del suo amore rivolge agli uomini « urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere » (DB 55,a).

« La catechesi raggiunge gli uomini nel modo che è proprio dell'unica Chiesa di Cristo, la quale si fa presente ed opera in ciascuna chiesa locale. Infatti, la chiesa locale è il luogo, in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana... perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo... » (DB 142; cf 148,c).

■ La catechesi è iniziazione alla vita ecclesiale

Evangelizzazione-catechesi, sacramenti, vita ecclesiale: tre realtà inscindibili, ciclo vitale con interazioni reciproche continue, essendo ciascuna nel suo proprio modo « esperienza » vitale di fede, di tutto il mistero cristiano.[10]

Tutto nella Chiesa tende alla vita cristiana dei singoli e della comunità, anzi: dei singoli nella comunità e della comunità per la promozione più profonda delle singole persone.

« La catechesi... è iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità... » (DB 30,b).

« La catechesi inizia i cristiani a cogliere il valore dei segni liturgici, con i quali Dio si rivela e si comunica... » (DB 32,b).

Di qui la catechesi-« iniziazione alla vita ecclesiale » che è tutta orientata e predisposta perché singoli e comunità sappiano sempre più « vivere

[10] Cf G. M. Medica, *Documento di base. Commento,* indice analitico-sintetico alla voce *esperienza.*

la propria fede » (DB 42) e sentano profondamente « l'appartenenza a Cristo nella Chiesa » (DB 43).

> Per questo, la catechesi è sempre in vari modi « iniziazione al culto della Chiesa » (DB 44), perché sia possibile una reale e piena « partecipazione alle celebrazioni liturgiche » e specialmente al « mistero eucaristico » (DB 45-46).
> Ed è in pari tempo catechesi-iniziazione alla « vocazione alla carità » da vivere in modo particolare « nella Chiesa » (DB 47-48), ma che si estende, in « una mentalità profondamente universale », ai fratelli separati, ai non cristiani, ai non credenti (DB 49-51).

È qui riespressa, in una tematica esistenziale dinamica, l'intima connessione fra evangelizzazione-catechesi, sacramenti, vita ecclesiale, che sono così fortemente improntate di fede-speranza-carità, che prendono realmente tutta la persona perché viva nel mondo la vita di Cristo, nell'influsso del suo Spirito, in tensione verso il Padre, con gli uomini come fratelli.

> « Oltre che per la sua pienezza di intenti e di risorse, la catechesi parrocchiale si caratterizza come iniziazione alla vita ecclesiale e all'apostolato. In parrocchia, si parla spesso di Dio che chiama, dei segni del suo piano salvifico e della sua volontà, di famiglia cristiana, di vocazione, di generoso impegno apostolico, di operosa presenza nel mondo. Qui, l'insegnamento dei Pastori e il senso comune della fede del popolo di Dio risuonano con accenti singolari, additando in modo efficace le vie della fede, della speranza, della carità. Qui, con viva immediatezza, traspare la perenne presenza di Cristo che parla, santifica, perdona, consola e conferma nello Spirito, tutto associando alla sua beata passione e alla sua gloriosa risurrezione.
> È questa una esperienza singolare e insostituibile, autentica esperienza di Chiesa, cui il cristiano può fare riferimento con grande vantaggio spirituale, anche quando vive ai margini della pratica religiosa » (DB 150; cf 152; 178).

2. Aspetti della catechesi nel rapporto catechista-catechizzati

L'abbiamo già detto sopra ma conviene qui ripetere che questi vari aspetti si implicano a vicenda e si integrano; lo fanno come i vari tratti del profilo di un volto. Del resto, è proprio la prospettiva in cui ci siamo posti per considerare l'integralità dell'azione catechistica, e per prospettarne una sintesi vitale.

A più d'uno sarebbe piaciuto che si parlasse al primo posto del rapporto catechesi-vita. Come si fa a dar loro torto, se proprio la stessa cosa piaceva a chi scrive? Però, due motivi hanno dissuaso dal prendere quella via. Il primo è che qui non ci si rivolge direttamente ai catechizzati, e perciò i

catechisti non dovrebbero trarne delle false conseguenze, come se questa presentazione segnasse una pista da percorrere così com'è. Si è detto tutt'altro, fin dall'inizio. Il secondo è che, proprio in forza dei rapporti fra catechesi e messaggio-mistero, e fra catechista e catechizzati, si può meglio svolgere il rapporto fra catechesi e vita.

Nuovamente è da sottolineare il fatto che, in un'autentica sintesi vitale, in realtà non c'è il prima e il poi, ma tutto è operativamente fuso in un'unica azione, in cui i vari elementi sono fra loro dosati e coordinati in vista dei destinatari e del contenuto che si viene loro presentando.

Quando su catechesi si ritornerà più ampiamente su questi aspetti, su questi rapporti e compiti, allora si farà un discorso più dettagliato e pratico; le attuali premesse, oltre a servire a fondare la sintesi, dovranno sempre essere richiamate perché dopo non ci si dimentichi di questa esigenza, e non si ricada in una catechesi manchevole, privata di elementi necessari.

▪ La catechesi-testimonianza di fede e di esperienza cristiana

Di questo aspetto si è già parlato sulla rivista ampiamente [11] ed è un rapporto basilare: lega il rapporto fra catechesi e messaggio-mistero col rapporto fra catechesi e vita. Si tratta cioè di una trasmissione vitale, non teorica, esperienziale, non astratta (cf DB 16).

> « La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana. **La catechesi è testimonianza sempre più completa e organica** della parola che, mediante la Chiesa, lo Spirito Santo insegna e richiama alla memoria, per comunicare a ciascuno un possesso del pensiero di Cristo quale si addice a uomini nuovi » (DB 37).

Come sopra veniva rilevata la fisionomia della catechesi quale « iniziazione alla vita ecclesiale », così un aspetto della testimonianza è proprio quello di rendere presente la Chiesa nella persona, nella parola, nell'azione, nella vita di « chi fa catechesi ».

> « Ancora: il discorso catechistico deve rendere evidente la presenza della Chiesa, la sua fede, la sua vita misteriosa.
> Si parla oggi a ragione di una impostazione ecclesiologica non solo del contenuto, ma anche della metodologia della catechesi, e l'espressione evoca una ricca gamma di proposte educative. L'attenzione del catechista è rivolta a **testimoniare** un messaggio, che l'intero popolo di Dio vive con trepidazione e gioia » (DB 166,ab).

[11] F. PAJER, *La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi,* in « Catechesi », 10, 1970, « A », pp. 2-8 e 11; « A », pp. 8-15. Dello stesso autore vedi: *La catechesi come testimonianza,* LDC, 1968.

Ed è in forza di tutto questo che, persino nella scuola — dove pure la presentazione del messaggio-mistero di Cristo prende forme tutte sue proprie — non è possibile una reale presentazione di Cristo se non come testimonianza di fede: non di fede personale soltanto, ma di fede comunitaria, di « coloro che credono in Cristo ».

> « In vario modo, sono catechisti nella scuola non soltanto gli insegnanti di religione, ma tutti coloro che vi esercitano **una testimonianza di fede:** gli stessi alunni, le loro famiglie, tutti i loro insegnanti, le loro associazioni. In maniera esplicita e peculiare, la catechesi scolastica si esprime attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici che insegnano la dottrina della salvezza. Nel rispetto della struttura scolastica, essi devono farsi promotori di un coordinamento delle attività educative che consenta agli alunni una piena esperienza del mistero cristiano » (DB 156).

Ciò è possibile, perché in ogni credente opera Cristo, perché ogni vero credente non può non sentire l'impegno di far conoscere, attraverso una sua testimonianza di esperienza di fede e di vita, il messaggio-mistero di Cristo.

> « Gesù Cristo adempie la sua missione di Verbo e di Maestro, fino alla piena manifestazione del regno di Dio. Egli effonde lo Spirito ricevuto dal Padre su tutta la Chiesa, facendone un popolo di profeti. Ciascuno dei suoi fedeli, accogliendo con gratitudine e gioia il proprio dono spirituale, coopera alla crescita del suo Corpo Mistico, con la testimonianza della vita e la grazia della parola.
> Unico è il Maestro, Cristo: da Lui l'intera comunità cristiana apprende la verità e in suo nome la proclama al mondo. La vita di fede nasce, si sviluppa e raggiunge la sua pienezza, mediante il concorso di tutta la Chiesa, sotto la guida del magistero (cf LG 12) » (DB 182; cf 198).

Evidentemente, però, l'impegno e « l'assillo geniale e struggente » (DB 198,b) di una sincera testimonianza tocca quasi « professionalmente » i catechisti. La loro è sempre una « professione di fede » in atto.

> « Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. **Sono testimoni e partecipi di un mistero,** che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore.
> Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Nell'adempiere la sua missione, chi fa catechesi nutre profonda umiltà e ferma fiducia.
> **Testimone di Cristo Salvatore,** ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca » (DB 185,abc).

Non si può non riportare per intero il § 186 del DB sul « catechista-testimone ». Vi sono risvolti di pensiero che vanno attentamente studiati e meditati, perché fondano la specifica « spiritualità » del catechista.

> « Il catechista si caratterizza anzitutto per **la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza.** Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si

impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione.
Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita. Quanti lo ascoltano, devono poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza.
Una concreta coerenza di vita è necesssaria al catechista per "vedere" la fede, prima di proclamarla: poiché solo chi opera la verità, viene alla luce. Le verità di fede interessano intimamente l'esistenza umana, la toccano nella sua più profonda realtà: per comprenderle, occorre anche impegnarsi a tradurle in atti di vita.
La testimonianza della vita è essenziale, nel momento in cui si vuol proclamare e diffondere la fede. È questa la via, per la quale la verità cristiana si fa riconoscere nella Chiesa: attraverso i cristiani, in una testimonianza umana, nella quale risplende la testimonianza di Dio. La vita del catechista è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli di fede » (DB 186).

■ La catechesi è insegnamento che esplica le ricchezze del messaggio-mistero di Cristo

« La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione... » (DB 30,b).

« La fede è conoscenza di Dio, del suo disegno d'amore, della sua volontà di salvezza. Per questo, **la catechesi è insegnamento, esposizione chiara e sempre più profonda** della dottrina rivelata, nel rispetto delle esigenze e delle capacità dei fedeli » (DB 39,a).

L'insegnamento della fede non può essere nozionistico, dispersivo, episodico (cf DB 54), né è cosa che riguardi solo i fanciulli (cf DB 124). Poiché è sostanza di vita ecclesiale, ha il suo ambiente proprio nella Chiesa locale (cf DB 142-144; 145-148).

Particolarmente nella parrocchia, perché « nella comunità parrocchiale la catechesi può trovare normalmente l'ambiente adatto per una piena presentazione della parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita » (DB 149,a; cf 150).
Nella famiglia (DB 152), nei gruppi e nelle nuove strutture sociali (cf DB 153; 154-156; 157).

Il profilo del catechista-insegnante viene presentato nel § 187 tratteggiando sommariamente i suoi principali impegni al riguardo, sempre con la tonalità calda del profilo suo spirituale che non è quello del mestierante, ma nemmeno quello d'un semplice docente. Anche qui, tutto si fonde in unità nella persona del catechista per una azione che sia sintesi vitale di tutte le componenti della catechesi.

« La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento. In varia misura, egli esercita nella Chiesa il compito di maestro, a edificazione del Corpo Mistico di Cristo, per la piena conoscenza dell'amore divino.

Il catechista è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza del mistero di Cristo, colta in modo globale, fin dall'inizio, nell'atto di fede. Egli deve insegnare: far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica.
Alla sua catechesi il catechista deve premettere un'accurata preparazione immediata, tutta orientata a "come dire", a "come insegnare" le realtà e le verità della fede, a "come far vedere" l'amore e l'opera di salvezza delle divine Persone. Egli non può improvvisare, né tanto meno recitare una lezione; deve impartire un insegnamento vivo, che lo renda interprete del colloquio di Dio con gli uomini.
Tale insegnamento è un annuncio organico ed efficace. Il contenuto della fede non viene soltanto trasmesso perché sia conosciuto; la catechesi lo rende attuale, perché chi ascolta entri concretamente in comunione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Il catechista sa che la parola di Dio si è attuata una volta per sempre e si attua ogni giorno; che, anche "oggi", questa parola riceve compimento in chi l'ascolta » (DB 187).

« Insegnare » vuol dire far capire ciò che è significato o rappresentato da un complesso di manifestazioni di pensiero. Insegnare una lingua è farne capire i vocaboli e il loro uso; insegnare un linguaggio cifrato è far capire come interpretarlo. Qui si tratta di insegnare a « parlare », cioè a relazionarsi agli altri, a « vivere » da cristiani.

■ La catechesi-educazione per lo sviluppo della personalità cristiana

La catechesi è sempre rapporto tipicamente personale: « da persona a persona » (DB 131), e come educazione riguarda tutta la persona per « **educarla al pensiero di Cristo,** a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo... » (DB 38,b; cf 30,bc).

Perciò educa a vivere nella Chiesa (cf DB 45-46), educa al « riconoscimento esplicito della potenza e bontà di Dio, manifestatasi in Gesù Cristo, insegnando i contenuti e le vie della preghiera personale e comunitaria, soprattutto della preghiera liturgica » (DB 95,b), educa alla convivenza ecclesiale (cf 149).

L'educazione è soprattutto rivolta alla « socializzazione » dei soggetti della catechesi, perché sviluppino la propria vocazione personale nella compagine della vita comunitaria, ecclesiale e sociale.

« Il momento educativo diviene così inserimento nella vita, palestra di costume sociale ed ecclesiale: ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio » (DB 171,b).

Per tutto questo, saggiamente il DB si richiama alla « sensibilità pastorale del catechista », al quale spettano le ultime scelte responsabili. Ciò è

nella realtà delle cose. Non vale affermare che egli non deve interessarsi di educare; tanto vale dire che una catechesi non educativa diseduca.

> Non solo all'interno della scienza della metodologia catechistica, ma anche all'interno « della stessa esperienza pastorale, si trova un sapiente principio: quello della responsabilità e della competenza ultima dell'educatore, della sua intelligente capacità inventiva.
> L'educazione catechistica si svolge in contesti concreti, nei quali **il catechista, alla fine, è l'ultimo responsabile.** Tutto gli può essere utile, ma nulla può sostituire la sua competenza a dare un giudizio ultimo e a fare le scelte pratiche » (DB 181,bc).

Del catechista-« educatore dei fratelli nella fede » (DB 185,c), tratta il § 188, che completa la piccola trilogia del suo profilo spirituale come testimone, insegnante, educatore. Anche questo è un paragrafo ricco, significativo, stimolante, che merita studio, attenzione operativa, collaborazione con gli altri operatori pastorali.

> « **L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale** di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita.
> A questo riguardo, il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli. La fede, la speranza, la carità sono le virtù prime e fondamentali alle quali deve condurli, per fare scaturire la vita di preghiera e l'impegno di ogni altra virtù: la giustizia, il coraggio, la verità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia.
> Stimolare la libertà e la responsabilità dei discepoli, guidarli attraverso l'esperienza alla verifica delle verità proposte, alimentare l'attività apostolica e lo spirito comunitario, introdurre alla vita liturgica, sono altrettante mete spirituali, più volte ricordate, in ordine alle quali il catechista esplica la propria opera educativa.
> La qualifica di segno della volontà di Dio appare soprattutto, quando il suo insegnamento diviene educazione. Mai egli dimentica che lo sviluppo della "nuova creatura" verso la pienezza di età di Cristo, voluta per tutti dal Padre, è opera dello Spirito Santo: lo deve sempre riconoscere, con umiltà e gratitudine » (DB 188).

■ La catechesi-formazione della mentalità di fede secondo le varie vocazioni

La « formazione » è più attivistica e settoriale in confronto con l'educazione che riguarda di più la persona nella sua unità. La formazione precede e accompagna l'opera educativa più esistenziale e integrale. L'educazione sviluppa il cristiano nell'uomo, la formazione addestra l'apostolo nel cristiano.

Evidentemente, queste forme educativo-formative si richiamano e si integrano a vicenda, così che nel linguaggio comune sovente si scambiano l'una con l'altra (cf DB 152; 154). Tuttavia è vero che l'educazione sviluppa l'uomo in quanto uomo, e il cristiano in quanto cristiano, in maniera integrale, globale, mentre la formazione lo modella, gli « dà forma », in

quanto lo abilita a compiere determinati doveri umano-cristiani, lo rende competente in un settore di attività.

> « La catechesi... abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete » (DB 30,c; cf 32,b; 61; 168).
>
> Questo è « **formare la mentalità cristiana** », guidare ad assumere i propri compiti nella Chiesa (DB 43,ab). Infatti, « la catechesi è diretta a formare nel cristiano una matura mentalità di fede; a rendere la sua fede sicura, esplicita, fattiva ». Per questo propone « un nucleo centrale » che possa essere « ben assimilato e operante »: gli propone come « nucleo centrale », come « centro vivo della fede, Gesù Cristo » (DB 56-57).

La catechesi diviene « formativa » quando insiste su determinati punti perché siano acquisiti, divengano forza viva in chi li fa suoi. Educativa nel suo insieme, svolge opera formativa in modo più determinato e specifico sulle capacità operative dei soggetti.

> « **La catechesi sui diversi temi della fede è tanto più ricca e formativa,** quanto meglio mette in evidenza queste permanenti dimensioni obiettive del messaggio della salvezza.
> In ogni caso, la catechesi deve svolgersi ricollegando ogni volta i singoli temi al mistero centrale di Cristo. In altre parole: deve apparire uno sviluppo della fondamentale esperienza di fede del cristiano, che ha per oggetto Gesù Cristo » (DB 80,ab).

È così che opererà nella vita, come vedremo in seguito parlando del rapporto catechesi-vita. Del resto nella catechesi non si deve mai dimenticare che « ciascuno cresce e si forma in un contesto sociale, in varie comunità e gruppi, che contribuiscono al suo sviluppo », e che « comunità e gruppi » sono un fatto tutt'altro che « marginale » nella formazione umano-cristiana (cf DB 140). Perciò il catechista-formatore deve ben considerare che « nella società contemporanea, altri ambienti [oltre la famiglia e la parrocchia] contribuiscono a formare la mentalità corrente » (DB 141,a).

Solo con questa consapevolezza e con questa attenzione operativa è possibile tendere ad una formazione cristiana solida ed equilibrata, che non prescinda da importanti settori della vita.

> « **Ciascuna istituzione ha compiti educativi particolari,** in riferimento alla propria natura, alle esigenze dei fedeli e all'unica missione pastorale della Chiesa. Nel contesto vivo della chiesa locale, è necessario che ciascuno sia in grado di assumere le sue specifiche responsabilità, nel rispetto delle strutture in cui è chiamato ad agire e nella volontà di operare concordemente per il bene comune.
> **Caratterizzare il contenuto e il metodo della catechesi secondo le varie istituzioni**, significa evitare disarmonie, equivoci e squilibri e assicurare ai fedeli una formazione armonica e integrale. A maggior ragione, questo si deve dire in riferimento a quelle strutture educative che, per loro natura, non appartengono direttamente alla Chiesa e che, pertanto, sono atte a sostenere solo un'azione catechistica del tutto particolare » (DB 144).

Evidentemente la « catechesi-formazione » ha compiti specifici e forme adeguate nei gruppi associati, specialmente in quelli che hanno finalità

apostoliche. Il ruolo che questi gruppi hanno per la stessa formazione della comunità ecclesiale non può essere sottovalutato e deve venire impegnato con apertura e sapienza (DB 153). Giustamente si può guardare alla scuola in tal senso: è infatti il luogo dove più consapevolmente si forma la società di domani: civile, politica e anche ecclesiale.

* * *

La sintesi vitale passa ora a integrare **il rapporto fede-vita.** Gli aspetti e le componenti della catechesi esaminati finora, riguardo al rapporto catechesi-messaggio e al rapporto catechista-catechizzati, mirano evidentemente alla vita cristiana coerente e operativa.

La catechesi svolge nel rapporto fede-vita un ruolo di **illuminazione** dell'esistenza, di **interpretazione** dei fatti e dei valori umani, di **liberazione** da ciò che attenta alla dignità e alla libertà della persona, un ruolo di stimolo alla sua **creatività** secondo la propria vocazione.

(*continua*)

Ed. Elle Di Ci

UN PICCOLO MA PREZIOSO SUSSIDIO

Agendina: Vita Cristiana 1973

L. 250

Eccone le caratteristiche:

Le pagine colorate sono in funzione della tua vita religiosa:
- il rito della Messa con brevi annotazioni per una partecipazione viva e cosciente;
- le preghiere del cristiano presentate in modo adatto per una recita nella comunità familiare in particolari situazioni;
- una proposta di preghiere con salmi, letture bibliche, orazioni, come alternativa alle preghiere tradizionali del mattino e della sera.

Le pagine bianche recano l'indicazione del santo del giorno, secondo il nuovo calendario o della feria;
- per ogni domenica viene offerta la frase più incisiva del Vangelo del giorno;
- i pensieri settimanali sono tratti dal documento **Giustizia nel mondo** del Sinodo e dalla nota lettera pastorale del Card. Michele Pellegrino: « **Camminare insieme** ».

A conclusione, molte notizie utili e interessanti: tariffe postali, segnali stradali, ecc.

È senza dubbio un piccolo ma gradito regalo da offrire a familiari e amici.

BARTOLINO BARTOLINI

TRE INCONTRI AUDIOVISIVI SU MARIA IMMACOLATA

Viviamo nell'epoca dell'immagine.

Tutti ormai siamo abituati a « **vedere** » e non solo ad ascoltare.

La televisione educa tutti al linguaggio dell'immagine. Questo fatto non può non avere una incidenza sul modo di comunicare il mistero cristiano.

La festa di Maria Immacolata offre al popolo cristiano l'occasione di ripensare il mistero di Maria per scoprirne il significato vitale per ognuno.

Per questo proponiamo tre incontri « audiovisivi ».[1]

1° Incontro: Maria di Nazaret, una di noi

Il tema della filmina è la lettura umana del mistero di Maria. Le immagini che vediamo nelle nostre chiese presentano la « diversità » di Maria, ne sottolineano i privilegi che ne fanno una creatura unica.

Aureole, corone di stelle, diademi regali, atteggiamenti estatici, candele accese, sono tutti elementi di linguaggio che comunicano una certa immagine di Maria.

Ora ci sembra necessario darne un'immagine complementare, presentarne in certo modo il volto quotidiano. E questo non solamente a parole, ma con immagini appunto.

[1] Gli incontri sono basati su queste **tre filmine** della LDC: **Maria di Nazaret, una di noi,** Bv 1, filmina L. 2400, diapositive L. 5400, disco di sonorizzazione L. 1200; **Maria Immacolata: il progetto di Dio su di noi,** filmina Bv 2, filmina L. 2400, diapositive L. 5400, disco L. 1200; **Maria in cammino con noi verso la liberazione,** C 52, C 53, 54, diapositive L. 3600, disco con canti L. 1200.

• **La struttura del montaggio**

La filmina è così costituita:
alcuni quadri pittorici stilizzati rappresentano i fatti evangelici della vita di Maria. Questi vengono poi commentati con una serie di fotografie che raffigurano la vita quotidiana di una donna d'oggi.

• **Il principio su cui è basato il testo di commento alle immagini**

La nostra esperienza umana ci aiuta a comprendere i fatti della vita di Maria; d'altra parte questi illuminano la nostra vita e ce ne rivelano la profondità religiosa.

In questo principio è indicato un modo di percepire il nostro rapporto con Maria. Certo essa è nostra madre, e noi dobbiamo avere verso di lei un atteggiamento filiale di fiducia e di amore.

Però Maria è anche « **rivelazione** » **di noi a noi stessi.** Maria ci è donata da Dio, perché alla luce della sua vita possiamo leggere la nostra vita.

• **Come usare la filmina**

La prima cosa da fare è « studiare » il sussidio. L'improvvisazione non è mai produttiva. Il testo è solo indicativo: può essere ampliato, adattato al proprio ambiente o anche cambiato a fondo. Un modo efficace è curarne una sonorizzazione registrata con sottofondo musicale adatto.

In qualche ambiente, invece, sarà più utile fare una spiegazione a voce. Per comodità la LDC sta curando un disco che sonorizza il testo del libretto, leggermente ridotto. Quando si usa il disco conviene che prima della proiezione si presenti con brevi parole il tema e l'impostazione.

■ I temi da approfondire e sviluppare nella conversazione e nella riflessione

• **Integrazione tra fede e vita**

Oggi è particolarmente avvertito il pericolo della dissociazione tra fede e vita, tra pratica religiosa e vita quotidiana. Si avverte che la religione non è autentica se la si rinchiude tra le parentesi cultuali (messa, preghiera formale).

Se il rapporto con Dio non è vissuto all'interno dei rapporti con le persone, nella trama quotidiana, quando lo viviamo esplicitamente nel culto, non può essere autentico.

D'altra parte non è sufficiente mettere una intenzione religiosa estrinseca all'inizio della giornata, per dare significato cristiano alle nostre at-

tività e relazioni umane, se queste non hanno « in se stesse », nella loro realtà, tale significato.

Ora la vita di Maria, nella quale Dio è entrato in modo particolare, ci rivela in maniera evidente proprio questo.

Per lei rapporto umano-materno col figlio e rapporto con Dio coincidevano letteralmente: « tutta » la vita di Maria, tutto quello che faceva, era rapporto con Dio. Per lei parlare col figlio era parlare con Dio, era preghiera.

Sicché la preghiera formale, che essa faceva, non era altro che la continuazione sotto altra forma del dialogo quotidiano col figlio.

Qui possiamo vedere **come la vita di Maria è per noi « rivelazione ».** Essa ci rivela il significato divino di tutte le nostre attività e relazioni, quando queste sono vissute dentro l'ordine etico.

Certo v'è una diversità fra Maria e noi. Però non va mai dimenticato quello che afferma la « Gaudium et Spes »: « Con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo » (G.S. 22). Sicché quello che era vero in modo forte per Maria, è vero analogamente, ma realmente per ogni cristiano. Da quando Dio si è incarnato, ogni rapporto umano ha « oggettivamente » un significato cristiano. L'esperienza privilegiata di Maria è perciò per noi un perenne richiamo.

- **Il rapporto uomo-donna**

Questo tema potrebbe essere approfondito soprattutto se la filmina è proiettata ai giovani. Indicazioni sufficienti, oltre che nella traccia per la conversazione contenuta nel libretto, si possono trovare nel fascicolo.

- **Altri temi**

Tali sono ad esempio, il lavoro, il cammino nella vita di fede, Gesù... e sono indicati nel libretto che accompagna la filmina.

2° Incontro: Maria Immacolata, il progetto di Dio su di noi

Il mistero di Maria è complesso. È facile diventare unilaterali di fronte a Lei. Così nella presentazione dell'Immacolata, specialmente nella predicazione, viene messo in luce soprattutto l'aspetto del « privilegio », dell'assenza del peccato originale, assenza vista in modo negaitvo piuttosto che come pienezza di grazia.

Nel testo della filmina abbiamo voluto vedere l'Immacolata come il

progetto di Dio su noi come **la creatura « riuscita ».** E questo perché? Ci sembra che il mistero di Maria sia la risposta ad esigenze profonde che percorrono il mondo attuale.

Il mondo oggi è in un momento di progettazione. Si prende sempre più coscienza che l'immagine di uomo individualista, consumista, esteriorizzato, tutto « consacrato » al successo, e all'affermazione di sé sugli altri, e impegnato a fondo nella corsa all'avere, è all'origine di molti mali.

Per evitare i quali è necessario progettare strutture nuove a misura d'uomo, ma non è possibile farlo senza **un progetto di « uomo nuovo ».** Un progetto concreto e non puramente astratto, perché solamente questa condizione è sorgente di speranza. È troppo facile guardando l'uomo e la storia essere pessimisti. Ora Maria, come risulta dai Vangeli, è in Cristo un progetto concreto perché realmente esistita, e perciò capace di infondere speranza e forza per la realizzazione.

Il mistero di Maria è anche rispondente al momento « critico » che attraversa la religione a causa della secolarizzazione. Come vivere il rapporto con Dio oggi, un rapporto che rispetti toatlmente la verità di Dio e la verità dell'uomo, e che non sia evasione dalla storia e dalla vita degli uomini?

Maria è la donna « liberata » per grazia di Dio, totalmente ilbera e resonsabile di sé e della storia. È la cretaura totalmente aperta e trasparente a Dio, che accoglie i suoi doni non come un privilegio per sé, ma come un servizio per tutta l'umanità. È la creatura estasiata dai doni di Dio, che eleva a lui un grazie riconoscente, ma non di evasione. È lo stesso « grazie » a Dio che diventa servizio umile e disinteressato all'uomo, a cui si annuncia la salvezza che viene dall'alto, mentre si risponde alle sue esigenze concrete.

Maria annuncia ad Elisabetta che la salvezza dell'uomo è arrivata ed eleva a Dio il Magnificat. Ma subito si rimbocca le maniche per dare il segno concreto che l'amore di Dio è una realtà. Questa chiave di lettura della filmina è in particolare adatta ai giovani. Nel libretto si trovano altre indicazioni utili sia per la lettura delle immagini, che per avvviare la conversazione da farsi dopo la proiezione.

Di questa filmina esiste il disco di sonorizzazione.

3· Maria in cammino con noi verso la liberazione

È necessario inserire il mistero di Maria non solamente nella storia della salvezza, ma diremmo quasi nella nostra cronaca. Oggi **il problema della liberazione dell'uomo** da ogni alienazione è più che mai sentito e sofferto.

Maria ha qualcosa di essenziale da dire a chi s'impegna in questa liberazione? E non c'è uomo che non debba impegnarsi se vuol essere uomo.

Il raccordo tra il mistero di Maria e la liberazione è presentato in un sussidio « Maria in cammino verso la liberazione », che consta di un libretto, di tre serie di 9 diapositive e di un disco con 5 canzoni.

Qui non vogliamo sviluppare il tema (per questo rimandiamo al libretto). Sviluppiamo solo qualche aspetto e diamo alcune indicazioni per le utilizzazioni.

- **Il mistero dell'Immacolata come mistero di liberazione**

Abbiamo visto nel precedente incontro come l'Immacolata sia il progetto di Dio su di noi, la creatura totalmente aperta a Dio e agli altri. Ora è interna alla verità dell'immacolata l'idea di liberazione. Infatti il dogma cattolico afferma che « Maria è stata redenta in modo sublime », ossia liberata dal peccato di origine prima che il peccato la sfiorasse.

Ed è stata liberata per la libera iniziativa di Dio; essa si è « trovata » liberata senza merito suo. La sua liberazione perciò è « grazia », cioè un puro dono di Dio, frutto del sacrificio di Cristo. Il dono della liberazione che Maria riceve è quello di una liberazione « totale », che investe il suo essere alla radice.

L'immacolata perciò dice che la liberazione nella sua pienezza e verità è **liberazione dal male, dal peccato,** prima di essere liberazione di condizionamenti esteriori alla persona. In Maria questa liberazione si è realizzata in modo eccezionale come « prevenzione » dal male. Però la verità che ne consegue è che **la umanizzazione suppone una liberazione della persona dal peccato,** una liberazione dell'essere che non possiamo realizzare da noi, ma che è dono di Dio.

La verità dell'Immacolata afferma ancora che il dono della liberazione, si realizza con l'inserimento nella morte e risurrezione di Cristo, ed è perciò propriamente « **redenzione** », ossia la piena umanizzazione è una cristificazione della persona, una divinizzazione.

La realtà di Maria Immacolata ci sembra perciò particolarmente « significativa » per chi è impegnato nella liberazione dell'uomo.

- **Il mistero dell'annunciazione: la liberazione come impegno**

Il mistero dell'annunciazione è il « sì » libero e responsabile della creatura a Dio per collaborare con lui alla liberazione dell'uomo, alla sua piena umanizzazione e divinizzazione. La libertà liberata gratuitamente (Immacolata) diventa una libertà liberatrice: un sì a Dio e un sì all'uomo.

Qui troviamo un'affermazione di grande importanza: la liberazione non

è frutto unicamente di un intrevento di Dio e tanto meno di una evoluzione spontanea, ma è legata alla libertà e alla responsabilità dell'uomo. Una responsabilità che può essere anche elusa nel disimpegno.

D'altra parte l'impegno per la liberazione dell'uomo ci troverà necessariamente a lottare contro tutte le forze alienanti. Chi sceglie l'uomo e la sua liberazione deve mettere in conto la sofferenza e la croce.

Infine non è da dimenticare che come l'inizio della liberazione è opera di Dio, così il compimento finale è ancora opera sua. La certezza della vittoria finale su tutte le forze di alienazione è una « **speranza** » che ha come fondamento Cristo risorto.

- **Il montaggio delle immagini**

Nel libretto « Maria in cammino con noi verso la liberazione » è offerto un doppio commento alle immagini: tre canzoni mariane e una linea di catechesi (pp. 15-19). Qui presentiamo un'altra possibile utilizzazione, più rapida e sintetica.

La situazione di alienazione

C. 54,3 - Lo sfruttamento colonaile e neocoloniale, la dialettica tra le grandi potenze hanno tenuto e tengono in condizioni subumane milioni di persone,

C. 54,6 - che ancora non hanno il minimo di assistenza e soffrono letteralmente la fame.

C. 54,5 - La guerra in molte parti del mondo mette ancora l'uomo contro l'uomo. L'immagine è tragicamente simbolica: l'uomo è ridotto ad oggetto, che non deve né vedere, né parlare. Ed è un altro uomo che lo riduce così.

C. 54,4 - Anche il progresso tecnico, di cui andiamo così fieri, è pagato a caro prezzo: l'uomo diventa una appendice della macchina, una parte di un ingranaggio che lo domina. Il lavoro, per molti, non ha più la gioia creativa, ma è puramente ripetitivo, parcellizzato.

C. 54,7 - Il lavoro minorile in alcune zone è ancora diffuso. Non permette ai ragazzi la loro piena crescita intellettuale.

C. 54,8 - L'uomo è ammanettato, è senza libertà anche quando si crede libero. I condizionamenti che lo legano sono molteplici e occulti.

C. 54,1 - Maria, partecipando ai piedi della croce alle sofferenze del Figlio, schiacciato ed oppresso dall'egoismo e dal peccato dell'umanità, partecipa alla sofferenza di ogni uomo.

C. 54,9 - D'altra parte l'uomo non si rassegna alla condizione di alienazione e aspira potentemente alla liberazione, sogna un « mondo diverso » in cui l'uomo finalmente possa essere uomo, libero e responsabile, l'uomo amico dell'uomo nella giustizia, nella pace, nell'amore.
Ma qui nascono grandi interrogativi (cf « Maria in cammino con noi verso la liberazione », pp. 3-5).

La liberazione come dono

Il commento alle immagini è svolto ampiamente nel libretto citato alle pagine 15-16.

Qui diciamo qualcosa sulla struttura del montaggio. Le immagini vanno lette simbolicamente. Sono tre sequenze di tre diapositive ciascuna. Il tema del cammino dell'uomo verso la liberazione è enunciato con tre immagini di persone che camminano: la prima (C 52,4) è una folla generica in movimento; la seconda (C 52,4) è un corteo di operai in sciopero; la terza (C 52,7) è un corteo funebre.

L'esigenza che in questo cammino dell'uomo verso la liberazione sia necessario l'intervento di Dio è espresso dalle altre immagini simboliche. Ad esempio: volto di bambino (C 52,3), mani alzate invocanti (C 52,5), sguardo verso l'alto (C 52,6).

La liberazione come impegno

Le immagini vogliono aiutare a penetrare il senso della annunciazione al di là dela rappresentazione classica (C 53,1) che può diventare schermo opaco che preclude la comprensione del mistero.

I segni dei tempi, le esigenze concrete dell'uomo sono un appello di Dio. Lo sguardo implorante dei bambini negri (C 53,2) è letto « sacramentalmente » come chiamata di Dio per collaborare con lui alla liberazione.

La risposta dell'uomo è espressa in tre situazioni « tipiche »: la risposta propriamente politica (Martin Luther King, C 53,3) che si impegna per cambiare leggi e strutture oppressive.

La risposta del volontariato che sceglie piuttosto l'uomo in situazione alienante e si impegna a lottare subito ad. es. contro la malattia (lebbra) (C 52,4); la risposta del'inserimento nelle istituzioni, per es. la scuola (C 52,5) per liberare l'uomo dall'ignoranza...

Infine sono visualizzati « i segni » dela liberazione totale, il segno biblico dell'arcobaleno (C 53,7), la penitenza (C 53,6), l'Eucaristia (C 53,8), l'abbraccio fraterno e gioioso (C 53,9) come profezia della pace senza fine.

NB. Per concludere i tre incontri con una **celebrazione di preghiera** si può utilizzare: **Pregare giovane,** LDC, pp. 429-453.

NICOLÓ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI

(Produzione catechistica italiana 1971-72. Continuazione)

■ Catechesi agli adulti

F. e V. PERI
Il dono di credere. Il nuovo rito del battesimo, AVE, Roma, 1971, pp. XIV-106, L. 1.200.

L'aggiornamento del rito del battesimo conferito ai bambini reclama il rinnovamento della catechesi e della pastorale, nel cui ambito la famiglia deve ritrovare il ruolo che nativamente occupa nella Chiesa. Questo testo può validamente servire per la catechesi pre-battesimale ai genitori.

AA. VV.
Iniziazione cristiana, Nigrizia, Bologna, 1972, pp. 150, L. 1.300.

Affronta da vari punti di vista: antropologico, teologico, storico, liturgico, catechetico e pastorale, il tema del rinnovamento del catecumenato, secondo il nuovo rituale del battesimo degli adulti. Utile anche per quelle comunità che desiderano rivivere come esperienza nuova il proprio battesimo.

M. CANCIANI
Cammino alla fede, Ed. Paoline, 1971, pp. 230, L. 1.200.

È un precatecumenato che aiuta gli adulti a rendersi ragione della loro fede in vista di una cosciente opzione battesimale.

H. THIELICKE
Collana « Cristianesimo attuale », LDC, Torino-Leumann, 1971.
Cristiani oggi, pp. 303, L. 2.000.
Riflessioni sui vari articoli del Credo e applicazioni alla vita del cristiano di oggi.

Il discorso della montagna, pp. 200, L. 1.400.
Riflessioni sui molti e attuali insegnamenti dati da Gesù nell'esposizione di S. Matteo.

Le parabole del Signore, pp. 328, L. 2.000.
Riflessioni su 16 parabole di Gesù, con l'intento di tradurre il messaggio evangelico nelle categorie proprie del pensiero moderno.

Tre volumi di discorsi fatti da un grande oratore, il quale con stile brillante, con esposizione chiara e concisa, con profondità di pensiero, conduce il let-

tore a riflettere come il cristianesimo si inserisce profondamente nella vita dell'uomo e gli fa scoprire, alla luce delle più belle pagine evangeliche, le dimensioni della presenza dell'uomo nel mondo. L'aderenza alla realtà concreta e una particolare sensibilità ai problemi attuali costituiscono un grande pregio dell'opera.

F. Krenzer
Compendio della fede cattolica. Per i credenti e i non credenti, Massimo, Milano, 1971, pp. 324, L. 1.800.

È la raccolta di un corso per corrispondenza sulla iniziazione alle verità della fede, ad opera di un gruppo della Katholischen Glaubens-Information di Francoforte. L'agilità del discorso, l'attenzione ai problemi vivi e reali, la sicurezza dottrinale hanno fatto di questo volume un'opera di successo in Germania.

P. Righetto
Cristo, no, Cristo sì, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 206, L. 1.400.

È un valido tentativo di sintesi del messaggio cristiano per adulti, impostato in modo originale. Il lettore, infatti, è invitato a partecipare ad una specie di tavola rotonda nella quale è stimolato a riflettere piuttosto che ad accettare risposte già confezionate.

Premm - Bockinger
Teologia morale per l'uomo d'oggi, Ed. Paoline, 1971, pp. 514, L. 2.500.

Senza mettere in dubbio tutto ciò che fino a ieri era considerato valido nella teologia morale cattolica, gli AA. cercano vie nuove per porre nella luce neotestamentaria dell'amore le norme eternamente valide del diritto naturale. Ecco alcuni temi trattati: l'osservanza delle leggi fiscali, il trattamento degli anziani, l'obiezione di coscienza, la guerra, il pacifismo cristiano, verginità e celibato, la paternità responsabile, ecc.

J. Doyon
Cristologia per il nostro tempo, Ed. Paoline, 1971, pp. 472, L. 2.200.

Un saggio brillante sul Cristo e sul mistero dell'uomo, il quale mai come oggi ha manifestato la sua apertura verso l'infinito e al tempo stesso i suoi limiti. Il Cristo prende sopra di sé i limiti dell'uomo per liberarlo.

J. Döpfner
La Chiesa vivente oggi, Ed. Paoline, 1972, pp. 622, L. 3.500.

Conferenze e meditazioni nelle quali l'A. (che fu moderatore del Concilio) fa il punto sulla situazione ecclesiale oggi.

C. Huyghe
Crescere nella fede. Itinerario biblico alla Fede per l'uomo d'oggi, Massimo, 1971, pp. 256, L. 1.500.

Studia il cammino percorso da Abramo, da Maria e dagli Apostoli nella loro crescita verso la fede, mostrando come questo cammino spirituale si riproduce

presso i cristiani di oggi. Ognuno dei 18 capitoli è completato da una rubrica curata da V. Morero: « Tracce per ricerche e dibattiti », con una breve bibliografia.

L'impegno morale dei cristiani. Conversione nella speranza. Testo per gli incontri di catechesi dei giovani e adulti, pp. 144, L. 150.

Testo dell'Azione Cattolica per l'anno 1971/72 nel quale vengono presentati sussidi biblici, dottrinali e applicativi per 12 incontri di catechesi sul tema dell'anno.

Il cristiano e l'impegno morale. Guida per la catechesi agli adulti e ai giovani, CENAC, Roma, 1971, pp. 250, L. 2.000.

Sussidio per lo sviluppo del piano annuale (1971/72) di catechesi delle comunità cristiana. Offre materiale per la riflessione biblico-teologica-catechistica e per il confronto con la situazione locale in ordine a concrete responsabilità da assumersi.

G. CARMINATI
Cristiani uomini nuovi. Appunti per la catechesi parrocchiale, anno 1971/72, U.C.D., Milano, 1971, pp. 158.

Una traccia per la catechesi parrocchiale, sul tema: Il cristiano e l'impegno morale, presentato in ventiquattro lezioni che vogliono tener conto della particolare formazione del clero e delle esigenze delle popolazioni della Lombardia.

Il Nuovo Testamento per gli uomini del nostro tempo, 1. **Matteo, Marco, Luca, Giovanni,** pp. 352, L. 3.500; 2. **Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse,** pp. 416, L. 3.500, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Il Vangelo coinvolge; non racconta solo la vita di Gesù, ma anche la nostra vita: perciò non è vangelo per noi finché è tradotto soltanto in maniera letterale, archeologica. Questa vuole essere una traduzione del Vangelo veramente nuova, per l'uomo moderno, fatta non solo su parole, ma con 200 fotografie che fanno parte integrante ed essenziale del testo. 1.300 titoletti stimolanti inquadrano e attualizzano ogni brano.

■ Sussidi per la catechesi

• Cartelloni e foto

Scene bibliche. 13 temi biblici illustrati a 4 colori. Testo di U. Pasquale, disegni di S. Fabris, LDC, Torino-Leumann, 1971, L. 3.000.

Presentano una scelta di scene bibliche adatte ai bambini dai tre ai sette anni. Il sussidio è costituito da singole figure di persone e di cose, ritagliate, che possono essere presentate dal catechista durante la sua narrazione, facendole aderire su panno o su plastica, in modo da formare una scena completa.

Quadri Catechistici Murali (G. B. Conti). 53 quadri a 4 colori, formato 50×70, accompagnati da una breve guida, L. 8.000, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Sono stati scelti, come ancora attuali e validi, dalla collezione dei quadri catechistici del Conti: 8 quadri presentano fatti importanti dell'A.T., 30 presentano la vita di Gesù e 15 la vita dei primi cristiani o di alcuni santi. Costituiscono un sostegno efficace alla narrazione del catechista.

Battesimo, sussidio visivo per la catechesi di iniziazione ai sacramenti, Ed. Paoline, L. 1000.

Otto soggetti (fotografie e disegni) e un fascicolo guida per il catechista, raccolti in busta. Presenta il battesimo come nascita a vita nuova, ed ingresso nella famiglia dei figli di Dio, illustra il simbolismo dell'acqua, della veste bianca e del cero.

Fotolinguaggio, LDC, Torino-Leumann.

Alle dodici serie già segnalate se ne aggiungono altre cinque (serie 13-17), che servono ad affrontare la discussione di problemi attuali. Ogni serie di 16 foto (formato 16×24), L. 800; libretto guida L. 200.

Manifesti Catechistici Murali. Il rinnovamento della catechesi in immagini grafiche. Serie di 18 manifesti a 4 colori, formato 70×100, corredati da libretto guida di 16 pagine, L. 8.600, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Questi manifesti sviluppano in una felice sintesi grafica le linee fondamentali della catechesi antropologica moderna, favorendo così la penetrazione e la diffusione dei temi centrali del « Documento di Base » della CEI e del « Direttorio Catechistico Generale » della S. C. del Clero. Molto utili per corsi, per decorazione di aule della catechesi, per temi di lezione. Si possono avere anche le 18 diapositive riproducenti i manifesti, serie AO 1, L. 2.000.

- **Filmine e diapositive**

Problemi dell'uomo. Diapositive per incontri di riflessione, serie Hp 1-20: 20 cartelle di 9 diapositive ciascuna, a colori, con scheda-guida, LDC, Torino-Leumann; ogni cartella L. 1.200.

Sussidio per incontri attivi di riflessione e di preghiera in gruppi giovanili e di adulti.

I giovani cercano la preghiera: Bose, una comunità che li provoca. Diapositive, serie C 25, quadri 36, a colori, formato grande (24 × 36), L. 3.600; libretto, pp. 64, L. 500; fotografie di T. Piovesan, testo di B. Bartolini - R. Tonelli, LDC, Torino-Leumann, 1972.

In due anni più di 10.000 giovani si sono recati a Bose. In un primo montaggio il sussidio presenta e documenta la comunità di Bose: l'ambiente, le sue scelte, i valori su cui si fonda. Il secondo montaggio è una lettura simbolica che ha come tema la preghiera: Bose, luogo di preghiera.

Gli anziani: un problema per i giovani. Diapositive, serie C 26, 54 quadri, a colori, formato grande (24 × 36), L. 6.000; libretto, pp. 64, L. 500; fotografie di autori vari, testo di B. Bartolini - R. Tonelli, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Questo sussidio vuole aiutare i giovani a prendere coscienza della « condizione degli anziani nella società dei consumi ». Il testo presenta gruppi giovanili che già lavorano per gli anziani, offre dati e statistiche significative, suggerisce strumenti operativi: un questionario di ricerca, un commento a una serie di diapositive con relativa pista di discussione, uno schema di celebrazione di preghiera. Le diapositive hanno lo scopo di smuovere e di sensibilizzare.

Natale, una storia di oggi. Diapositive, serie L 68, 36 fotocolor, formato grande, con libretto-guida; fotografie di autori vari, testo di R. Tonelli, LDC, Torino-Leumann, L. 3.700.

Sussidio per la riflessione e il dialogo di gruppo sopra il significato del Natale. Contiene: una selezione di passi del Vangelo sul Natale, una lettura attualizzata del Vangelo: i personaggi siamo noi, il senso del Natale.

Maria in cammino con noi verso la liberazione. Diapositive, serie C 52 - 53 - 54: 3 cartelle di 9 diapositive ciascuna, L. 3.600; libretto guida di B. Bartolini - R. Tonelli, pp. 24, L. 200, LDC, Torino-Leumann.

Il sussidio offre uno strumento per impostare tre incontri di intonazione mariana, incentrati come riflessione su uno dei problemi più vivi nell'esperienza dei gruppi giovanili: fede e impegno politico. Maria è presentata come modello e segno della liberazione totale dell'uomo e come dono di Dio e sforzo di continua conquista dell'uomo.

Maria di Nazaret, una di noi. Filmina, serie BV 1, 45 quadri, a colori, formato grande (24 × 36); immagini di L. Mena, J. J. Remon, A. Garcia, L. Espariz, testo di B. Bartolini, LDC, Torino-Leumann, L. 2.400.

Nella filmina si vuol cogliere soprattutto l'aspetto umano e quotidiano di Maria, non isolandolo però dal mistero. La vita quotidiana di Maria è letta sulla trama dei Vangeli, attraverso quadri fotografici della vita di una donna del popolo oggi, mentre i misteri di Maria sono scanditi da quadri pittorici stilizzati.

Maria Immacolata: il progetto di Dio su di noi. Filmina, serie BV 2, 45 quadri, a colori, formato grande (24 × 36); immagini di P. Favaro, testo di B. Bartolini, L. 2.400; disco di sonorizzazione, 33 giri, L. 1.200, LDC, Torino-Leumann.

Presenta Maria, immacolata, inserita nella storia della salvezza come la rivelazione più piena dell'amore onnipotente e redentivo di Dio ed insieme come la rivelazione del progetto di Dio su di noi. Il testo della filmina è accompagnato da una serie di indicazioni per la lettura delle immagini e da una traccia per avviare una conversazione o la riflessione.

Una grande novità sulla Terra Santa

CRISTO NELLA SUA TERRA

Luoghi, monumenti, tradizioni della Palestina.
Serie di 10 filmine a colori in grande formato (24 × 36).

Edizioni « Custodia di Terra Santa », Gerusalemme, a cura del « Centro Propaganda e Stampa di Terra Santa », Milano.

Distributore esclusivo per l'Italia: Audiovisivi LDC, Torino-Leumann.
Quest'opera (10 filmine di complessive 526 immagini) è il risultato di studi approfonditi e di ampia collaborazione.

Il testo è semplice, chiaro, esauriente ed è aggiornato alle ultime scoperte archeologiche.

L'opera risponde al desiderio di migliaia di fedeli che non hanno mai visitato la Terra Santa o, essendo già stati in quei luoghi, vorrebbero rivivere le impressioni avute.

Il sussidio è per tutti. Risulterà particolarmente utile nella scuola, negli incontri di catechesi, in conferenze, tavole rotonde, ecc.

ELENCO DELLE FILMINE

B 73 La Palestina al tempo di Cristo: situazione geografica - La Giudea - La Samaria - La Galilea - La Zona marittima - La Fossa giordanica - La Perea - La Decapoli.

B 74 La Palestina al tempo di Cristo: situazione politica - Situazione religiosa - Gerusalemme, cuore della Nazione.

B 75 Il Precursore - La Madre.

B 76 La nascita a Betlemme - I Magi e la fuga in Egitto - La vita nascosta a Nazaret.

B 77 Inizio della vita pubblica - A Gerusalemme e in Samaria - Nelle Sinagoghe della Galilea.

B 78 Ministero intorno al Lago - La sua città - Fondazione del Regno - A Naim e a Nazaret - Moltiplicazione dei pani ed Eucaristia.

B 79 Alla festa di Pentecoste - In Fenicia - La Trasfigurazione - Alla festa dei Tabernacoli.

B 80 Ultimi viaggi - Verso la Passione.

B 81 Domenica delle Palme - Lunedì, Martedì, Mercoledì - La Cena - Agonia, cattura e processo religioso.

B 82 Processo civile e condanna - Verso il Calvario - Morte e sepoltura - Risurrezione e Ascensione.

Ogni filmina in formato grande (24 × 36) L. 3.200; in diapositive L. 6.600.

Ogni filmina è corredata di un libretto-guida che riproduce a colori il fotogramma con accanto la didascalia.

Serie completa delle 10 filmine in elegante contenitore di plastica L. 32.000.

Serie completa delle diapositive riunite in 5 album L. 66.000.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
12 - DICEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 137

SOMMARIO

C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (VI), pp. 1-14
B. Bartolini, P. Damu, Un Natale da riscoprire, pp. 15-24

INIZIAZIONE BIBLICA

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (VI)

Esigenze antropologiche: la Bibbia per questi giovani

Abbiamo visto che le condizioni di un « **discorso biblico reale** » nella catechesi sono tre: la Bibbia deve poter esprimere se stessa senza « filtri » devianti; deve farsi comprendere vitalmente dai giovani; e ciò nell'orizzonte della vita ecclesiale di oggi. Negli articoli IV e V (v. « Catechesi », fasc. B, ott. e nov. 1972) abbiamo affrontato la prima di queste esigenze, sia rilevando alcuni punti salienti da tener presenti nella catechesi, sia proponendo alcune concrete indicazioni metodologiche (scelta dei testi, modo di accostare la Bibbia, progetto pratico di esposizione che fa perno sulla figura di Gesù).

Ora rimane da illustrare un'altra dimensione essenziale dell'atto catechistico, quella che mira a « incarnare » il messaggio biblico, la Parola di Dio, in **questo** uditorio, « hic et nunc ».

Parliamo di « dimensione » e non di tappa o fase dell'atto della catechesi biblica, perché questo aspetto — diciamo così — antropologico, chiede di essere contemporaneo al procedimento esegetico (per cui si ri-

cerca insieme il « che cosa » dice la Bibbia e il « come » lo dice), anzi, in qualche modo, di influenzare la stessa intelligenza del testo sacro (non si può trovare un messaggio, tanto più se importante, senza una certa precomprensione, un'ottica di lettura, un interesse vitale: lettura neutra = lettura superficiale, depauperante). In ogni caso, non può essere visto come un momento posteriore a quello esegetico (la cosiddetta applicazione).

1. LA BIBBIA ESIGE « INCARNAZIONE »

Vogliamo spendere una parola che chiarifichi i **fondamenti** di questa esigenza antropologica, di questa attenzione al lettore come « criterio ermeneutico » indispensabile,[1] anche perché da qualcuno può essere intesa male, creando un'**illusione** (un po' di fenomenologia umana, una qualche allettante intuizione di reciprocità tra situazione biblica e situazione umana, e il gioco dell'interpretazione vitale è fatto!), a cui corrispondono poi la **delusione** e la diffidenza (sia per la difficoltà di possedere tale genio intuitivo, sia per l'inevitabile manipolazione della Bibbia e dell'uomo che ne deriva). Scopriamo anzittutto che la Bibbia è stata fissata non alla stregua di « Critica della ragion pura » di Kant, ma con la risonanza, anzi con la partecipazione determinante della comunità cui il messaggio fu a lungo comunicato. Di tutti gli scritti principali della Scrittura, come il Pentateuco, il corpo profetico, i Vangeli, noi sappiamo che per ambiente di origine, per « situazione vitale » (*Sitz im Leben*) hanno avuto non il tavolino, ma il popolo di Dio che ascolta, che prega la parola, in vista del quale il messaggio viene adattato: comunità che diventa quindi, in qualche maniera, interpretante (ovviamente sotto la guida dei responsabili, i quali assicurano la fedeltà al significato autentico voluto da Dio).[2]

[1] Cf E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 43-57 (v. pure la bibliografia ivi citata).

[2] È un dato acquisito della ricerca attuale che la Bibbia porta in sé, assieme alla Parola originaria, la sua interpretazione, la quale è talvolta a più strati (ed anche tale attualizzazione è Parola di Dio!). Le conseguenze (ad es. nei Vangeli) per la comprensione del testo sono quanto mai importanti: possibile molteplicità di livelli, quello dell'evento o del tempo di Gesù, quello della Chiesa che ne ha fatto annuncio in maniere diverse, quello della composizione o redazione dell'evangelista (cf « Dei Verbum », 19). A tutti i catechisti, che intendono aggiornarsi sui Vangeli e su Gesù, consigliamo: X. LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, 1968. Per un'analoga problematica sul sempre difficile *Gen* 2-3 (Paradiso, peccato), si veda l'eccellente: C. MESTERS, *Paradiso Terrestre: nostalgia o speranza?,* LDC, Torino-Leumann, 1972.

Anzi, abbiamo visto, che la Scrittura, per la sua dinamica appellante e per la sua tensione profetica, resta una Parola in qualche modo « aperta », che chiede di essere contemporanea a noi, al lettore di ogni tempo (v. « Catechesi », fasc. B, ottobre 1972). Perciò, se è necessario un attento e appassionato ascolto del testo biblico per coglierne il senso normativo con cui confrontarsi, è ugualmente necessario « ri-tradurlo » in riferimento alla capacità di comprensione e secondo i bisogni dell'uditorio: solo così si è veramente fedeli alla parola di Dio. Ma si badi bene, per questa traduzione non basta un « buon italiano » o un vago riferimento: si tratta di scrivere il « quinto vangelo », quello di sempre, ma « incarnato » nella situazione tanto diversa dei nostri tempi! In tal modo si dimostra migliore fedeltà alla parola di Dio di quando ci si limita a una presentazione secondo il senso letterale (esegetico), fatalmente estraneo alla nostra cultura. Certo, nel caso della « traduzione » il procedimento è un po' a tentoni, con sbagli di prospettiva, di accento... ma il destino della parola di Dio è proprio quello di farsi « carne », come Gesù di Nazaret. In realtà la Chiesa da sempre corre il rischio, ogni domenica, di far interpretare, adattare, attualizzare la parola che porta in sé, come suo midollo, da parte di migliaia di celebranti (che hanno l'obbligo di farlo!) sotto tutti i cieli. E pur essendo difficile trovare una formula eguale ad un altra, ovunque, poste certe condizioni, si può parlare di legittima parola di Dio.[3]

Ma come arrivare a ciò concretamente?

Rispondiamo dando anzitutto delle indicazioni pratiche; cercheremo poi di considerare secondo l'orientamento antropologico il progetto di presentazione della Bibbia (e di Cristo) esposto nell'articolo precedente.

2. ALCUNE INDICAZIONI DIDATTICHE E METODOLOGICHE

a) Una premessa

La riteniamo indispensabile a scanso di equivoci. Non esiste e non esisterà mai un « manualetto » per cui da un dato messaggio biblico si passi beatamente alla situazione esistenziale attuale (e viceversa). Si possono dare degli orientamenti di fondo, ma la realizzazione pratica non si può codificare a priori: dipende veramente dal « genio » personale, dall'occhio che si è educato sia sulla

[3] Si faccia questo esperimento con gli allievi (disponibili), ad es., sul tema dell'Esodo (necessariamente chiarito loro in precedenza): lo si attualizza per un gruppo del Nord-Est brasiliano, per grossi capitani di industria che si professano cattolici, per i vecchi del ricovero, per i bambini della scuola elementare... Se si dicono più o meno le stesse cose, significa che l'attualizzazione ha fatto cilecca.

Bibbia che sull'uomo. Per cui il primo e più efficace mezzo per una lettura antropologica della Bibbia è di diventare sempre più **esperti in Bibbia ed in umanità.** È il noto ritornello di « Bibbia e giornale », per cui la Bibbia (i suoi avvenimenti, il suo messaggio) è letta nell'uomo di oggi, e l'uomo di oggi è visto nella Bibbia.

Vi è chi tenta con gli allievi un confronto diretto fra i fatti biblici e fatti clamorosi quotidiani, guidandoli a vedere le implicanze, ad es., fra il sottosviluppo del Terzo Mondo e la schiavitù degli ebrei in Egitto; oppure fra la creazione secondo la Bibbia e le scoperte scientifiche; o ancora più intimamente, fra l'io umano e la Croce di Cristo, ecc.

In ogni caso riteniamo di poter dire che è assolutamente preclusa la possibilità di una lettura biblica su misura di uomo a quel catechista che ignora, o conosce solo superficialmente, o non prende sul serio, la mentalità, gli interessi, i punti di vista, i problemi dei suoi giovani. Il catechista, dunque, deve saper « camminare con le proprie gambe ». I suggerimenti che seguono intendono aiutarlo a divenire capace di fare da sé.

b) Dalla « verità » biblica al « valore » biblico

Specialmente i giovani possono essere tentati di considerare il passaggio dalla verità al valore come un passaggio da ignoranza a sapere. Ciò vale non soltanto per la Bibbia, ma può avere in essa un terreno privilegiato, data la difficoltà attuale di una sua conoscenza. Sicché uno, ad es., crede di conoscere un salmo perché ne sa il genere letterario. Questa è verità biblica (che può fare cultura), ma non valore biblico (che incide sull'esistenza). Tanto per intenderci diremo: **il valore è la verità in quanto ci tocca,** fa mentalità. Io vedrei con favore una proposta come questa, fatta dal catechista: « Ragazzi, di questa verità dobbiamo cercarne insieme il valore ». Meglio, ricerchiamo la verità come gente che sa esservi dentro un valore. Occhio alla Bibbia e occhio su noi stessi, pronti a captare le reciproche trasmissioni o interferenze.

Questo lavoro si può fare su ogni testo biblico a senso compiuto. Più si conosce la verità (al limite tutta la teologia biblica), più emerge il valore; e, insieme, più ampiamente si afferra la verità dell'uomo, più profondo risuona il valore delle esperienze bibliche. In questo senso la persona di Cristo, culmine del discorso biblico (cf *Ebr* 1,1ss), sintesi della verità della Bibbia, ha in sé l'energia di attingere più immediatamente l'uomo di ogni tempo. E l'uomo più uomo, più consapevole di sé, può trovare una stupefacente linea di collegamento con Cristo. È il caso di alcuni convertiti che se non portavano con sé pii sospiri di convento, possedevano però una forte esperienza di « vissuto », un'esperienza talvolta bruciante: da S. Agostino a Charles de Foucauld, a Papini... Sarebbe interessante studiare la traiettoria di questi difficili, eppur genuini incontri col Maestro!

c) L'attenzione all'analogia delle situazioni esistenziali

È una delle vie principali per realizzare lo scambio « verità-valore ». Tale è di fatto l'ermeneutica pratica della Chiesa (per es., la predicazione) che presuppone una piattaforma unificante tra la situazione biblica e la nostra. Il problema sarà di cogliere i **lineamenti genuini** di quel mondo e del nostro mondo, non partendo, ad es., dall'ingiunzione di Paolo circa il velo delle donne (cf *1 Cor* 11,2ss) per affermare che tale verità deve sussistere ancor oggi « ex iure apostolico ». Qui è la Bibbia che è letta male, giacché se n'è colto l'aspetto contingente, quindi caduco, e non la verità profonda, cioè l'esigenza che nelle assemblee cristiane sia lontana ogni traccia di adunanza pagana. Oggi l'ingiunzione paolina sarebbe letta più giustamente se rapportata sia alla donna che all'uomo!

Attualmente questi problemi del contingente nella Bibbia, della analogia di situazione, del processo di attualizzazione, ecc., sono vivacemente studiati (è la cosiddetta questione ermeneutica). Si hanno però alcune linee di fondo sufficientemente garantite.

La Bibbia intesa come progetto di Alleanza, come dialogo fra Dio e uomo per la salvezza dell'uomo, al cui centro, quale modello supremo, sta Cristo: ecco un punto di riferimento essenziale (cf « Catechesi », fasc. B, ottobre 1972).

Ora si tratta di delineare l'uomo biblico in situazione di Alleanza (e quindi anche noi stessi come chiamati a realizzare oggi tale dono).

Un'**ottima sintesi** viene presentata da **M. Flick - Z. Alszeghy, L'uomo e la teologia,** Ed. Paoline, 1971.

1. Punto prospettico: l'uomo come « immagine di Dio » (Gen 1,26), immagine perfettamente realizzata da Cristo (Ebr 1,3), sicché l'uomo si scopre « naturaliter » inserito nella famiglia di Dio, chiamato a partecipare sempre più intimamente al « ruolo divino » del Verbo incarnato. Ecco la piattaforma unificante, che legittima per altro la creazione, le realtà terrestri, l'uomo « in primis », come « segno » di Rivelazione (cf. « Documento di Base », c. V).

2. Funzioni inalienabili e caratteristiche dell'uomo:

- L'uomo è **l'interlocutore di Dio:** è il solo « tu » cui Dio si rivolge (dimensione teologale). Si ritrova l'immenso filone, biblico e nostro attuale, di Dio che cerca l'uomo e dell'uomo che cerca Dio (temi di alleanza, misericordia, preghiera, sete di assoluto e di felicità, contemplazione).

- L'uomo appare **aiuto del suo simile:** « maschio e femmina li creò » (dimensione sociale). Ecco la tematica della comunità, della solidarietà, della responsabilità, del servizio, della carità, tematica comune alla Bibbia e alle nostre esperienze.

• L'uomo è considerato come **dominatore del mondo extraumano:** « sottomettete la terra » (dimensione cosmica); si ritrova il tema della creazione, del lavoro, dell'uomo « gloria di Dio », ed insieme l'attenzione vigile di non alienarsi nelle cose, il senso della povertà.

• L'uomo appare **artefice della propria sorte:** è un sentimento costituitivo nell'uomo. Ebbene, secondo la Bibbia, fin dall'inizio egli viene posto di fronte ad una scelta decisiva per il suo destino (Gen 2,17) (dimensione storica). Vi si ritrova, accomunante uomo biblico e uomo di ogni tempo, la verità della vocazione, del fallimento o peccato, dell'attesa escatologica, della missione.

• Un **« peso » segreto** grava sull'uomo: la Bibbia lo chiama **peccato,** l'esperienza naturale lo sente piuttosto nei suoi effetti di « trepidazione » e di « frustrazione », di « mortificazione » e di « morte ».

• A questa situazione risponde nell'uomo un'**ansia** di liberazione, **di salvezza,** e proprio nella Bibbia gli stessi termini sono ripresi in una prospettiva e portata inaudita, con frequenza martellante lungo tutti i tornanti dell'avventura dell'uomo biblico. Ecco la tematica della « Promessa », dell'Esodo, della Pasqua, del futuro, cui rispondono atteggiamenti di fiducia, di speranza, di ubbidienza radicale ed insieme di lamento.

3. All'interno di questo quadro generale si arriverà alla **puntualizzazione** di aspetti particolari, evitando accuratamente di pervenire a particolarismi ridicoli ed insistendo soltanto sugli « esistenziali » maggiori della Bibbia e dell'uditorio (sicché, non ad ogni pericope, fuori del contesto, si ha da fare una sortita antropologica!).

4. Come utile **bibliografia** su questo versante, non possiamo che offrire dei modelli da seguire criticamente, più che da copiare.

• **Modelli più aderenti all'insegnamento:**

AA. VV., *Educazione e Bibbia,* Ed. Paoline, 1964.

A. Hari, *Printemps d'Église en jeunesse ouvrière,* Les Éditions Ouvrières, Paris, 1971.

A. Hari, *Portes ouvertes. Vie ouvrière et Evangile,* Les Éditions Ouvrières, Paris 1972.

È una lettura della Bibbia strettamente rapportata alla situazione dei giovani lavoratori. Sono illuminanti gli accostamenti.

Catéchisme Canadien, Cours moyen, Quebec 1966.

È una duplice guida per il catechista (VT e NT) con dei fogli per gli allievi (preadolescenti). È la più suggestiva lettura antropologica che abbiamo incontrato. Meriterebbe una traduzione.

La maggior parte dei progetti appaiono tuttavia su **riviste.**

Sarebbe assai utile, ad es., seguire gli articoli di G. Negri: la realtà dell'**alleanza,** in « Servizio della Parola », n. 15, 1970, pp. 21-27; il tema delle **parabole,** in « Parole di Vita », 1971, pp. 17-27; ed, **in genere,** il suo testo « Cieli nuovi e mondi nuovi », Ed. LDC (anche se non direttamente biblico).

Segnaliamo in particolare due riviste: **Servizio della Parola,** Queriniana, Brescia (nella parte che riguarda « l'attualizzazione » e nella scheda di « discussione » per l'omelia); **Aujourd'hui la Bible,** Paris.

• **Come modelli impliciti o indiretti** ma quanto mai interessanti, anche se fortemente criticabili, vogliamo suggerire il settore dei **film** (ad es. il « Vangelo secondo Matteo » di Pasolini, pressoché tutta l'opera filmica di Buñuel, molto di Bergmann...), il mondo della **canzone** (spirituals, gospels, folks di autori anche impensati, come i Beatles), le **opere teatrali** (ad es., quelle di D. Fabbri, fino ai recentissimi **« Godspell »** e **« Jesus Christ superstar »,** almeno nel disco), i **fenomeni di costume,** come il « Jesus-People » (o Hippies di Gesù)...

Non si vuole con ciò spingere a presentare la Bibbia in stile « pop », ma tentare di rompere nei giovani la scorza infausta del « già sentito », ponendo il messaggio biblico in una cassa di risonanza forse alquanto strana, ma efficace per stimolare, reattivamente, la riflessione, anzi per far scoprire dei valori trascurati.

In questa direzione, al catechista capace e sincero testimone della fede, proponiamo di esperimentare la presentazione della Bibbia (passi significativi, in particolare la figura di Gesù) partendo da esperienze musicali, filmiche, letterarie...

d) La Bibbia e l'uomo si incontrano a livello profondo

Nello sforzo di cogliere « le situazioni analoghe », è essenziale ricordare ed evitare uno « scoglio », facile in una catechesi della Bibbia su misura d'uomo: quello di seguire talmente l'uditore nelle sue difficoltà ed obiezioni, da ridurre fatalmente la Bibbia a dimensioni di « ricettario » ove le risposte devono essere pronte, calzanti e convincenti. Questo vale per ogni metodologia catechistica che voglia far perno sull'esperienza, in concreto sui sentimenti, sugli interessi « hic et nunc » dell'uditorio.

In realtà è **tutta la Bibbia** (o una parte compiuta di essa, e non una frase o una pericope staccata) che **risponde a tutto l'uomo** (o ad un suo problema radicale, non ad un singolo limitato interrogativo). E viceversa.

Così, ad es., la risposta cristiana (biblica) al problema del rapporto genitori-figli non si risolve sufficientemente ricorrendo al IV precetto del Decalogo o alle esortazioni delle Lettere di S. Paolo o di S. Pietro. Bisogna prima inserire il punto in questione nella prospettiva globale del significato di essere genitori e figli. Di qui poi si può approdare alla Bibbia, in una sintonizzazione felice. Se cioè il rapporto parentale viene fatto vedere al giovane nel contesto del « mistero » (bisogna dire così!) meraviglioso della vita, allora il ponte levatoio cala tosto sulla Bibbia, la quale sulla realtà della « vita » e delle sue fonti (tra cui i genitori) dice cose essenziali, in modo estremamente efficace (il nostro Dio è il Dio della vita, e Cristo è venuto a donarci la vita più che umana, la gioia di vivere, senza limiti, la vita eterna!).

Poi potranno affiorare certi princìpi formali, come il Decalogo, ma saranno visti nella concezione che dei parenti ha il Cristo (cf Mc 3,31-35): egli è nostro « fratello, sorella e madre », il suo Padre è il nostro padre, la comunità ecclesiale è la nostra grande famiglia. Lungi dal perdersi, la « verità » parentale assume il « valore » di sacramento, che richiama e rimanda ad una

realtà più profonda, con le conseguenze di un migliore rispetto tra genitori e figli e la precisa coscienza del suo valore funzionale, subalterno alla paternità di Dio.

Questo procedimento di lettura globale (nel quadro della personalità e della Bibbia) vale anche per altri problemi specifici, oggi molto sentiti, come il rapporto ragazzi e ragazze, il senso del lavoro, il problema ecologico... sui quali, a livello di lettera materiale, forse la Bibbia tace.

Con ciò non si vuol dire che la Bibbia possa risolvere tutto (bisogna anche interpellare la Chiesa, la ragione). È importante non interrogare la Bibbia in modo scorretto. E il modo è sempre scorretto, se avviene a livello superficiale, su cose banali, sia dalla parte del Libro sacro come dalla parte del giovane.

e) Obiettivi e risonanze di una Bibbia « incarnata »

Una Bibbia non aerea, ma su misura d'uomo, contemporanea, si manifesta tale se tende a certi traguardi, se provoca certi effetti. Eccone due che accenniamo appena.

• **La Bibbia come coscientizzazione** (fattore di produzione di una conoscenza critica umanizzante).

Sappiamo come in certe zone di sottosviluppo tale obiettivo sia apertamente perseguito con risultati eccellenti. Consigliamo di guardare alle pubblicazioni di C. MESTERS (Brasile), come il già citato commento a Gen 2-3: *Paradiso terrestre: nostalgia o speranza?,* LDC, 1972, la guida alla lettura della Bibbia: *Dio, dove sei?,* Queriniana, 1972, e, in modo più riflessivo, al suo articolo in « IDOC », n. 3, 1970, pp. 8-18.

Il processo di coscientizzazione esige ovviamente una forte conoscenza della Bibbia (il Mesters è un biblista!) e una partecipazione intensa alle situazioni umane in cui si opera (egli fa il catechista nel Nord-Est brasiliano da più anni). Su questa base si tratta di far risaltare come Dio, la situazione di salvezza che egli crea, i mezzi che propone siano estremamente rispettosi dell'uomo, della sua libertà, della sua responsabilità, del suo senso di giustizia, della sua miseria, della sua « terrestrità », della sua volontà di vivere, della sua spinta alla solidarietà, in maniera tale che l'uomo, riconosciuto come tale, « coscientizzato » appunto, cresca davanti al suo Dio e per il suo Dio. È la ritraduzione dell'antico detto, purtroppo dimenticato, « Gloria Dei, homo vivens ». È facile vedere come la Bibbia si presti ottimamente a questa ottica di lettura, dato che essa è proprio storia di alleanza, di dialogo interpersonale tra Dio come Padre e l'uomo

come figlio, nella mediazione di Cristo, pienezza della « coscienza » divina ed umana!

• **La Bibbia come spinta « politica »**

È collegato all'obiettivo precedente ed è oggi molto sentito, anche se, forse, con delle applicazioni talvolta sballate.

Per i valori decisivi che porta in sé, la Bibbia interpella, provoca, chiede verifica, esperienza... tant'è che alla fine essa pone un giudizio, una valutazione non su ciò che abbiamo conosciuto, ma su quanto abbiamo fatto (cf *Mt* 25,14ss). Ciò corrisponde alla dignità dell'uomo reso cosciente, il quale di fronte a dei valori è spinto ad esperimentarli, verificarli, assimilarli (così per l'amore, il lavoro, la felicità, ecc.). Di fatto abbiamo notato che i « gruppi del vangelo » efficienti hanno portato i membri migliori, come per una logica immanente, a fare delle scelte impegnate: il lavoro nel Terzo Mondo, la missione all'estero, il mettersi in questioni sindacali, di quartiere, ecc. Solo che, purtroppo, le strutture in cui cadeva la loro azione, specialmente quelle partitiche, soverchiavano, neutralizzandola, l'efficacia di una testimonianza evangelica, stante anche l'isolamento di questi « testimoni » nell'ambito della « tranquilla » comunità parrocchiale!

Sappiamo di toccare una questione delicata. Ma è onesto farlo, se non si vuole togliere alla parola di Dio la sua « punta di diamante », il segno della sua credibilità, l'incidere cioè nelle situazioni concrete della vita a tutti i livelli. In questa prospettiva « politica » chiediamo che sia letto il forte apparato precettistico, le **indicazioni morali,** di comportamento di cui la Bibbia è piena (dai corpi legali del VT, fino al Discorso del Monte, agli orientamenti normativi del Vangelo, alle parti parenetiche del corpo epistolare, specie in Paolo). È uno dei punti del messaggio biblico considerato oggi con un certo sospetto, come fatto alienante, eccessivamente eteronomo. Lo sarà inevitabilmente se al di sotto dei singoli precetti, da gerarchizzare per altro alla luce del NT (e Paolo ha delle affermazioni « liberatrici » stupefacenti!), non si metterà in chiaro la dialettica in atto, secondo cui è dal dono di Dio, dall'« **indicativo** » della grazia di cui il credente è gratificato, che nasce l'esigenza di una cosciente risposta, l'« **imperativo** » assunto responsabilmente, il comportamento pratico coerente, insomma — per adoperare il linguaggio evangelico — il « traffico dei talenti ».

La pratica coerente di una vita a filo del Vangelo: ecco la « politica » del cristiano.

f) Procedimento kerigmatico o esistenziale?

In altre parole ci si chiede se per una presentazione della Bibbia, « capìta » dal giovane, sia meglio partire dal testo biblico e spiegarlo nel suo messaggio genuino, passando solo dopo a un più esplicito riferimento alla situazione esistenziale (anche se l'interesse per la persona non può essere assente lungo il processo esegetico, come notavamo all'inizio), oppure sia più opportuno partire da problemi dell'esistenza (vissuti dal gruppo o indotti, per es., attraverso la letteratura, il giornale, ecc.) e approdare quindi alla Bibbia, colta come risposta al problema in questione. Vi sono dei pro e dei contro in entrambi i casi.

• La **linea kerigmatica,** « deduttiva », la vediamo meglio in un gruppo preparato, maturo. Essa permette alla Bibbia di esprimersi più limpidamente, al di là del rischio di manipolazioni provocate da una angolatura eccessivamente esistenziale. Vale soprattutto in momenti di sintesi, dopo un ciclo di lezioni, per avere una visione di insieme. Ad una linea kerigmatica è praticamente obbligato chi presenta la Bibbia per libri o per strutture storico-salvifiche (Alleanza patriarcale, sinaitica, davidica, profetica, neotestamentaria...) (v. « Catechesi », novembre 1972).

Ci affrettiamo a dire che anche in questo metodo bisogna curare in permanenza (all'inizio, lungo la spiegazione, in conclusione) l'aggancio con l'uditorio, facendo confronti con la situazione nostra, suscitando il dialogo, ponendo interrogativi... (chi oserebbe presentare il « Discorso del Monte », oppure l'Esodo senza rapportarli a problemi ed esperienze di condotta quotidiana, con fatti di schiavitù in atto nel mondo, ecc.?

• La **linea esistenziale,** « induttiva », detta anche antropologica, la vediamo meglio (anzi ci sembra che sia in questo caso l'unico metodo possibile), in un uditorio giovanile non preparato, o fortemente scosso da esperienze particolari del momento, a livello internazionale, o nazionale, o locale (guerra, violenza, scioperi, eventi politici, sportivi, disgrazie, fatti lieti, ecc.). Qui si tratta di focalizzare il **problema umano** che vi sta sotto (come dicevamo nel punto *d*) e di cercare insieme una **risposta** valida nel messaggio cristiano, e dunque anche nella Bibbia. Vi è certo il pericolo di estrinsecismo tra i due poli, diciamo così, della « domanda » e dell'« offerta », estrinsecismo che si dovrà cercare di superare.

Più in profondità si spinge la cosiddetta « **Revisione di vita** », secondo le osservazioni, per es., di G. Negri.[4]

[4] Tra i molti articoli del G. Negri ricordiamo quello più direttamente pertinente alla Bibbia, apparso insieme con uno scritto di M. Galizzi, *Verso una lettura cristiana*

Qui ci si impegna a percepire Dio, e quindi il messaggio biblico, dentro le stesse situazioni umane analizzate, come realtà che appoggia il sentimento dell'uomo, lo purifica dai suoi limiti ed errori e gli addita una meta ancora più alta: la Bibbia è più « vissuta » che « manifestata » espressamente. Ma questo se rende la Bibbia viva, attuale, rischia insieme di racchiuderla in categorie psicologiche o in un circuito di immanenza che la depaupera e fa perdere quella dimensione dell'ascolto che garantisce una qualità specifica del messaggio cristiano: la sua trascendenza. Qui occorre essere molto abili, e sapere di tanto in tanto far parlare direttamente la Bibbia per l'acquisto di una visione globale e più ricca della realtà cristiana.

Un ultimo particolare: il problema del **linguaggio** con cui « ritradurre » il contenuto biblico. Sono state tentate modernizzazioni anche cervellotiche. Diciamo che è buono quel linguaggio che riporta fedelmente il kerigma biblico non deviandolo su altri contenuti.

Suggestivo è il tentativo sui Salmi (è il settore più studiato in questa direzione) di E. CARDENAL, *Grido. Salmi degli oppressi,* Cittadella, Assisi 1971.[5] Una eccellente, « giovanile » traduzione del NT è quella edita recentemente dalla LDC, indovinata anche per la titolatura interna delle varie pericopi e lo stimolo di foto significative: *Il Nuovo Testamento per uomini del nostro tempo,* 2 voll., LDC, Torino-Leumann, 1972.

In ogni caso, piuttosto di cadere nell'eccentrico e nel falso, ci si serva pure di una traduzione usuale (Bibbia Marietti, Utet, ecc.) apportando opportune spiegazioni ai punti più oscuri.

3. SUGGERIMENTI PER UNA APPLICAZIONE PRATICA SU MODELLI ESEGETICI

Ci riferiamo a quanto abbiamo esposto nell'articolo precedente, ove abbiamo abbozzato un progetto di presentazione della Scrittura a partire da Cristo (cf « Catechesi », fasc. B, novembre 1972, punto 3).

del Vangelo, in « Note di Pastorale Giovanile », LDC, 1971, n. 4, pp. 18-30 (Negli intereventi di G. Negri e M. Galizzi sono chiaramente proposte le due linee di metodo che stiamo considerando).

[5] Da menzionare è pure l'opera di A. PRONZATO, *Coraggio gridiamo.* Esplorazione nell'attualità dei Salmi, Gribaudi, Torino, 1970. Più lontano e libero è il lavoro di M. GIOMBINI, *Salmi per il nostro tempo,* Cittadella Ed., Assisi. In compenso egli ci offre un linguaggio musicale quanto mai espressivo.

a) Per una lettura esistenziale

Anzittutto va notato che nella Bibbia vi sono certi **passi privilegiati** per una lettura « esistenziale », data la loro densità antropologica, almeno secondo la nostra sensibilità attuale.

Ad esempio: **Genesi cc. 1-3:** creazione, creatività, progresso, lavoro, fatica, frustrazione; **Esodo:** schiavitù, liberazione, servizio; **Profeti:** la novità dello Spirito, la pedagogia, la guida, il leader; **Cristo:** la persona realizzata, l'ideale raggiunto, il prezzo del sacrificio; **Atti degli Apostoli (cc. 1-8):** la comunità ideale... Anche la lettura della Bibbia per **tematiche** si presenta avvantaggiata. Qui l'**importante** è di **rispettare il significato genuino della Bibbia,** e non farne un discorso secolaristico, una ideologia puramente umana!

Sussidi espliciti in questa direzione non esistono, salvo quanto è stato già accennato sopra parlando dell'« analogia di situazione ». Buon materiale dovrebbero presentare i « nuovi catechismi » italiani, se si darà posto anche alla Bibbia (non ridotta a spezzoni significativi!), e ad una Bibbia letta per quanto è possibile secondo i princìpi animatori del catechismo stesso e non per giustapposizione come nel passato!

b) In riferimento alla presentazione di Cristo

1. Riflessioni e « ritraduzioni » alla Van Buren, e dei teologi della morte di Dio o in chiave psicanalitica, o secondo la teologia della rivoluzione... possono avere dei buoni spunti, ma finiscono col manipolare Cristo, ne fanno una « cifra » dell'umano. Cristo come persona storica e come persona pneumatica è una realtà obiettiva, trascendente, che va « ascoltata », su cui bisogna aprirsi (beninteso, con la pienezza del proprio interesse soggettivo). Secondo i Vangeli, nella fede della Chiesa, Egli è la « verità » che chiede di incontrarci come « valore ». In altre parole, una catechesi di Cristo su misura d'uomo esige l'incontro con quanto affermano i Vangeli, seguendo quindi una metodologia precisa, come vuole la ricerca scientifica. D'altra parte, questo discorso rigoroso (non freddo, o neutro!) deve potersi ritrovare in una **situazione di accoglienza** adeguata, che definirei secondo queste direttrici: situazione di **aspirazione** a Cristo e situazioni di **testimonianza** di Cristo. Poi, lungo il processo di scoperta, si esige una permanente situazione di **attenzione**.

Questo appello alla « situazione » non è tanto una mossa strategica (benché servirsi dei dinamismi, che in un uomo suscitano l'interesse per un valore, è sempre segno di intelligenza, un « talento » al cui uso si è obbligati), ma è piuttosto esigenza della stessa Persona in gioco, Cristo. Egli, infatti, per la coscienza degli uomini che ne hanno sentito parlare (praticamente tutti tra noi qui in Occidente) è di fatto sempre presente

come problema, oppure come sospetto, invocazione, aspirazione, soluzione, segreto di vita, cioè realtà testimoniata nella storia di tutti i tempi, anche oggi.

2. Tradotto nell'atto catechistico

• Ciò comporta che il Cristo del Vangelo non sia mai presentato senza prima **suscitare** nei suoi confronti quell'**interrogativo**, quella **problematica** di cui nel Vangelo stesso è circondato (cf Marco). Vuol dire interpellare ad esempio i giovani su come essi pensano Cristo, su come lo pensa il mondo di oggi, indicando con schiettezza punti oscuri e punti attraenti, le attese nei suoi confronti, i motivi per cui è misconosciuto, eventuali testimonianze di gente che crede sul serio in Cristo e vive di lui, le alternative a Cristo operanti nella società attuale (marxismo, psicanalisi, tecnologia, ecc.)...

Per dei credenti autentici si deve anche premettere che Colui di cui si parla è il Signore vivente oggi.

• Il **viaggio di scoperta di Cristo** (deve apparire tale, stante la colossale ignoranza su di lui) sarà guidato — come dicevamo — da competenza esegetica rigorosa, ma sarà insieme continuamente permeato da riferimenti illuminanti alle situazioni della esistenza dell'uomo come tale, di Cristo stesso anzitutto (purtroppo egli è ancora visto, molto spesso, « disincarnato », « come **se** fosse uomo »!).

• Se il nostro iter è stato corretto, a conclusione della ricerca evangelica ci troviamo di fronte ad un sepolcro vuoto, meglio ad un morto di cui testimoni sinceri dicono che vive, Signore ormai della storia, alla quale è lecito perciò chiedere dei **segni della presenza di questo Risorto.**

Qui si apre il vasto discorso sui **testimoni di Cristo.** Diamo in proposito questi consigli:

— Non sia una carellata retorica, miracolistica, superficiale e massimalista come in certa apologetica dei vecchi tempi, legata soltanto a Santi canonizzati, e magari estranei alla nostra sensibilità.

— Si faccia in modo invece di scoprire come la fede in Cristo abbia toccato l'esistenza della **tal** persona e l'abbia umanamente valorizzata, e come questa abbia rifratto, secondo un'angolatura specifica, il Gesù dei Vangeli. Ciò vale anzitutto nell'ambito della Chiesa, per personalità a noi spiritualmente più **omogenee** ed **emblematiche,** la cui specificità cioè si può ritrovare lungo la storia in altre personalità significative. Vi metterei, ad esempio, **Maria di Nazaret** (il sì dell'uomo a Dio); **Paolo di Tarso** (il « primo dopo l'Unico »: Cristo; e in questo contesto affronterei le sue Lettere); il fenomeno del **« Cristo delle catacombe »** (nel passato ed oggi); **Agostino** (Cristo e l'intelligenza dell'uomo);

Francesco di Assisi (Cristo e le realtà del cosmo; Cristo e la libertà del cuore); **Teresa del Bambino Gesù** (Cristo e la monotonia quotidiana); **Charles de Foucauld** e i Piccoli Fratelli e Sorelle di Gesù, oggi (Cristo e la fedeltà all'amore). E poi altri innumerevoli « casi » colti dalla cronaca quotidiana: Madre Teresa nell'India; il gesto della vedova Calabresi la quale nel nome di Cristo perdona l'ignoto assassino; qualche tempo fa il Papa citò una testimonianza su Cristo di Merckx... Ripetiamolo: non si tratta qui di esaltare queste persone, specialmente se viventi, ma di chiedersi il perché del loro interesse per Cristo. E con le persone singole, certi gruppi istituzionalizzati, comunità di fede o di base che siano autentiche... La scelta concreta è condizionata dalla sensibilità dell'uditorio, oltre che dal bisogno... di conoscere in profondità le persone e i gruppi di cui si vuol parlare. Anche gli la fretta e la pressione sono controproducenti!

— La ricerca dei « segni » di Cristo oggi va fatta anche al di fuori, diciamo così, della ortodossia. Più sopra notavamo fenomeni letterari, di costume, filmici, teatrali, di canzone che girano attorno a Cristo. Ci si dovrà chiedere perché questo continuo interessamento su di Lui? come Egli viene visto, accettato o rifiutato?

Stimolante è pure il confronto fra Cristo e Gandhi, Budda... e, se si è preparati, Marx (il marxismo).

3. Infine, perché non lanciare la proposta di una « giornata **esperienza-Cristo** », per coloro che desiderano? Un incontro di ascolto del Vangelo, di ricerca, di serena fraternità, di preghiera, se ben preparato, di stile moderno, può far parte della logica della scoperta del Cristo. È in qualche modo sentirsi dire, come a Cesarea di Filippo: « E voi chi dite che io sia? » (*Mc* 8,29) ed essere costretti a dare una risposta, pro o contro. È l'eterna « seduzione » di Cristo, quella dell'Amore.

Quanto ai **sussidi bibliografici**: per la parte esegetica, che assicura la fedeltà al Vangelo, si veda quanto è stato scritto nell'articolo precedente; in una direzione « antropologica » si muove tutta una colluvie di libri, libretti (e anche libercoli), più o meno attendibili, più o meno convincenti.

Senza voler pregiudicare quanto altri hanno scoperto di valido, noi abbiamo trovato utile: *Incontri e scontri con Cristo* (a cura di Domenico Porzio), Ferro Ed., Milano, 1971 (interessantissima sinfonia di voci di letterati moderni!); W. Kroll, *Commandos Jésus,* Apostolat des Éditions, Paris, 1972 (atteggiamenti attuali, giovanili e non, su Gesù); A. Fanuli, *Il Cristo che mi piace,* LDC, Torino-Leumann, 1972 (richiede però un pubblico di credenti; vale per meditazione e gruppi del Vangelo); E. Viganò, *Il « volto » di Cristo per i giovani d'oggi,* in « Note di Pastorale Giovanile », 1972, n. 2, pp. 11-26: vale come articolo-base di un discorso che la Rivista ha portato avanti lungo l'anno con gli articoli di V. Morero, *Cristo rivelatore di Dio,* n. 4, pp. 29-39; *Cristo rivelatore dell'uomo all'uomo,* n. 5, pp. 29-38; *Cristo, sintesi fra sacro e profano,* n. 10, pp. 24-33 (questi articoli hanno un tono — diciamo così — « teologico-antropologico », che attendono dal catechista l'assimilazione e la traduzione in un linguaggio accessibile e concreto).

(*Continua*)

B. BARTOLINI, P. DAMU

UN NATALE DA RISCOPRIRE

Annotazioni pedagogiche e schemi di trattazione

Dal gennaio al maggio di quest'anno la rivista ha affrontato alcuni **temi di catechesi** particolarmente richiesti dai giovani. **Si riprende** ora **la serie** — che verrà prolungata fino al maggio del 1973 — con una trattazione sul Natale, per aiutare gli **insegnanti di religione** e gli **animatori dei gruppi** a condurre con i giovani una riflessione seria su una festa cristiana che rischia sempre più di rimanere esterna alla vita.

Il sussidio che presentiamo **comprende:**

A. Un'impostazione generale che cerca di evidenziare da una parte le **istanze contenutistiche** (il significato autentico del Natale) e, dall'altra, le **istanze** più specificamente **pedagogiche,** dettate dalla situazione psicosociale dei giovani d'oggi, che vengono a incontrarsi con l'evento « nascita di Cristo ».

B. Tre schemi molto concreti **per** altrettanti **incontri di riflessione** in vista di una « riscoperta » del significato più vero e profondo del Natale cristiano.

A. I GIOVANI E IL MISTERO DEL NATALE

■ Una festa da « ricuperare »

Certo folclore natalizio appare ai giovani decisamente « ozioso » e semplicistico. La cosiddetta « poesia di Natale », carica di toni sentimentali e caratterizzata da un più abbondante uso di vezzeggiativi, non può non urtarli. L'aspetto di commercializzazione e di mondanizzazione che va sempre più acquistando il Natale, non facilita certo la lettura e l'interiorizzazione del suo messaggio più profondo.

Il Natale è **una festa cristiana da « ricuperare »,** specialmente a livello di giovani.

▪ Il mistero nella sua totalità

Il mistero della nascita di Cristo deve essere **presentato in tutta la sua portata teologica:** il necessario adattamento alla mentalità dell'uditorio non può addomesticare o mutilare il dogma.

— La venuta di Cristo si colloca al termine di una lunga preparazione e maturazione, avvenute attraverso tutto l'Antico Testamento. Essa è dunque la risposta di Dio al bisogno di salvezza dell'umanità e la realizzazione delle promesse fatte al popolo ebraico.

— Con la sua nascita in un tempo e in un luogo determinati, da una donna ebrea, Gesù si inserisce concretamente nella storia umana, uomo fra gli uomini.

— Ma la fede ci dice che quest'uomo è anche Dio, il Figlio del Padre: nel Natale adoriamo il mistero dell'unione mirabile della natura divina e della natura umana, nell'unica persona divina di Cristo Signore.

▪ Meditazione sull'Incarnazione

Questa presentazione dogmatica della venuta di Cristo non distrugge di per sé **il folclore e la poesia del Natale, ma li ridimensiona e li colloca nel loro giusto contesto.**

Gesù stesso nel Vangelo parla della **gioia per la nascita di un uomo** (*Gv* 16,21) ed è naturale che nel Natale ci sia grande gioia per tutta l'umanità, perché si ricorda **la nascita dell'Uomo,** del più grande e benefico degli uomini, del vero uomo.

Tutto questo è estremamente bello e grande: ciò che invece deve essere superato è quel certo senso di tenerezza, di protezione che ci fa chinare sul bambino Gesù, come se si trattasse di vezzeggiare il solito pupetto-giocattolo, così simpatico, così curioso e insieme così inerme e bisognoso delle nostre cure. La **festa del Natale** non è fatta per commuovere davanti a una statuetta di gesso, ma **perché meditiamo più a fondo sul mistero dell'incarnazione:** nel suo natale Cristo ci dimostra che è un uomo come noi e che assumendo la nostra natura dà inizio alla sua opera di salvezza: è la sua venuta nella carne che precede e prepara la sua venuta nella gloria. L'atteggiamento giusto verso Cristo bambino non è tanto quello della tenerezza, quanto quello della **adorazione** per la grande opera della salvezza.

▪ Il Natale di ogni uomo

Certo si potrà benissimo prendere spunto dall'immagine di Cristo bambino per far riflettere i giovani sul **significato umano e divino di ogni na-**

scita. Ogni nascita è davvero un avvenimento per l'umanità, perché in ciascun uomo che viene al mondo è riposto un destino misterioso. Per questo nel bimbo non si deve vedere tanto un grazioso balocco di carne che dipende in tutto da noi, quanto piuttosto **l'uomo che sarà.** Di qui il rispetto profondo per ogni bambino, sul tipo del rispetto che si ha per Cristo bambino, che ha voluto assumere e consacrare in sé anche la nascita, come ogni altro momento dell'esistenza umana.

Questa riflessione sarà molto utile ai giovani che si sentono sentimentalmente tanto distanti dall'infanzia da considerarla non solo con distacco ma, talvolta, persino con disprezzo: sarà un **accettare e valorizzare la vita in ogni suo stadio** e un approfondire il significato del matrimonio e della famiglia, così carichi di responsabilità per il destino dei singoli e dell'umanità.

▪ Una vita « nuova »

Particolare sviluppo merita **il tema della « novità di vita » portataci da Cristo con la sua nascita.** Ciò permette di cogliere nella sua integralità il mistero del Natale, che non è semplice ricordo o commemorazione della nascita temporale di Cristo, ma è un rivivere il mistero del nostro ingresso nella « novità di vita » offertaci da Lui: **il natale di Cristo diventa anche « natale » nostro.**

Questo tema della « novità di vita » è **in perfetto accordo con gli interessi dei giovani,** protesi verso la scoperta del mondo e la costruzione del proprio destino: per loro la novità, l'imprevisto sono tratti normali, anzi necessari della vita.

Questo desiderio di « novità », connaturale all'età, viene poi acuito dal **clima generale della società in cui essi vivono,** tutta protesa al rinnovamento continuo e al progresso, divenuti ormai i valori più esaltati, sostituendo la stabilità e l'ordine, ideali di altri tempi.

Ma bisogna **far comprendere a fondo il senso della « novità » cristiana.**

Se, da una parte, è vero che non c'è niente di tanto alieno dal cristianesimo quanto lo « star fermi », l'aggrapparsi tenacemente al « già fatto », il « conservare » materialmente quanto si è ricevuto in eredità; dall'altra è altrettanto vero che la smania di cambiare tanto per cambiare, il gusto per il nuovo solo perché diverso e non perché migliore, sono anch'essi fuori dal cristianesimo. La novità cristiana **appartiene all'ordine della vita:** è cioè rinnovamento, superamento di sé, crescita incessante, ma nella **con-**

tinuità. E proprio perché vita, al carattere della continuità se ne aggiunge un altro: quello della **profondità.**

L'educatore sensibile sa molto bene quanto sia urgente che questi concetti siano ben afferrati dai giovani di oggi, continuamente bombardati, attraverso i mass-media, da **novità superficiali e caduche,** bruciate nel giro di una stagione, di una settimana o addirittura di un giorno; da novità che non toccano l'intimo dell'uomo, ma scivolano sulla sua anima.

Quella di Cristo è una « novità » diversa: **una novità che perdura, ma in un continuo rinnovarsi; una novità che incide,** che raggiunge l'uomo nel suo intimo e lo trasforma. È la stessa vita divina che ci viene comunicata proprio attraverso Cristo; che viene innestata in noi perché cresca verso la perfezione del Padre, perché raggiunga la « statura » di Cristo.

Questa crescita esige da noi **un continuo rinnovamento interiore, una continua conversione,** svestendoci di ciò che è vecchio per rivestirci di ciò che è nuovo; esige **una continua rinascita,** ridiventando « piccoli », cioè capaci di crescita e di superamento. Si ha qui il punto di incontro fra il natale di Cristo e il natale nostro: così viene rivissuto il mistero.

■ Il Natale dell'umanità e del cosmo

Un approfondimento di questo genere non potrà non interessare dei giovani sensibili; ma con loro dovrà essere avviato anche un altro discorso, estremamente importante: quello sul **significato sociale e cosmico del mistero natalizio** (Cristo inizio, centro e « ricapitolatore » dell'umanità e del cosmo; relazioni fra la novità arrecata da Cristo e il progresso-liberazione realizzato dall'uomo; impegno concreto del cristiano per questo progresso-liberazione totale dell'umanità...).

Ci esimiamo però dallo sviluppare questo punto in quanto su di esso si insiste **abbondantemente nella trattazione che segue.**

P. Damu

B. SCHEMI PER TRE INCONTRI

1. Natale: ora zero della esperienza umana

■ I giovani

La giovinezza è il tempo della scelta fondamentale, è **ricerca appassionata** (molte volte non pienamente consapevole) **del significato del vivere** nella sua globalità.

È il tempo della interiorizzazione personale dei valori e delle credenze ricevute. È perciò **il momento propizio per riproporre Cristo come significato della vita.** La memoria del Natale di Cristo può essere un'occasione perché nel giovane nasca il cristiano consapevole.

« Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede » (« Rinnovamento della Catechesi », 57).

■ Il tema

Il Natale è la **memoria attualizzante e profetica dell'ingresso di Dio nella storia.**

Il bambino di cui celebriamo la nascita è Dio fatto uomo. Questo atto storico non è solo il momento iniziale della biografia privata dell'uomo Gesù, ma è un fatto che coinvolge ogni uomo.

■ Suggerimenti per lo sviluppo

a) Far prendere coscienza come l'evento di Natale è un **evento « compromettente ».** Nell'Evento-Gesù è arrivata l'ora zero della esperienza umana. L'ora che esige l'atto supremo. Questa situazione radicalmente nuova, l'ingresso di Dio nella storia, si è realizzata senza il contributo o il calcolo da parte umana, ma semplicemente per la libera iniziativa di Dio.

Ma questa situazione cambia il segno dell'esistenza. **Viene trasformato alla radice il rapporto dell'uomo con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri e con le cose.** Il quadro dei valori nella sua globalità viene rivoluzionato. Ora questa situazione nuova creata dall'Evento-Gesù non è possibile eluderla. Va affrontata.

La proclamazione di questo fatto preciso « esige » da parte degli uomini una risposta: il sì o il no. La fede e l'incredulità. L'accettazione poi « esige » una vita nuova conforme all'evento.

b) Bisogna aiutare il giovane a comprendere come l'**Evento passato « determinante il senso della mia vita ora e qui »** rientra nella struttura storica del suo essere. Sarà facile con esempi mostrare come la vita di ogni uomo sia condizionata da eventi passati. Per esempio, il mio premere l'interruttore della luce elettrica ha come condizione di possibilità un fatto passato.

Però, mentre gli eventi passati determinavano le condizioni esteriori della vita dell'uomo, l'Evento-Gesù si pone come determinante « il significato » della vita dell'uomo nella sua globalità.

c) Non è possibile rispondere alla domanda **« chi sono io? »** senza rispondere alla domanda **« chi è Gesù? ».** La identità del Bambino di cui facciamo memoria della nascita determina la mia identità più profonda.

Naturalmente non si può nello spazio di un incontro rispondere in modo esaustivo a domande così fondamentali. Anzi, la risposta non è data una volta per sempre; però è di somma importanza far emergere, tra i tanti interrogativi che assediano ed assillano il giovane, questo interrogativo (« chi è Gesù? »),

e farne percepire la fondamentalità. Una conclusione pratica da trarre è che bisogna **dare spazio e tempo alla ricerca intellettuale e vitale di Cristo.**

> Un quadro sintetico su Gesù, utile per sacerdoti ed educatori, si trova in: J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo,* pp. 149-172, Queriniana, Brescia, 1969. Un libretto da mettere in mano ai giovani è: A. FANULI, *Il Cristo che mi piace,* LDC, Torino-Leumann, 1972.

d) Il Natale è l'**annuncio gioioso della salvezza dell'uomo.** Gesù è salvatore per quello che è e per quello che fa: con la sua persona e con la sua vita.

Ma mentre la Pasqua porta l'accento sugli atti salvifici di Cristo, il Natale afferma che Gesù è salvatore col suo essere.

Egli « è » la riconciliazione fra l'uomo e Dio, la comunione perfetta fra l'uomo e Dio. Più perfetta non è possibile, perché Gesù è l'uomo-Dio.

Ed è insieme la riconciliazione e la pace fra gli uomini.

2. Lettura umana del mistero del Natale

■ I giovani

La giovinezza è il tempo delle scelte fondamentali: la professione, l'orientamento politico, la famiglia... Di queste, alcune sono irreversibili o quasi: basti pensare, ad esempio, alla scelta professionale.

Una **scelta fondamentale** in cui il giovane è impegnato è **quella familiare**: formarsi una famiglia oppure no? e chi scegliere?

Questo fatto crea nei giovani un particolare clima di sensibilità per una **lettura umana del mistero di Natale.**

■ Il tema

Nel precedente incontro abbiamo fatto una lettura teologica del racconto della nascita di Gesù. Ora vogliamo farne una lettura « umana ».

I Vangeli affermano che Maria è vergine e madre: la madre umana di Gesù. Gesù è il figlio di Maria e insieme il figlio di Dio.

Giuseppe è lo sposo di Maria, sposo vergine. Gesù è profondamente suo figlio senza essere suo; Maria è veramente sua moglie, eppure non gli appartiene.

La « condizione » umana di Maria e Giuseppe è certamente una condizione-limite, non ripetibile né imitabile. Però ci sembra giusto e doveroso chiederci: **dice qualcosa all'uomo?** all'uomo d'oggi, al giovane d'oggi? E che cosa dice?

■ Suggerimenti per lo sviluppo

a) Lettura della situazione

Per prima cosa conviene guidare i giovani a leggere la concezione oggi dominante a riguardo del **rapporto uomo-donna,** del rapporto **genitori-figli,** della famiglia.

Si potrà partire o da qualche « documento » (es. ALTAVILLA, « Processo alla

famiglia », Rizzoli, Milano, 1970), romanzo, film, immagini pubblicitarie; oppure da quello che pensano i componenti del gruppo, sondato attraverso un piccolo questionario.

Diamo come esempio **alcune domande** da proporre:

— Come concepisci tu il rapporto uomo-donna?

— Che significato e che valore hanno secondo te le manifestazioni sensibili di amore tra uomo e donna?

— Qual è il senso della paternità e della maternità?

— Che significato ha la paternità nella vita di un uomo?

— Che significato ha la maternità nella vita di una donna?

— Come concepisci il rapporto dei genitori con i figli?

b) Presa di coscienza esplicita del progetto di famiglia da realizzare

È necessario far prendere coscienza al giovane:

1) che, volente o nolente, ha in testa un certo progetto di famiglia che sta alla base delle sue scelte e dei suoi comportamenti;

2) che deve verificarlo riflessamente e confrontarlo col progetto di Dio.

c) Lettura umana del mistero di Natale

• Il Natale nel suo aspetto umano è **la nascita di un bambino in una famiglia.** Come tale è un fatto denso di significato. Rispondendo alle domande finali poste nella proposizione del tema, possiamo dire che l'esperienza-limite di **Maria e Giuseppe,** quantunque irripetibile e immutabile, è tuttavia umanamente significativa e illuminante: essi sono **un « segno ».**

• Il fatto che **Maria e Giuseppe** sono realmente marito e moglie, e tuttavia nella verginità, dice che **il rapporto coniugale si realizza al livello delle persone,** che i rapporti fisici non sono un assoluto, anzi sono radicalmente ambigui in quanto possono « significare » l'unione delle persone, ma non necessariamente. La condizione-limite di Maria e Giuseppe, perciò, compie **una demitizzazione del sesso,** oggi particolarmente necessaria, essendoci nel mondo attuale una vera inflazione sessuale: il sesso è diventato industria, mezzo per vendere, è « separato » dalla persona e dal sentimento, dissociato dall'amore e dalla vita, ridotto a gioco, a passatempo, quasi ad uno sport. E, d'altra parte, viene esaltato come un valore assoluto.

• La paternità « putativa » di Giuseppe nei confronti di Gesù dice che la **paternità** non è in nessun modo riducibile alla paternità biologica, ma è, nella sua verità più intima, un fatto spirituale, una conquista da farsi ogni giorno.

• La **maternità** verginale di Maria dice che l'atto di concepire è nella sua verità più profonda un atto di fede.

• Gesù è figlio di Maria ed insieme personalmente figlio di Dio. **Ogni uomo e ogni donna devono sentire che i figli sono loro e insieme di Dio,** con tutte le conseguenze che questo fatto comporta.

• Maria e Giuseppe vivevano il loro rapporto con Dio semplicemente, all'interno dei loro rapporti quotidiani con Gesù. Per loro parlare con il figlio era parlare letteralmente con Dio, servire il figlio era servire Dio. Questo fatto è

pieno di significato per ogni famiglia cristiana, in quanto rivela la **dimensione religiosa della paternità e maternità.**

• Queste affermazioni sono alcuni punti fermi per chi voglia realizzare una famiglia modellata sul progetto di Dio. Altri sono desumibili da altre pagine della Bibbia e dalla tradizione della Chiesa.

d) Converrà infine mettere a **confronto** la nostra mentalità, le nostre convinzioni con quanto è emerso dalla lettura umana del mistero di Natale.

3. Natale, mistero di liberazione

1. I giovani

Il Natale di Cristo è l'ora zero dell'esperienza umana di ogni uomo in quanto persona singola. Per questo abbiamo cercato di condurre il giovane a vedere nel Natale un momento per percepire di nuovo e in modo più forte Cristo come significato della sua vita, come salvezza della sua persona.

La lettura umana del mistero di Natale è stata una luce che ha illuminato il senso di quella scelta fondamentale che è il « progetto » di famiglia.

Oggi però i giovani, almeno quelli più sensibili, non vogliono chiudersi in se stessi, pensare solo alla propria salvezza e limitarsi alla propria famiglia, ma vogliono **impegnarsi da attori nel mondo e nella storia per la liberazione dell'uomo.** Solo se Cristo ha qualcosa da dire di specifico, di risolutivo su questo punto, i giovani potranno accettarlo.

2. Interrogativi seri ed inquietanti

L'uomo, ma specialmente il giovane, mentre vive, tende a perdere le ragioni del vivere, mentre agisce si immerge totalmente nell'immediatezza dell'azione da perderne il senso e il valore. Per questo conviene suscitare prima gli interrogativi.

Oggi la storia è vista come un grande movimento di liberazione dell'uomo da tutto ciò che lo aliena: un passaggio dall'uomo disumano all'uomo umano. È un cammino di umanizzazione.

• La liberazione e la conseguente umanizzazione devono essere totali? di tutto l'uomo, di tutti gli uomini e di tutti i tempi? Una liberazione che non sia totale può essere ancora chiamata liberazione? Nessun uomo è libero finché anche un solo uomo è schiavo!

• **Uno sguardo al passato è inquietante:** che ne è di tutti gli uomini, in quanto persone singole e irripetibili, che sono scomparsi dalla scena della storia?

— Di quelli che lottarono per la liberazione anche col sacrificio della vita, prima che questa si realizzasse?

— Di quelli che subirono l'oppressione, la schiavitù da parte di altri uomini e che morirono in questa condizione, senza poter realizzare le loro aspirazioni, la loro umanità?

— Di quelli che la natura rese deformi o privi della luce dell'intelligenza?

• Se poi portiamo la nostra **attenzione sul futuro,** gli **interrogativi** non si fanno meno mordenti: chi garantisce che l'impegno di liberazione avrà successo? Il futuro è totalmente ed unicamente nelle mani dell'uomo? È possibile giocare la propria vita in un impegno di liberazione che resta aleatorio?

• Per **il presente** non si può non chiedersi:

— La liberazione riguarda **solo** le condizioni « esteriori » della vita, le strutture, sicché cambiate queste l'uomo nuovo nascerà automaticamente, in modo magico?

— Oppure è l'uomo stesso che deve essere liberato; anche se è necessario, come è ovvio, che le strutture vengano cambiate?

— Nel cammino di liberazione l'uomo è « solo », anche se « solidale » con altri? È sufficiente che gli uomini si uniscano per autoliberarsi?

• Chi sceglie l'uomo e la sua **liberazione** va incontro a molte **sofferenze** e **rinunce,** e qualche volta alla **morte.**

— Una simile scelta è pienamente giustificata in un orizzonte puramente mondano?

3. Tema

L'evento di **Natale** è un **evento liberatore. Solamente nella persona di Gesù trovano soluzione radicale gli interrogativi proposti,** una soluzione non ancora pienamente manifesta ma reale. Cristo libera l'uomo, come persona, dalla sorgente di ogni alienazione che è il peccato e da quella suprema e definitiva alienazione che è la morte. In lui ogni uomo, di tutti i tempi, può realizzarsi pienamente e totalmente in una vita senza fine.

4. Suggerimenti per lo sviluppo

a) Il cristiano riceve la **liberazione** come un **dono di Dio.** È liberato dalla schiavitù del peccato (cf Gv 8,31-36). « Se è il Figlio che vi darà la libertà, allora sarete veramente liberi » (Gv 8,36).

In concreto il cristiano « è liberato » da Dio nei **sacramenti** (per la Penitenza, cf « Pregare giovane », LDC, pp. 469-474; per l'Eucaristia, cf la rivista SPASS, 3,65-70). Il dono ricevuto impegna il cristiano a collaborare con Dio alla propria liberazione personale da ogni egoismo per essere « uomo nuovo ».

b) Il cristiano è **liberato per diventare liberatore.**

• Liberatore in quanto « profeta », come « coscienza critica » di ogni ideologia e di ogni struttura sociale, e anche delle persone che vivono a contatto con lui, in quanto egli « annuncia » l'evento-Gesù, ossia Gesù come salvatore. Di riflesso egli dice che la salvezza dell'uomo non si trova né nella scienza, né nella tecnica, né nel potere, né in strutture nuove, né in alcuna altra cosa.

• Liberatore in quanto « operatore sociale ». La memoria di Natale è una « memoria liberatrice », come dice Metz. « La verità di questa memoria resterà repressa finché gli esclusi resteranno esclusi, gli evitati, evitati; finché non ci

preoccuperemo dell'esistenza di minoranze irrispettate e sconsolate che ci sono in mezzo a tutti gli ordini stabiliti, venendone stritolate come Gesù » (METZ, « Natale, memoria liberatrice », Queriniana, Brescia, 1971, pp. 16-17).

Il cristiano compie quest'opera in un doppio senso:

1) Quando s'impegna a liberare il prossimo dalle conseguenze del peccato, dalla ignoranza, dalla malattia, dalla fame...

E questo, normalmente, può farlo attraverso la professione usata come servizio d'amore e non come dominio sugli altri, affermazione di sé, mezzo per arricchirsi.

2) Quando si impegna per creare strutture nuove, più degne dell'uomo. Impegno che egli assolve in vari modi secondo le circostanze e lottando perché il potere sia a servizio dell'amore.

c) Il cristiano, in quanto credente nell'Evento-Gesù, **testimonia la speranza della liberazione totale e della piena realizzazione di ogni uomo,** in cui Dio darà compimento a tutti gli sforzi umani (cf « Gaudium et Spes », 39).

B. BARTOLINI

SUSSIDI PER INCONTRI DI CATECHESI

AVVENTO

Guida al lezionario festivo, per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani, LDC, Torino-Leumann, pp. 45-161.

Pregare giovane, libro di preghiera per comunità giovanili, LDC, pp. 223-240.

Problemi dell'uomo, diapositive per incontri di riflessione, Audiovisivi LDC:

Hp 5: *Protesi in avanti* (Il significato della speranza)
Hp 15: *La verità vi farà liberi* (Paziente e amorosa ricerca della verità)
Hp 16: *Promoteo* (Analisi della liberazione di sé realizzata dall'uomo)
Hp 17: *Questa strana sete d'infinito* (Presa di coscienza del fenomeno religioso)
Hp 18: *Una tomba per Dio?* (Processo alla religione)
Hp 19: *Un posto per Dio* (Il significato autentico della religiosità umana)
Hp 20: *Il vero volto di Dio* (La grande novità di Cristo)

NATALE

Il nuovo catechismo olandese, LDC, Torino-Leumann, pp. 83-106.

Guida al lezionario festivo, LDC, pp. 165-200.

È nato per noi, Audiovisivi LDC, Torino-Leumann. 45 quadri, disco di sonorizzazione. Presentazione del Natale nella sua dimensione storico-salvifica.

Natale: una storia d'oggi, Audiovisivi LDC, 27 quadri.
Riflessione esistenziale sul mistero del Natale.

Natale senza Cristo, Audiovisivi LDC, 27 quadri.
Riflessione critica sul Natale come festa consumistica attraverso la lettura di immagini pubblicitarie.

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
12 - DICEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 138

SOMMARIO

U. Gianetto, Il preadolescente e la scoperta del mistero di Cristo vivente nella Chiesa, pp. 1-11
N. Suffi, Linee di presentazione della Chiesa ai preadolescenti, pp. 12-16
« Storia divina »: un testo di catechesi biblica ai preadolescenti, pp. 17-23

UBALDO GIANETTO

IL PREADOLESCENTE E LA SCOPERTA DEL MISTERO DI CRISTO VIVENTE NELLA CHIESA

I ragazzi oggi sono veramente « evangelizzati »?

Nel documento pastorale della CEI « Il rinnovamento della catechesi », in piena coerenza con le linee portanti del Vaticano II, appaiono evidentissime, da una parte l'**istanza antropologica** (cf n. 78: « Una profonda attenzione all'uomo si ritrova in tutte le dimensioni del messaggio cristiano, alle quali la catechesi deve dare risalto »), e dall'altra l'esigenza di un **annuncio pieno e fiducioso dell'« intero mistero di Cristo »** (« Christus Dominus », 12) in modo adeguato « alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano » (RdC 75).

Quello che forse è meno evidente, almeno a una prima lettura, è che nel documento **la sintesi delle due istanze** è trovata abitualmente nel mistero della **Chiesa.**

Un solo esempio. Si era discusso, a suo tempo, se il documento dovesse cominciare partendo dal piano di Dio, oppure dalle istanze dell'uomo. La

conclusione fu di partire da tutt'e due, e cioè dall'incontro di Dio con l'umanità. E così il n. 1 del documento **si apre con il discorso della Chiesa:**

« La storia del popolo di Dio è storia dell'amore divino. Le ragioni dell'esistenza di questo popolo singolare sono le misteriose ragioni per cui Dio "ha così amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (*Gv* 3,16). Sono le ragioni della missione stessa di questo popolo, sempre ricca e feconda di fermenti rinnovatori e vivificanti per l'umanità ».

Anche qui si è in piena sintonia con il Vaticano II: l'incontro fra Cristo e l'uomo avviene **nella Chiesa.**

Lo stesso vale per tutto il documento. Il tema della Chiesa costituisce la trama dell'RdC: la catechesi si fa nella Chiesa, la Chiesa è fonte e oggetto di catechesi, tutta la Chiesa fa catechesi, prima dei catechismi sono i catechisti, e prima ancora è la comunità ecclesiale. In particolare, nel descrivere la « mentalità di fede » come sintesi delle mete della catechesi, tra gli elementi essenziali, oltre a « una conoscenza sempre più profonda e personale » del disegno d'amore di Dio e all'integrazione fra fede e vita intesa come « inclinazione permanente a giudicare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e vigore », si pone la **iniziazione alla vita ecclesiale:**

« La fede è adesione a Dio, che parla e chiama gli uomini alla comunione, nel Figlio suo fatto carne.

Promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero.

Gli obiettivi della catechesi divengono così più precisi, in riferimento alle varie dimensioni della Chiesa, comunità di fede, di culto, di carità » (RdC 42).

E ancora:

« Formare la mentalità cristiana, significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa » (RdC 43).

L'iniziazione alla vita ecclesiale e i preadolescenti

Ciò che abbiamo detto vale per tutta la catechesi, in tutte le sue specificazioni. Ma veniamo ora al nostro problema particolare: Quale incidenza può e deve avere l'iniziazione ecclesiale **nella catechesi dei preadolescenti?** Quali caratteristiche essa assume o deve assumere a questa età, oggi, in Italia?

Il preadolescente ha già ricevuto, nella fanciullezza, una intensa iniziazione ecclesiale, almeno dal punto di vista sacramentale: prima confessione, prima comunione, partecipazione all'Eucaristia domenicale, cresima.

Come si spiega allora la **crisi di appartenenza,** sottolineata da fenomeni di dimensioni statisticamente preoccupanti come, ad es., l'**abbandono della pratica religiosa,** che avviene oggi negli anni della preadolescenza con un forte anticipo rispetto alle crisi adolescenziali e giovanili del passato?

Una analisi psico-sociologica ci può fornire dati interessanti:

« Per il bambino il sentimento dell'appartenenza alla comunità religiosa si esaurisce quasi completamente nel sentimento di **inclusione nel proprio nucleo familiare**; la famiglia, specialmente nei paesi di antica tradizione cristiana, conserva ancora una certa struttura religiosa, che si manifesta soprattutto in occasione della nascita di un figlio (che ha l'effetto di responsabilizzare, almeno formalmente, i genitori verso i doveri della trasmissione dei valori religiosi). Inoltre la condizione di assoluta dipendenza psichica del bambino dal nucleo familiare fa sì che tutte le appartenenze gli vengano mediate dalla struttura familiare; la religione come condotta e come nucleo di valori viene percepita fino alle soglie dell'età scolare come un qualcosa che appartiene alla tradizione culturale della famiglia.

Con il progressivo sfaldarsi di questa dipendenza psicologica, con l'accedere ad una più specifica formazione e informazione religiosa (siamo ormai all'epoca della iniziazione sacramentale), con la partecipazione alla vita liturgica comunitaria (messa e sacramenti, preghiera), il sentimento di appartenenza alla Chiesa si oggettivizza; diventa cioè adeguato, nel senso che **viene riconosciuta l'esistenza di un organismo di fede e di carità,** avente anche una base strutturale storicamente precisata ».[1]

Fin qui siamo in presenza di **elementi favorevoli, positivi.** Elementi che sembrano accentuarsi ancora quando il fanciullo si affaccia alla soglia della preadolescenza:

« Questo processo di oggettivizzazione del sentimento di appartenenza è progressivo e sembra raggiungere l'acme proprio nell'età della preadolescenza, quando cioè le capacità conoscitive potenziate permettono di cogliere il senso del tempo e dello spazio e di percepire rettamente il concetto di **Chiesa,** di **storia della salvezza,** ecc. La socializzazione del ragazzo facilita la comprensione del concetto di comunità e pone i fondamenti per il sentimento di solidarietà; il processo di emancipazione emotivo-affettiva fa aprire il ragazzo a partecipazioni di gruppo più vaste ».[2]

Ma ecco farsi avanti le **difficoltà**:

« Occorre però precisare che questo processo di identificazione obiettiva della realtà ecclesiale può essere ritardato in particolari ambienti dall'atteggiamento prevalente nei riguardi della Chiesa; una certa diffusa ostilità potrebbe

[1] G. MILANESI, *Realtà, problemi ed esigenze dei preadolescenti,* in « Presenza Pastorale » 39 (1969) 3, p. 243. Cf H. CARRIER, *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa,* LDC, Torino-Leumann, 1965, pp. 107-110.

[2] *Ibid.*

infatti impedire l'identificazione, proprio perché la percezione del gruppo religioso ne sarebbe necessariamente distorta e compromessa.

Inoltre proprio la tendenza all'apertura sociale (inserimento in più gruppi e interiorizzazione di modelli di condotta plurimi, come appunto capita nella società aperta in cui il giovinetto si inserisce), pone presto in discussione il sentimento di solidarietà appena acquisito. Il bisogno di sicurezza e di soddisfazione, di esperienza e di inclusione spingono il giovinetto alla ricerca di gruppi in cui tali bisogni siano soddisfatti; di qui un **continuo confronto tra le diverse realtà di appartenenza,** con normale **selezione dei valori** dei diversi gruppi cui il ragazzo appartiene. È abbastanza frequente il caso che il ragazzo perda gradualmente il sentimento di appartenenza al gruppo religioso appena acquisito, **qualora percepisca questa appartenenza come meno influente e meno soddisfacente sul piano psicologico della soddisfazione dei bisogni, interessi, istinti,** di altri gruppi in cui è realmente o idealmente inserito.

L'appartenenza sembra perciò essere in questa età una conquista difficile e di breve durata, almeno come possesso pacifico e non problematico ».[3]

Aggiungiamo a tutto questo il **clima di materialismo e di edonismo** così diffuso nella nostra società consumistica,[4] e il disagio creatosi per il fatto che il preadolescente anche in Italia si trova sempre più a vivere la sua esperienza religiosa in una società soggetta a intensi fenomeni di **industrializzazione, urbanizzazione, sradicamento** (emigrazione-immigrazione) e che si va progressivamente affermando come **società secolarizzata e fortemente policitizzata,** e completiamo il quadro con l'affermarsi di fenomeni di **autocritica, dissensi e contrasti** all'interno dello stesso gruppo religioso accompagnati da incertezze e smarrimenti anche a livello della coscienza interiore, e avremo un'idea delle **pressioni** e delle **difficoltà** a cui il ragazzo è soggetto in un delicato momento del suo sviluppo in quanto uomo e cristiano.

Come meravigliarsi allora se — in assenza di un energico e ben adeguato sforzo di pastorale e di catechesi — il ragazzo si disorienta e si perde?

Paragonate a quelle dell'età precedente, la pastorale e la catechesi dei preadolescenti non sono forse, troppo spesso, **quasi inesistente la prima** e **ridotta a stanche ripetizioni la seconda?** E come possiamo allora pretendere o sperare che il ragazzo « non si perda »?

E bisognerà dire che « si perde », si « scristianizza », o non piuttosto che **non è continuata per lui quella evangelizzazione,** quel « catecumenato » che sono essenziali e si rinnovano da capo, con carateristiche proprie, ad ogni tappa del processo evolutivo verso la maturità umana e cristiana?

[3] *Id.,* pp. 243-244. Cf H. CARRIER, *op. cit.,* pp. 233-238.

[4] Cf ad es. L. TAVAZZA, *Il preadolescente italiano nella società dei consumi,* in AA. VV., *Per una educazione cristiana dei preadolescenti,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 11-18.

Non sembrerebbe allora fuori luogo **un rinnovato impegno di tutta la comunità cristiana verso i preadolescenti, e un'opzione di fondo** intesa a imperniare tutto il lavoro pastorale e catechistico, rivolto ai ragazzi, sulla **scoperta del Mistero di Cristo vivente nella Chiesa**, e sul loro inserimento concreto in questa Chiesa viva.

Vantaggi di un'opzione «Chiesa» per l'evangelizzazione dei preadolescenti

I vantaggi di una prevalenza della « pista ecclesiale » nella catechesi e nella pastorale dei preadolescenti sono numerosi. Ci limitiamo a ricordarne alcuni.

1. Questa scelta **risponde,** come abbiamo visto, **a una forte carenza** riscontrata nella iniziazione alla Chiesa proprio in corrispondenza di questa età, lungo l'arco evolutivo. Se è vero che il preadolescente oggi in Italia vive una fase decisiva quanto alla sua appartenenza alla Chiesa, è molto importante non abbandonarlo a se stesso, ma aiutarlo efficacemente, con un impegno adeguato.

2. La scelta risponde all'esigenza di dare **un « taglio » nuovo** alla catechesi e alla pastorale dei preadolescenti. Il mistero di Cristo verrebbe presentato loro non più come una dottrina che si studia su di un libro, ma come vivente nelle persone, come relazione tra persone, nella Chiesa. Di qui un'impressione gradita di **novità,** un « mordente » e un interesse particolare.

3. Ne verrebbe pure una **continuazione e un approfondimento dell'iniziazione sacramentale già ricevuta** (vita eucaristica - penitenza - cresima) in modo adeguato allo sviluppo del ragazzo. La cresima conferita a questa età potrebbe essere un'occasione decisiva in ordine a una più consapevole e attiva appartenenza alla Chiesa. Anche se ricevuta prima, tutta la catechesi dei preadolescenti — se imperniata sulla scoperta della Chiesa — potrebbe essere considerata come **uno sviluppo e una esplicitazione** del suo significato, con un concreto avviamento a una più vasta partecipazione alla vita della Chiesa.

4. Ne conseguirebbe pure:

— **una motivazione, adatta all'età, della pratica religiosa,** che ha bisogno, nel preadolescente, di un rinnovamento interiore e personale, ed è sempre più

indipendente dalle motivazioni sociologiche (insistenze dei genitori, degli educatori, ecc.);

— **una animazione, in senso ecclesiale, della vita di gruppo e di famiglia,** della nuova missione del ragazzo nel mondo e dell'allargamento dei suoi interessi, ecc. (cf RdC 36-38 e 52-55: mentalità di fede, integrazione tra fede e vita);

— **una vitalizzazione della « informazione » religiosa,** così necessaria a questa età, ma così facile a scadere nel « nozionismo »: Il Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, ecc., verrebbero visti come operanti nella vita del mondo attraverso la lievitazione che vi introducono per mezzo della Chiesa;

— **una purificazione e maturazione** della religiosità e moralità.

5. La « scoperta della Chiesa », infine, con i vasti problemi che le sono connessi, diventerebbe per il ragazzo **una sollecitazione a riflettere, a maturare,** insomma: a « stare in piedi da sé » e a « prendere il suo posto », relativamente alle possibilità della sua età. E questo nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Tutto ciò viene incontro all'esigenza che il ragazzo ha di rendersi indipendente, non-parassita, e nello stesso tempo di avere un appoggio, un sostegno, affettivo e direttivo.

6. Da non trascurare, infine, un altro problema: quello della frattura « tra la fede religiosa e l'operare a contenuto temporale » [5] o, sotto un altro aspetto, della difficoltà — propria di tanti cristiani d'oggi — di **conciliare** (non con un compromesso qualsiasi) **l'appartenenza al mondo e l'appartenenza alla Chiesa.**

Si tratta di una difficoltà, di una « frattura », che hanno radici socio-culturali profonde, ma si può dire che oggi, a livello individuale, essa tende a diventare operante e ad accentuarsi **proprio a partire dall'età preadolescenziale.**

Finché era fanciullo, il ragazzo viveva in un mondo unitario, in cui famiglia, scuola, chiesa formavano quasi un tutt'uno. Ora egli **entra in un mondo più vasto:** nuovi compagni, gruppi svariati, contatto con adulti (insegnanti, ecc.) di tendenze diverse, ecc. In questa situazione l'appartenenza alla Chiesa può apparire spesso al preadolescente come **in contrasto** con l'appartenenza a quel mondo che egli viene a conoscere sempre meglio (progresso, sviluppo, scienza, altro sesso, cultura, mondo del lavoro, ecc.) e che di solito lo affascina facendolo sentire come « a casa propria », mentre si sente sempre più « estraneo » al mondo della Chiesa. Per questo è di grande importanza **un intervento catechistico e pastorale che eviti la frattura,** che faccia comprendere e sperimentare che Dio « è di casa » sia

[5] Cf Giovanni XXIII, *Enciclica « Pacem in terris »*, 11 aprile 1963, n. 79.

nel mondo che nella Chiesa, e che la Chiesa è qualcosa di vivo, di operante, i cui membri, uniti a Cristo, costituiscono come « l'anima del mondo », come un « sacramento di unità e di salvezza » (cf « Lumen Gentium » e « Gaudium et Spes ») per il mondo intero.

Problema centrale della pastorale catechistica della preadolescenza sembra quindi essere quello di **conciliare l'appartenenza alla Chiesa e al mondo,** sia a livello di idee e di mentalità (una Chiesa segno e strumento di salvezza per il mondo), sia a livello di comportamento (non ghetto, ma comunità aperta).

Ora, il fatto di imperniare la catechesi del preadolescente sulla « scoperta » della Chiesa **permette di affrontare più a fondo questo difficile processo** che, se non è avviato tempestivamente a una soluzione positiva, avrà conseguenze deleterie per tutta la vita.

Metodologia di scoperta della Chiesa

A questo punto si pone il problema metodologico: come si deve pensare e organizzare la scoperta della Chiesa da parte del preadolescente, in modo che **corrisponda alle sue capacità,** alle sue tendenze, ai suoi interessi? Cercheremo di dare almeno alcune indicazioni.

1. Anzitutto, è necessaria **una premessa:** perché il preadolescente possa « scoprire la Chiesa » come qualcosa di suo, occorre che egli abbia **un « suo » posto nella Chiesa,** e che questo gli sia effettivamente riconosciuto. Si presuppone uno « statuto » del preadolescente nella Chiesa, con caratteristiche sue proprie. Il discorso qui si farebbe lungo.[6] Basti notare che tale « statuto » (come diremo ancora più avanti, al termine di questo scritto), in realtà **chiama in causa la vita della Chiesa in tutte le sue articolazioni.**

In mancanza di esso, non scritto ma scolpito nella coscienza degli adulti, la pastorale catechistica ai preadolescenti dovrebbe essere fatta a dispetto di essi (che senso avrebbero temi come libertà, partecipazione alla responsabilità, ecc.?) ed equivarrebbe a porre sulle spalle meno robuste il peso delle contraddizioni dei grandi.

[6] Cf F. M. Coudreau, *Il fanciullo membro del popolo di Dio,* in « L'Assistente Ecclesiastico » 37 (1967) 8-9, pp. 760-776 e anche in « Quaderni di pastorale giovanile », Roma 1968, 4, pp. 121-136; Q. Rouillet, *Il ragazzo nella società e nella Chiesa,* in « Quaderni di pastorale giovanile », Roma 1968, 4, pp. 137-146.

Se invece il preadolescente **ha effettivamente un suo posto nella comunità,** la « scoperta » della Chiesa consisterà nel portarlo a riconoscere questa sua « vocazione » e nell'aiutarlo ad assumerlo con adeguatezza.

2. In secondo luogo, la scelta di una « scoperta della Chiesa » come nucleo centrale della catechesi dei preadolescenti esige che la scoperta stessa sia condotta con un metodo che non lasci da parte **le istanze antropologiche** più vive nel ragazzo. Anzi, essa dovrà valorizzarle in pieno, in modo che la scoperta diventi per lui « come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (RdC 52).

Se, ad es., il preadolescente è impegnato in un compito assillante di crescita, di sviluppo personale, di iniziale socializzazione, ecc., la Chiesa gli dovrà essere presentata (ed essere per lui in realtà) come **un gruppo che « crede » nella sua crescita,** che gli dà sia lo spazio sia i mezzi per crescere, che accetta gioiosamente la sua novità come dono di Dio e la promuove.

Ancora, se **la famiglia e il gruppo** sono le realtà umane con cui egli è a contatto più immediato, è attraverso queste « appartenenze » che sarà « mediata » la sua appartenenza alla Chiesa più vasta: comunità locale, chiesa particolare, Chiesa universale.

3. In terzo luogo, occorrerà un impegno del tutto speciale per superare — a livello teorico e pratico — il problema creato dal fatto che il ragazzo si accorge sempre più di vivere **in un mondo dove troppo poche persone appartengono esplicitamente e attivamente alla Chiesa.**

Occorrerà affrontare in qualche modo, almeno inizialmente, il problema della Chiesa di massa e della Chiesa di *élite*, e della Chiesa come minoranza, senza per questo rinchiudersi in una chiesa-ghetto e coltivando invece una **mentalità aperta** a comprendere come nessun uomo sia del tutto al di fuori della Chiesa, come tutta l'umanità sia in modi diversi ordinata alla Chiesa, anche se c'è una appartenenza sanzionata dal battesimo, dalla comunione gerarchica e dalla fede esplicita, che porta con sé un impegno e una missione particolare.

È quello che sottolinea l'RdC quando, tra le finalità della catechesi, al capitoletto sulla « iniziazione alla vita ecclesiale » ne aggiunge uno sulla educazione a « una mentalità profondamente universale » (nn. 49-51), in riferimento al **movimento ecumenico,** all'**attività missionaria** e ai **rapporti con i non credenti.**

I « segni ecclesiali »

Solo a questo punto possono venire notazioni metodologiche più particolareggiate, sulle **« vie » o « piste » di scoperta** del mistero della Chiesa attraverso ciò che della Chiesa è visibile, e cioè attraverso i « segni ecclesiali » del mistero.

Ci limiteremo qui ad alcune osservazioni — da approfondire e ampliare in seguito — attinte a uno studio di G. C. Negri, ispirato a sua volta a diverse intuizioni e realizzazioni catechistiche di J. Colomb:

La presentazione dei segni ecclesiali può essere fatta in queste forme principali:

a) come **Storia della Chiesa:** considerazione storica di ispirazione agostiniana, che mostra il Popolo di Dio in marcia anche oggi dal giorno dell'Esodo fino all'Ultimo Giorno: le profezie avverate nella Chiesa fanno qui da segno del mistero;

b) come **Volto della Chiesa:** considerazione prevalentemente sociale, che coglie nella Chiesa oggi vivente (carità, missioni, martiri, santità, ecc.) « il segno dei chiodi », cioè la manifestazione della vitalità divina, portata da Cristo: la letteratura dei convertiti è qui particolarmente sfruttata;

c) come **Ambiente della Chiesa:** considerazione prevalentemente pedagogica, che coglie la Chiesa come « esperienza cristiana » del battezzato: egli ne prende coscienza in una guidata « esplorazione dell'ambiente »; per il Colomb, l'analisi di questa esperienza è il cuore della catechesi.

I segni ecclesiali sono catecheticamente utili in quanto sono un **ambiente umano,** dove i rapporti interpersonali ben sviluppati consolidano psicologicamente tutta la dottrina; in quanto esprimono **moltitudine** e collettività, aprendo a dimensione mondiale e sociale la dottrina e sviluppando un senso particolare di sicurezza « in sinu ecclesiae »; in quanto colpiscono il soggetto con la **santità** morale, la **carità** disinteressata, la **testimonianza** di fede (parole, gesti, opere, monumenti) ed anche gli scandali. Tutto questo crea prima un sentito interrogativo, poi sostiene l'interesse nella ricerca, infine è manifestazione del mistero.

Il contenuto del mistero cristiano viene globalmente in luce dai segni ecclesiali in quanto è qualcosa di **personale:** la personalità dei cristiani conosciuti manifesta il carattere personale del mistero, della preghiera e della Grazia. Viene accentuato il carattere **esistenziale** di una dottrina, altrimenti espressa solo « per verbum »; il carattere **cattolico** di essa, come unità di tutte le razze e culture in un unico credo e amore; il carattere **storico-tradizionale.**

Alcuni aspetti particolari del contenuto sembrano particolarmente indicati dai segni ecclesiali: l'**amore di Cristo e dei cristiani** nella « famiglia di Dio »; la **comunione dei santi,** per cui l'individuo vive il suo cristianesimo « in comunione con i fratelli » (preghiera, pensiero, azione); il **Corpo mistico** in una comune partecipazione alla stessa vita; il **popolo di Dio,** ove agli avvenimenti profetici del Vecchio Testamento corrispondono gli avvenimenti ecclesiali di

un popolo che ripete gli stessi motivi (l'alleanza, la marcia, ecc.); l'**orientamento escatologico,** richiamato vivamente dall'essenziale incompiutezza e attesa della Chiesa; la **lotta tra Cristo e il male,** continuata e manifestata nei fedeli (persecuzioni, ecc.).

In pratica il Colomb parte costantemente dalla **esperienza dei segni ecclesiali** per ritrovarvi dentro il mistero. Questi segni vanno collegati a tutti gli spunti di vita vissuta, poiché la Chiesa vive nel mondo (la cronaca della Chiesa nella cronaca del mondo); questo contesto li mette in più nitida evidenza.

È da sviluppare, sul piano di una preparazione alla catechesi, un vivo **senso sociale** (forme di catecumenato, esercizi di vita associata, educazione alla convivenza, alla corresponsabilità, ecc.) come abito naturale corrispondente al « sensus ecclesiae » della fede. In particolare va curato un vivo **incontro con le persone** della Chiesa, fino ad avvertire in esse la testimonianza, il segno di una fede e di una vita divina, e così pure con una **comunità ecclesiale,** abbastanza piccola da essere avvertita come propria e abbastanza grande per esprimere la grande comunità dei cristiani.

I segni ecclesiali, se sono prevalentemente personali, sono pure **materiali** (chiese, monumenti, opere, ecc.). È utile un collegamento: le opere concretizzano la testimonianza delle persone, rendendola seria e valida agli occhi dell'osservatore, le persone danno il significato cristiano e non solo artistico alle opere costruite.[7]

Ma come «scoprire» la Chiesa in assenza di comunità vive e vitali?

È l'obiezione che troppe volte paralizza pastori e catechisti di fronte alla catechesi sulla Chiesa o anche alla catechesi in genere.

Come essere credibili, se manca od è così scarsamente visibile **la testimonianza della comunità?** Come scoprire o presentare la Chiesa, o farne addirittura il nucleo della catechesi, se proprio la Chiesa costituisce spesso lo « scandalo », l'ostacolo principale?

Non intendiamo certo dare qui una risposta esauriente a queste domande; [8] vorremmo solo fare alcune osservazioni:

— **non è vero che manchi una testimonianza di Chiesa:** spesso è difficile da vedere, è nascosta, richiede occhi esercitati, ma esiste, e in misura

[7] G. Negri, *Problemi generali della catechesi,* in AA. VV., *Educare. Sommario di scienze pedagogiche,* PAS Verlag, Zürich, 1964, vol. III. pp. 227-229.

[8] Rimandiamo per questo argomento al n. 3-4 de « La Rivista del Catechismo », che dedica il suo studio centrale a *Una chiesa-catechesi per una chiesa che fa catechesi,* con articoli di G. Giusti, A. Barboni, R. Zagnoli. Per diverse idee che presentiamo ci siamo pure valsi di altri scritti di G. Giusti.

più vasta di quanto si pensi a prima vista; molti comportamenti, in noi e negli altri, sono in realtà vere testimonianze, anche se spesso non se ne è preso coscienza: il catechista stesso è la prima testimonianza; e la parola che egli annuncia non solo « mostra », ma « fonda » anche e raduna la Chiesa;

— inoltre, anche **il fatto che la Chiesa** — in questa fase della storia della salvezza — è qualcosa che **si trova sempre in costruzione,** che attende un completamento escatologico, che è sempre « da fare », **fa parte della scoperta;** si tratta di una realtà dinamica, sempre in movimento;

— non bisogna poi dimenticare che **al centro della Chiesa c'è Cristo** e la Trinità stessa; che Cristo è Chiesa con noi, che le strutture di Chiesa sono ausiliarie e transitorie, mentre la realtà di fondo della Chiesa, quella che « resta », è la « comunione dei santi » tra noi e con Cristo in Dio [9] e che una delle realtà più profonde della Chiesa è la « contestazione » che essa conduce indefettibilmente contro tutto ciò che è indegno di Dio e dell'uomo, tutto ciò che è peccato: la lotta contro il male nel mondo e in se stessa, per progredire verso un'unione sempre più intima con Cristo.

È con questa continua « autocritica » della Chiesa che vorremmo concludere, perché ci pare che in connessione con essa si possa individuare una delle istanze specifiche che può essere rappresentata, nella comunità, dal fatto di una catechesi « ecclesiale » dei preadolescenti.

Se la Chiesa « fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta, coerenza con quello che dice » (RdC 145), l'impegno della comunità locale di presentarsi alle « nuove leve » come comunità di Chiesa non potrebbe diventare **un'occasione sempre rinnovata** di esame di coscienza, **di verifica del proprio « essere Chiesa »,** di stimolo a diventarlo sempre più effettivamente ed efficacemente?

Mentre la catechesi dei giovani chiede loro, di fronte a una Chiesa imperfetta, di impegnarsi personalmente a « costruirla », non potrebbe quella dei preadolescenti avere **il compito** di farci ogni volta scoprire le lacune, e **di stimolarci** a colmarle, in una fedeltà sempre più grande al modello evangelico presentatoci da Cristo?

[9] Cf R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa,* Ed. Paoline, 2ª ed. 1963. L'autore, in modo molto interessante, inizia la sua trattazione da « ciò che *resta* nella Chiesa », ed è sostanzialmente presente, anche se in modo diverso, in tutte le tappe del suo sviluppo (Parte I. Il disegno di Dio: la Chiesa); soltanto nella seconda Parte tratta di « ciò che *muta* nella Chiesa » (Le diverse tappe: la fase di preparazione - la fase della realizzazione - la fase futura) e nella terza de « La Chiesa nel Nuovo Testamento (sguardo d'insieme) ».

NICOLÓ SUFFI

LINEE DI PRESENTAZIONE DELLA CHIESA AI PREADOLESCENTI

Presentiamo alcune linee di scoperta della Chiesa che ci ripromettiamo di ampliare e approfondire nel prossimo numero della rivista.

La instabilità caratteristica dell'età preadolescenziale consiglia l'impiego di procedimenti, di attività, di tecniche sempre varianti nella catechesi. Anche il mistero della Chiesa non potrà essere presentato a tutti i ragazzi allo stesso modo, ma ogni catechista, a seconda del tipo di ragazzi ai quali si rivolge o del particolare momento nel quale ha luogo la catechesi, sceglierà vari modi o **« piste » di presentazione della Chiesa,** passando spesso da una pista all'altra. Ci limitiamo per ora a quella parrocchiale.

La pista parrocchiale

Una delle piste possibili è quella che il Colomb chiama « pista parrocchiale ». Egli è del parere che « il ragazzo non può comprendere veramente la Chiesa se non vedendola vivente attorno a sé, se non avendo l'**esperienza di una comunità parrocchiale** unita nella carità. Il catechismo è vivo quando è spiegazione di una esperienza ».

Appunto per questa ragione si deve affermare che è difficile presentare il mistero della Chiesa ai ragazzi, i quali non hanno ancora una esperienza molto grande della vita secondo il vangelo. Qualche catechista addirittura dubita che i ragazzi della scuola media abbiano una reale esperienza della Chiesa. Fra questi, coloro che si compiacciono di sottolineare in ogni occasione l'assenza di visibilità di una Chiesa «in diaspora ». Noi pensiamo, invece, che quella della Chiesa sia **un'esperienza possibile anche ai ragazzi** di prima media. Sia direttamente, che attraverso gli stru-

menti della comunicazione sociale, essi vengono a contatto con un grande numero di realtà ecclesiali.

Si tratta di aiutare i ragazzi a prendere coscienza di queste esperienze, allargarle, approfondirle.

Il Catechismo Olandese dice che « la Chiesa è la comunità nella quale sbocciano i segni del Regno di Dio (i sacramenti), nella quale risuona la parola del Regno (il vangelo), nella quale molti cercano di vivere la vita del Regno » (p. 176): tutto ciò è udibile e visibile anche dai ragazzi.

Essi esperimentano che attorno a loro, nella parrocchia, ci sono persone che:

— credono e annunciano il vangelo di Gesù
— amano gli altri
— pregano.

I ragazzi si sono accorti tante volte che esiste un gruppo di persone che si dichiarano cristiane e che si riuniscono nel nome di Gesù. Essi stessi già tante volte sono stati radunati nel nome di Gesù: al catechismo, per conoscere meglio Gesù, per imparare a pensare, giudicare, agire come lui; in chiesa, per pregare con Gesù, ecc.

Persone che credono e annunciano il vangelo

■ La prima esperienza che i ragazzi possono facilmente percepire è che attorno a loro **ci sono dei cristiani,** cioè delle persone che si riconoscono in relazione con Gesù Cristo. Nel mondo pluralista nel quale viviamo, è possibile imbattersi in persone che hanno gli atteggiamenti più diversi riguardo a Dio: indifferenti, atei, credenti-non-praticanti, superstiziosi, credenti impegnati, ecc. Fra tutte queste persone, mescolati fra di esse, ci sono, appunto, coloro che si dichiarano cristiani, che conoscono il Dio che si rivela in Gesù Cristo.

Per aiutare i ragazzi a riflettere su questa esperienza, il catechista potrebbe invitare qualche giovane di 18-20 anni o qualche adulto a parlare ai ragazzi e dire loro come vivono la propria fede cristiana nella vita quotidiana. Potrebbe anche organizzare una **tavola rotonda** tra lui, un adulto e alcuni giovani alla presenza dei ragazzi. In questo modo i ragazzi si renderebbero conto che ci sono alcuni che si dichiarano cristiani anche fra i giovani e gli adulti, e non solo tra i bambini del catechismo. E questi adulti cristiani sono persone « normali », inserite nella vita normale. Esse, però, cercano di mettere in pratica il vangelo di Gesù e trovano in lui la sorgente del loro amore e del loro impegno.

■ Un secondo passo consisterà nel fare comprendere ai ragazzi come questi **cristiani formano un « gruppo »,** si sentono Chiesa. Essi credono al vangelo, e appunto perciò si sentono impegnati nell'annunciarlo agli altri. Questo impegno di annuncio esige che si organizzino, che si strutturino, che diano vita all'apparato della Chiesa.

Poiché il ragazzo non ha ancora coscienza di ciò che è la Chiesa, bisognerà insistere su ciò che essa è: l'insieme dei cristiani. Questo « insieme » si è creato anche delle strutture, che sono giustificabili in quanto gli servono per portare avanti la propria missione.

Il catechista può portare con facilità i ragazzi a **scoprire** nella propria parrocchia (o anche al di là di essa) **la Chiesa che annuncia il vangelo, oggi.**

Egli potrebbe servirsi di varie tecniche per portare i ragazzi a questa scoperta. Potrebbe presentare delle **diapositive** o delle **foto** rappresentanti alcuni aspetti della Chiesa che annuncia il vangelo, aiutare i ragazzi a leggerle e, in seguito, a rispondere, a voce o per iscritto, ad alcune domande su ciascuno di questi aspetti.

Il catechista potrebbe anche invitare i ragazzi ad **intervistare** alcune persone su questi aspetti visibili della Chiesa, impegnandoli a portare nella prossima riunione i risultati dell'intervista e a discuterli insieme.

Ecco alcuni di questi aspetti:

— la chiesa parrocchiale o altre chiese del quartiere o del paese;

— l'attività catechistica della parrocchia o dell'oratorio. La preparazione dei sussidi, dei cartelloni, l'impegno di varie persone, ecc.

— gli articoli dei giornali o delle riviste, i programmi radiotelevisivi, i film o i libri che contribuiscono all'annuncio di Gesù Cristo, magari soltanto presentando la pubblicità di un disco religioso;

— le riunioni di giovani e di adulti o di scout per imparare a vivere meglio la fede cristiana;

— le assemblee parrocchiali, aperte a tutti;

— le persone che lavorano a tempo pieno o che danno parte del loro tempo per annunciare il vangelo;

— le case dei religiosi e il loro lavoro;

— l'opera catechistica dei genitori: ciò che hanno fatto e ciò che fanno ancora per far conoscere Gesù Cristo al figlio;

— l'opera del parroco e dei sacerdoti aiutanti;

— l'opera del vescovo;

— l'opera del papa;

— la marcia per la pace o per la raccolta di fondi in favore dei poveri.

I ragazzi potrebbero essere invitati anche semplicemente a **fare una pianta della parrocchia,** indicando i principali luoghi di attrazione religiosa: la chiesa parrocchiale, la casa del clero, l'asilo infantile, il pensionato delle studentesse, la chiesa di san Lorenzo, l'istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il ritrovo degli scout, la sede delle ACLI, l'oratorio, il circolo giovanile, i corsi per fidanzati, il gruppo « del vangelo », ecc.

Persone che amano come Gesù Cristo

Il segno principale dell'appartenenza alla Chiesa di Gesù è l'amore. Anche oggi, come sempre nel passato, **ci sono dei cristiani che osservano il comandamento di Gesù:** « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato » e manifestano al mondo intero che Dio ama gli uomini. Nelle famiglie e nel lavoro, dappertutto, essi vogliono vivere e annunciare l'amore universale di Gesù Cristo. Certo, non sempre sono migliori degli altri, ma, malgrado la loro debolezza, Gesù Cristo si serve di loro per far sapere agli uomini che egli li ama tutti.

Il catechista potrebbe far fare ai ragazzi la seguente attività: fate un **cartellone** e dividetelo in due colonne (oppure dividete in due colonne il foglio del vostro quaderno):

— nella colonna di sinistra scrivete tutto **ciò che ha fatto Gesù** dimostrando di essere nostro fratello;

— nella colonna di destra scrivete tutto **ciò che fanno i cristiani** della vostra parrocchia dimostrando di amare gli altri come li amava Gesù (oppure: scrivete ciò che hanno fatto S. Vincenzo de' Paoli, o Raoul Follerau, o Papa Giovanni, ecc.).

I ragazzi potrebbero essere invitati a cercare come, nella parrocchia, ci si prende cura dei **poveri** e dei **malati.** Come la Chiesa continua a sostenere le « opere » di carità tradizionali (ospedali, scuole, asili, ricoveri per vecchi, ecc.), che dimostrano ancora oggi la stessa volontà di amore che ha dimostrato nel passato, ma come nello stesso tempo essa cerca di superare queste forme di carità per amare come Gesù amava. Gesù faceva attenzione a tutti, scopriva il valore di ognuno, aveva fiducia in tutti, anche nei peccatori. Egli non soltanto faceva qualcosa per i poveri, ma li amava.

Oggi, gli uomini rifiutano una certa forma di carità, rifiutano di essere assistiti, vogliono invece essere guardati come fratelli, vogliono essere responsabili del loro destino, vogliono essere rispettati. Nella parrocchia, pur continuando le opere di carità tradizionali, **i cristiani amano**

come amava Gesù e come gli uomini vogliono essere amati oggi. In essa vengono organizzate delle collette per i poveri, certamente, ma vi si svolge anche tutta un'opera di informazione sui problemi del Terzo Mondo e sul modo di riequilibrare l'economia: letture, riunioni, studi, ecc.

Si ricorda sovente e con forza il dovere di amare. Si raccolgono fondi per aiutare la formazione di personale dirigente in seno al Terzo Mondo. Ci sono dei giovani che si preparano per contribuire con la propria competenza a risolvere questi problemi. Alcuni giovani, forse, si preparano a partire come « volontari della pace ».

Nella parrocchia ci si impegna anche ad aiutare i « nuovi poveri », quelli che soffrono di angoscia e di solitudine, anche se immersi nella massa delle persone anonime che li circondano, perché non conoscono nessuno e non c'è nessuno che faccia attenzione a loro. Alcuni di essi sono poveri anche di mezzi materiali, altri, invece, sono ricchi di cose, ma privi di affetto e di attenzione umana.

Per questi poveri sono sorte delle attività a livello nazionale (come per es. « telefono amico »), ma ci sono iniziative varie anche a livello parrocchiale, anzi tutta la vita della parrocchia, con la sua tensione a formare la comunità dei cristiani, tende alla « salvezza » di questo aspetto della situazione umana.

I cristiani della parrocchia si interessano degli immigrati, dei disoccupati, dei giovani in cerca di lavoro.

Ci sono anche i « poveri di cultura » per i quali esistono nella parrocchia dei corsi di ricupero, delle scuole serali, dei doposcuola per i ragazzi.

Persone che pregano

Il catechista può presentare delle foto, delle diapositive, dei libri e commentare con i ragazzi i diversi modi di pregare dei cristiani di oggi:

— la preghiera in famiglia;
— la preghiera durante il catechismo;
— la preghiera personale, in casa o in chiesa;
— la preghiera dei monaci;
— la preghiera liturgica.

È possibile anche far fare delle interviste sulla preghiera ad adulti, a sacerdoti, a catechisti, a religiosi. È possibile anche guidare i ragazzi alla visita dei luoghi di preghiera.

«STORIA DIVINA»: UN TESTO DI CATECHESI BIBLICA AI PREADOLESCENTI

È uscita in questi giorni la seconda edizione, rinnovata, del **primo volume** di **STORIA DIVINA. CATECHESI BIBLICA AI PREADOLESCENTI. 1. ANTICO TESTAMENTO.**[1] Abbiamo rivolto alcune domande a G. Gianolio, che ne è l'autore, e a M. Galizzi, dottore in Sacra Scrittura, che ha prestato la sua consulenza per il rifacimento del volume.

Scopo del testo

Ci rivolgiamo a G. Gianolio: Vorrebbe ricordare ai nostri lettori qual era lo scopo che vi eravate proposti nel preparare già la prima edizione di questo libro?

■ *Storia divina* è nata prima di tutto da una **necessità concreta:** a volte si lamentano nella catechesi delle **situazioni di indigeste ripetizioni** tra la catechesi scolastica, quella parrocchiale e quella di associazione, assai fiorente in alcune diocesi.

Per superare questa difficoltà alcuni organizzatori della catechesi a livello diocesano hanno trovato buona la soluzione di impostare la catechesi parrocchiale sull'insegnamento biblico, partendo così da un punto di vista diverso da quello della scuola che è piuttosto dottrinale.

Altri motivi sono sembrati validi per iniziare il nostro lavoro:

■ Appare chiara l'**urgenza di curare l'iniziazione biblica** della gioventù italiana per formare progressivamente i cattolici alla lettura e comprensione della parola di Dio.

L'invito fatto dal Concilio è stato ripreso dal recente Documento di base della CEI, che ci offre decisive affermazioni in questo senso:

[1] Pp. 96, L. 500; 2. *Nuovo Testamento,* pp. 100, L. 500; 3. *Atti e lettere degli apostoli,* pp. 96, L. 500, LDC, Torino-Leumann.

« Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita, il suo culto; perciò la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo » (RdC 105).

« La Scrittura è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo » (RdC 107).

Una catechesi fondata sulla Bibbia è — come sottolinea mons. Elchinger — superiore alle altre, non soltanto dal punto di vista dottrinale, ma anche da quello cherigmatico e pedagogico. Niente può opporsi più efficacemente al pericolo del razionalismo che minaccia ogni insegnamento, di « questo concreto e palpabile incontro tra Dio e l'uomo, quale ci appare dalla Scrittura ».

« La catechesi cattolica — scrive Hasemann — non dovrà più considerare la Bibbia come una cenerentola o come un semplice mezzo didattico, ma come lo strumento principale dell'incontro con Cristo ».

■ L'**iniziazione liturgica,** avviata dal Concilio, trova una grave difficoltà nella scarsa conoscenza della Parola di Dio, di cui è continuamente intessuta la liturgia.

La Chiesa ha proposto il Nuovo Lezionario, ormai in edizione ufficiale, con più ampio e vario uso di letture bibliche, distribuite secondo il triplice ciclo domenicale e il doppio ciclo feriale, di modo che praticamente tutta la Bibbia è immessa nella celebrazione eucaristica. Ma perché l'intenzione della riforma non venga vanificata, si impone un'approfondita riflessione sul piano teologico, liturgico, spirituale e catechistico che impegnerà la Chiesa nei prossimi anni. È stato insistentemente e da più parti ribadito che la riforma liturgica, senza una parallela catechesi biblica, si risolverà in un insuccesso sul piano pastorale.

■ Infine un **motivo psicologico**. Il campo di esperienza del ragazzo che dalla scuola elementare passa alla media è ancora molto ristretto ed esteriore: le sue conoscenze derivano quasi esclusivamente dall'ambiente familiare e scolastico e i suoi interessi sono ancora tutti diretti verso l'esterno.

Il suo mondo immaginativo proviene da precise osservazioni del suo ambiente e la visione che ha del reale è « costituita dalla somma delle immagini particolari, limitate al solo mondo esterno e sensibile » (A. Huth). Questi « fanatici del reale », con una sete insaziabile di sapere, vogliono essere a contatto con situazioni palpabili e con fatti concreti dai quali si possa imparare qualcosa. Non è quindi adeguato per loro un insegnamento che si riduca a manipolazione di concetti, formule e segni astratti.

In essi, inoltre, è anche profondo il desiderio di avventura, di eroismo, di imprese grandiose. Di queste vanno nutriti convenientemente, in modo che la loro spinta gioiosa all'azione possa trovare il suo sfogo.

Per queste ragioni pensiamo che nessun'altra età abbia maggior interesse per la « vita eroica » di Israele, le grandi imprese di un popolo solidale, la travolgente personalità di Gesù, gli avventurosi viaggi di Paolo, la geografia « esatta » della Terra Promessa.

L'insegnamento biblico che, mentre esige sempre di partire dai fatti concreti, impegna contemporaneamente a passare da questi alle realtà misteriose da loro nascoste e insieme manifestate, si presenta molto adeguato allo sviluppo psicologico del ragazzo e svolge persino una funzione stimolatrice nei confronti di esso.

Se poi teniamo conto del suo sviluppo affettivo-emozionale, vediamo bene quanta presa possa avere su di lui il racconto di esempi concreti e di storie che possono servire da tipo.

Le verità dunque che l'insegnamento biblico vuole comunicare, diventano, nel racconto della storia di Dio con gli uomini, comprensibili e chiari, perché proposte in forma concreta, rispondente alle autentiche istanze psicologiche del ragazzo.

Criteri di stesura

Quali criteri vi hanno guidato nella stesura del testo?

Per ottenere questi diversi scopi abbiamo iniziato il lavoro dopo aver enucleato i criteri che ci sembravano efficaci. Ne presentiamo alcuni.

- Impostare la lezione sull'**intervento di Dio in una situazione umana.**

Conseguenze per l'esposizione: si sono ordinate le cose in modo da descrivere o una situazione di bisogno, seguita dall'intervento salvifico di Dio, o una risposta sbagliata dell'uomo (o di Israele) seguita dalla fedele ripresa dell'iniziativa da parte di Dio.

- Impostare ogni figura come **dialogo fra Dio e l'uomo.**

Conseguenze per l'esposizione: vengono aggiunti alcuni titoletti che si inseriscono fra i brani della Scrittura, con un andamento prevalentemente a botta e risposta (come nei racconti) usando frasi come: « A ciò Dio rispose » - « allora Mosè fece... » - « rispose... ».

« Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore sia nel prolungare la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso verso Dio » (RdC 108).

- Impostare la storia su **grossi avvenimenti centrali,** scegliendo possibilmente quelli che vengono narrati con stile drammatizzato (botta e risposta) nella stessa Scrittura.

« Una trattazione minuziosa e profonda dei singoli testi affatica ancora troppo il ragazzo, è invece preferibile un racconto continuato e vivace », dice Höfer.

Conseguenze per l'esposizione: si è fatto attenzione a non accentuare troppo elementi secondari e dispersivi. Questi, eventualmente, sono stati riassunti nella presentazione o nelle note integrative, mentre si è voluto, nei limiti del possibile, integrare il racconto con la risposta dell'uomo attraverso brani sapienziali o salmodici, a volte inseriti nel racconto, a volte suggeriti nella « Preghiera ».

- Impostare le singole grandi figure o fatti tipici come la **« nostra biografia raccontata del passato ».**

Conseguenze per l'esposizione: sia nella presentazione del racconto come nelle note, e soprattutto nella rubrica finale « Tutto questo oggi è detto per te », vengono sempre fatti alcuni brevi accenni all'esperienza odierna, in chiave di identità, similitudine, realizzazione dell'evento biblico. Il procedimento dell'attualizzazione va ulteriormente sviluppato dallo stesso insegnante, e provocato attraverso il dialogo di assimilazione con gli allievi.

Le novità della seconda edizione

Quali le novità di questa edizione?

Dopo alcuni anni di esperienza abbiamo ritenuto opportuno fare una revisione della prima stesura, iniziando dal I volume.

Credo che le novità più notevoli di questa edizione possano essere riassunte così:

- Si è cercato di delineare con maggior chiarezza **la linea costante della Promessa divina** che si snoda nella storia e si inserisce nei fatti dei diversi personaggi. La fedeltà di Dio diventa prova della scelta definitiva del « suo » popolo e del suo amore inarrestabile.

Il piano di Dio si sviluppa in modo imprevedibile per gli uomini e la promessa si va concretizzando in modo nuovo fino al Messia, interpretata dai profeti. Perciò è stato messo sempre in rilievo il legame di ogni avvenimento o personaggio con il Cristo.

- È stata maggiormente sottolineata la **progressiva maturazione,** avvenuta dopo l'esilio, **del concetto di universalità della chiamata** e della salvezza. Alla venuta di Gesù, il Salvatore di tutti, il terreno è veramente preparato perché il « resto » fedele d'Israele lo possa accogliere.

■ È stata curata maggiormente la rubrica « Tutto questo è detto oggi per te ».

■ Infine, è stato **spostato l'ordine dei Libri** della Bibbia.

Ordinamento dei libri della Bibbia

Appunto, ho visto che avete preferito non presentare subito all'inizio del volume, secondo il metodo tradizionale, i primi capitoli della Bibbia. Chiedo a D. Galizzi: quali motivi vi hanno consigliato questa scelta?

Due sono i motivi che hanno consigliato questo spostamento. Il primo è **di ordine catechistico:** bisogna evitare di iniziare lo studio della Bibbia con i temi più difficili che essa contiene. Il secondo **motivo** è **di ordine biblico.** Quei primi capitoli trattano dell'unicità assoluta di Dio, della creazione, del problema del peccato e delle relazioni di Dio con l'umanità intera. Ora quand'è che gli Ebrei hanno avuto piena coscienza di queste verità e della verità che la loro elezione aveva una portata universale? Nell'esilio di Babilonia, come appare dalle testimonianze di Ezechiele e del Deuteroisaia.

Per questi motivi si parla dei primi capitoli del Genesi nella cornice storica dell'esilio e se ne parla solo in linea generale. L'affrontare in pieno questi argomenti non è cosa da ragazzi, ma da adulti.

In questo caso non era meglio posticipare anche il racconto della torre di Babele, incominciando senz'altro da Abramo?

Praticamente l'insegnamento inizia con la storia di Abramo. Gli stessi ragazzi capiscono da ciò che sentono anche nelle altre materie scolastiche che verso il 2.000 a.C., epoca di Abramo, siamo già nell'epoca storica dell'umanità e non più nella preistoria.

Il fatto poi che la storia di Abramo sia preceduta, nel nostro testo, dalla narrazione della Torre di Babele, è dovuto a un motivo molto semplice. La storia di Abramo dev'essere, biblicamente e catechisticamente, considerata dal punto di vista della fede. Ora per far capire il perché **Dio interviene nella nostra storia,** e interviene a salvezza, è necessario un accenno alla **generale situazione dell'umanità,** situazione di peccato e di discordia tra gli uomini. Ebbene, la narrazione della Torre di Babele è paradigmatica, cioè esemplare, della condizione generale di un'umanità che non vuole organizzarsi su Dio.

Si ha così il vantaggio di partire da una situazione esistenziale, tangibile anche oggi, ma illuminata da una pagina biblica (Torre di Babele)

e di disporre a capire il disegno di Dio sull'umanità che in Abramo inizia una storia tendente ad unire gli uomini e non a dividerli.

Non pensa che alcuni catechisti, quando reclamano che si rispetti l'« ordine storico », diano un significato un po' equivoco a questo termine?

Nel contesto della domanda l'espressione « ordine storico » è davvero assai equivoca e ciò per due motivi fondamentali:

a) Per « ordine storico » potrei intendere **l'ordine** che i vari libri della Bibbia hanno sempre avuto fino a questi ultimi tempi **nelle edizioni della Bibbia.** Limitandomi all'A.T., debbo dire che quest'ordine che risale alla stesura definitiva della Bibbia (II o III secolo a.C.), non è necessariamente l'ordine cronologico della sua formazione. Prima sono esistite le tradizioni tribali e solo più tardi, sotto la guida dei profeti, il popolo ha capito il senso della sua storia in una cornice universale.

Ora per raggiungere una migliore intelligenza di un testo è assai utile accennare, se si conosce, all'epoca e ai motivi della sua composizione. È così che i ragazzi nelle materie letterarie imparano i brani della letteratura. Gli stessi criteri valgono, anche se non sono gli unici, per la Bibbia.

b) Per « ordine storico » potrei invece intendere **l'ordine degli eventi:** creazione dell'universo e dell'uomo, peccato, Caino e Abele, diluvio, ecc. Mettiamoci nella mentalità del ragazzo. Nello studio delle vicende umane egli distingue tra « preistoria » e « storia » e dà la qualifica di « storia » solo a quelle vicende umane che si possono constatare con documenti scritti o monumentali dell'epoca. Ora, possiamo noi, senza suscitare confusione, chiamare « storia » in questo senso ciò che si narra nei primi capitoli del Genesi? Nessun documento possiamo portare a conferma. Non conosciamo le verità, ivi contenute, per indagine storica, ma per fede, perché è intervenuta la rivelazione. Sarà bene, quindi, non usare il termine « storia » per quei primi capitoli, ma solo l'espressione « eventi reali » e limitare quest'espressione alla creazione dell'universo e dell'uomo, e al fatto del peccato, **non al modo.**

I miracoli nella Bibbia

Quale criterio avete seguito nel presentare i fatti miracolosi dell'A.T.?

Non si è insistito molto sull'aspetto « meraviglioso » di tali fatti. È un argomento non facile, complesso, in parte superiore alle capacità dei ragazzi, nei quali spesso ciò che noi diciamo ha delle risonanze diverse da quelle che ci proponiamo. Il catechista che conosce bene i ragazzi che ha

dinanzi userà le parole adatte a favorire uno sviluppo corretto della loro religiosità. Indubbiamente, sotto la profondissima convinzione di Israele di essere stato liberato da Dio « con mano forte e con braccio disteso » e condotto in modo straordinario fino al possesso della terra promessa, stanno dei fatti prodigiosi. Tuttavia il catechista tenga presente che è abbastanza importante per noi renderci conto di quale sia il **modo normale di agire di Dio**, che si serve delle cause seconde anche per le opere più meravigliose. Inoltre bisogna anche pensare che la storia della salvezza non è un susseguirsi di miracoli da parte di un Dio che vuole esonerare l'uomo dalla sua fatica di collaborazione. Una catechesi che desse questa impressione potrebbe spingere a quel tipo di religiosità miracolistica e magica che vede miracoli dappertutto, trascurando **l'impegno morale e religioso in profondità.**

Del resto come si siano in realtà svolti i fatti spesso non lo sappiamo con precisione. Diverse volte la narrazione biblica a noi pervenuta è stata redatta parecchi secoli dopo i fatti, riflette una mentalità molto lontana dalla nostra e, infine, dello stesso fatto abbiamo relazioni diverse.

Non è insistendo sull'esteriorità dei fatti che si fa conoscere l'agire di Dio nella storia, ma penetrando nella loro essenza alla luce della predicazione profetica.

Il contenuto del testo

Poste queste promesse, appare chiaro lo svolgimento del testo, che si propone di presentare in linea generale la **storia di salvezza,** che da Abramo porta a Cristo, insistendo sulla trasmissione delle promesse.

Con Abramo si inizia quella storia che porta alla costituzione del popolo eletto. La storia di Israele, **dalla nascita all'esilio,** è la storia delle relazioni di un popolo con Dio, e una storia in senso dinamico. Non solo perché lineare, ma anche perché il popolo progredisce nella conoscenza delle relazioni sue e degli altri popoli con Dio.

Questa coscienza di sé si fa più profonda **nel disastro dell'esilio,** durante il quale il popolo acquisisce la nozione dell'unicità assoluta di Dio (da enoteista passa ad essere monoteista) e di come Dio per mezzo di Israele agisce a salvezza di tutti gli uomini.

Questo senso universalista, che appare dai primi capitoli del Genesi e dai libri di Rut, Giona, ecc..., dev'essere sempre tenuto presente **dall'esilio in poi.** Esso servirà a spiegare in senso universalistico il messianismo d'Israele e preparerà a capire sia il carattere universale della Chiesa fondata da Gesù, sia il rigetto d'Israele nel compimento delle promesse fatte ad Abramo.

N. S.

Ed. ELLE DI CI

AVVENTO - NATALE - EPIFANIA
UN PREZIOSO SUSSIDIO PER LA CATECHESI

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

per la catechesi e l'omelia
con note pedagogiche
per i preadolescenti e per i giovani

Il **primo volume** contiene le domeniche dall'Avvento all'Epifania.

Caratteristiche dell'opera

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO si propone di:

- iniziare alla lettura liturgica dei passi biblici della messa
- organizzare la catechesi intorno a grandi temi
- favorire il collegamento tra celebrazione e vita

Ogni domenica e festa è organizzata in questo modo:

1. LA PAROLA DI DIO

- testi delle letture
- esegesi rapida ed essenziale
- riflessione dottrinale

2. PER LA CATECHESI E L'OMELIA

- sintesi del tema
- note pedagogiche
- traccia di sviluppo seguendo:
  — la storia della salvezza
  — l'attualizzazione nella liturgia e nella vita
- indicazione di sussidi

L'opera potrà essere proficuamente **utilizzata:**

- nella catechesi complementare, di associazione
- nell'omelia, nella preparazione comunitaria dell'omelia
- nei gruppi di formazione biblico-liturgica

Volumi già usciti

- **AVVENTO-NATALE-EPIFANIA (anni A, B, C), pp. 304 - L. 1800**
- **QUARESIMA-PASQUA-PENTECOSTE (anni A, B, C,), pp. 464 - L. 2400**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (2-17 dom., anno A), pp. 256 - L. 1500**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (18-34 dom., anno A), pp. 246 - L. 1500**

Volumi in preparazione

- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (anno B): pronto per il gennaio del 1973**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (anno C): pronto per il gennaio del 1974**

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
12 - DICEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 139

SOMMARIO

M. Filippi, I miracoli e la catechesi, pp. 1-7
G. Cavallon, Iniziazione all'eucaristia, pp. 8-14
G. Stickler, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi, pp. 15-23

PUNTI CALDI DI CATECHESI

MARIO FILIPPI

I MIRACOLI E LA CATECHESI

Mentalità moderna e miracoli

Fare catechesi diventa sempre più difficile. Non solo perché i fanciulli diventano ogni giorno più smaliziati ed esigenti e provengono da ambienti e famiglie sempre più scristianizzati, ma perché spesso ci troviamo di fronte a temi ed argomenti che ci mettono in imbarazzo e ci lasciano perplessi.

Uno di questi argomenti è senza dubbio il MIRACOLO nella Bibbia e nel Vangelo...

Sappiamo come oggi il miracolo pone tutta una serie di domande al credente in quanto tale, e di conseguenza, al catechista.

I miracoli non sono oggi, per molte persone, una ragione o un motivo per credere, ma sono, piuttosto, un ostacolo alla fede.

Le domande che ci rivolgono i ragazzi o i giovani, sono domande che si rivolge anche il catechista:

— perché oggi vi sono meno miracoli di una volta?

— perché si danno dei miracoli anche presso altre religioni, o comunque fuori dal Cristianesimo?

— che senso hanno i miracoli per il cristiano? Non sarebbe tutto più facile se non dovessimo « credere » ai miracoli?...

« Il miracolo sembra una sopravvivenza della spiegazione pre-scientifica del mondo che sussiste in isolotti sempre più ridotti del mondo odierno. È necessario conservare a Dio, col miracolo, una specie di piccolo regno temporale, uno "Stato Vaticano" tra le grandi potenze delle scienze? ».[1]

Sappiamo che ci sono dei catechisti che non parlano più di miracoli nella loro catechesi perché ai miracoli non credono più.

C'è una « viscerale » allergia al miracolo nella mentalità moderna positivista e scientista..., salvo poi a credere ciecamente ai miracoli della scienza, della tecnica e della medicina...

I miracoli della Bibbia e dei Santi sembrano, a questa mentalità, un ritorno ad una visione pre-scientifica ed ingenua del mondo e dell'uomo.

Miracolo e mentalità infantile

Il problema, oltre che difficoltà di contenuto e di mentalità, presenta, nel caso della catechesi all'infanzia e alla fanciullezza, delle complicazioni e dei risvolti di tipo pedagogico-didattico.

Pedagogisti religiosi e catechisti temono che i racconti biblici, specialmente le narrazioni dei miracoli del Nuovo Testamento, cadano nei confini della favola, anzi che vengano compresi con le medesime categorie intellettive con cui si comprende una favola.[2]

« I fanciulli che si trovano nella cosiddetta "età delle favole", troppo facilmente confondono le relazioni bibliche dei miracoli con gli incantesimi delle favole, e nel passaggio alla fase realistica dello sviluppo considerano con disistima le relazioni bibliche dei miracoli alla stregua delle favole. Molte difficoltà di fede di giovani e di adulti possono essere evitate mediante la giusta istruzione nella scuola primaria ».[3]

Si tratta di reali difficoltà anche perché, veramente, alcune delle narrazioni bibliche prese in se stesse, staccate dal loro contesto, si prestano facilmente a una lettura mitica e favolistica. Senza contare che in non

[1] Louis Evely, *Il Vangelo senza miti,* Cittadella Ed., Assisi, 1971, p. 28.

[2] Vedere a questo proposito il volume di J. F. Spiegel, *Il bambino e la Bibbia,* Collana « Bibbia e Catechesi », n. 29, Ed. Paoline, Modena, 1972.

[3] J. F. Spiegel, *op. cit.* (53-54).

pochi casi i catechisti « arricchiscono » spontaneamente di elementi meravigliosi e prodigiosi il racconto biblico fino a ridurlo al livello delle « Leggende auree » del Medioevo...

Miracoli e Vangelo

Naturalmente non possiamo fare qui una teologia e una « apologetica » del miracolo; provare la sua possibilità filosofica e tentare una sua interpretazione. Non ci possiamo neppure fermare a provare o a documentare la sostanziale storicità dei miracoli del Vangelo, che, con troppa faciloneria, qualcuno riduce a mito o sottopone ad una demitizzazione così radicale da far perdere loro ogni reale consistenza... Ci limitiamo qui a riportare due testimonianze, non sospette, che ci dicono come non si possano eliminare i miracoli di Cristo dal Vangelo senza violentare i testi stessi, tanto questi fatti fanno parte della materia stessa del Vangelo.

Robinson dice molto perentoriamente: « Nulla permette, sul piano scientifico, di sopprimere i racconti dei miracoli contenuti nel Vangelo e di dire che essi sono stati inventati tardivamente, quando invece le parabole o il Discorso della Montagna sarebbero autentici. Le testimonianze a favore dei miracoli sono tutte altrettanto valide e autentiche quanto le testimonianze dell'insegnamento di Gesù ».

E Bultmann, il padre della demitizzazione, ammette la realtà globale dei miracoli evangelici. Uno dei suoi discepoli, Schierse scrive: « La più parte dei racconti di miracoli nei Vangeli non potrebbe spiegarsi se non ci fosse nella vita di Gesù degli avvenimenti che vi corrispondono. Un Gesù spogliato di tutto ciò che è meraviglioso non è un Cristo storico ».[4]

Da un punto di vista catechistico è più importante studiare il « significato » del miracolo in sé, e vedere di trarne alcune indicazioni metodologiche per la nostra catechesi...

A. Il significato dei miracoli

Il miracolo va visto nel contesto della vita di Gesù

Diciamo subito che ciò che importa nel miracolo non è il fatto materiale in se stesso, ma il suo SIGNIFICATO per noi.

Con questo non si vuol negare o diminuire il valore storico del miracolo (riducendolo a puro genere letterario), ma si vuol dire che nella ca-

[4] Citato da W. TRILLING, *Jésus devant l'histoire,* Les Éditions du Cerf, Paris, 1968.

techesi (come d'altronde anche nei Vangeli, che sono la catechesi della Chiesa primitiva) i miracoli vanno continuamente riferiti e messi in relazione:

— con la persona di Gesù che li compie,
— con il messaggio che egli annuncia,
— con la vita nuova che egli è venuto ad inaugurare.

Possiamo dire che la materialità del miracolo (il fatto bruto in se stesso) non fa parte della buona notizia di salvezza, non illumina la nostra esistenza... Solo quando viene messo nel contesto della vita, della missione e della parola di Gesù, diventa segno straordinario di uno straordinario intervento di Dio attraverso Gesù Cristo.

Non come qualcosa di magico

Il miracolo del Vangelo non ha niente di magico o di « spettacolare »: è sempre sobrio, discreto, disinteressato... Gesù evita tutto quello che può trasferire il miracolo nella sfera dello spettacolare e dell'ostentazione di potenza. Sfugge anche la più onesta « pubblicità ».

— Non ha mai compiuto un miracolo a proprio vantaggio.
— Copre di discrezione e di silenzio i propri interventi miracolosi.
— Non fa miracoli per accontentare la curiosità morbosa dei suoi ascoltatori.
— Rifiuta i « segni dal cielo » che gli chiedevano i suoi nemici.
— Si preoccupa quando la folla si lascia stornare dalla **materialità** del miracolo e non comprende il **segno** del miracolo stesso: « In verità vi dico: voi mi seguite, non perché avete veduto un segno divino, ma perché avete avuto del pane e vi siete saziati. Lavorate però non per il cibo che perisce, ma per il nutrimento che non perisce, e che dà la vita eterna » (*Gv* 6,26-27).

Basterà confrontare il comportamento di Gesù con quello di molti maghi, guaritori, operatori di prodigi, pseudo-esercenti di scienze occulte per essere colpiti dalla sobrietà, dalla semplicità, dall'autorevole dignità del suo comportamento.

Il Catechismo olandese [5] sottolinea anche un altro fatto. « Molto significativo è il fatto che tra i segni compiuti da Gesù, non ve ne sia uno di **carattere punitivo**. È un contrasto col Vecchio Testamento che ci ha

[5] *Il Nuovo Catechismo Olandese,* LDC, Torino-Leumann, p. 133.

trasmesso racconti nei quali il "giudizio" di Dio agisce talvolta in modo miracoloso. Nel caso di Gesù non è mai così. Quando i "figli del tuono" (Giacomo e Giovanni) pretendono fuoco dal cielo, Gesù si volta e li rimprovera in modo severo (*Lc* 9,55). L'albero di fico disseccato non era un castigo, ma un ammonimento (*Mc* 11,12-14.20). Da Luca, che al posto di questo miracolo riferisce una parabola (*Lc* 13,6-9) risulta inoltre che l'intenzione di Gesù era che l'ammonimento venisse fatto con mitezza e indulgenza ».

Il miracolo è un « segno »

Tra gli evangelisti è certamente San Giovanni quello che ci aiuta maggiormente a penetrare il significato e il valore dei miracoli di Gesù. Notiamo anzitutto che egli non li chiama mai miracoli o prodigi, ma sempre « segni ». È anche interessante notare come egli sceglie questi segni sempre secondo un disegno preciso e li colloca in un contesto tale che diventano un ritratto della missione di Cristo, un'epifania del Salvatore. Essi appaiono come l'affermazione e la manifestazione, attraverso gesti simbolici, di quello che Gesù proclama con le parole. Saremmo quasi tentati di definirli l'« audiovisivo » della parola di Cristo.

Ciascuno di questi SEGNI, a partire dal capitolo quinto di Giovanni, è seguito e quasi « commentato » da uno dei grandi « discorsi » di Gesù. E da un altro punto di vista potremmo dire che miracolo e discorso sono le due facce di uno stesso messaggio. Ricordiamo, a modo di esempio:

1. La moltiplicazione dei pani → Io sono il Pane di vita (*Gv* 6,1-15.35)
2. Il miracolo della guarigione → Io sono la luce del mondo del cieco-nato (*Gv* 9,1-41)
3. La risurrezione di Lazzaro → Io sono la risurrezione e la vita (*Gv* 11,1-44)

B. Conclusioni per la catechesi

1. Ascoltare e interrogare gli esegeti

Appunto perché l'argomento dei miracoli costituisce un « punto caldo » della Catechesi, è necessario affrontarlo con serietà e preparazione. In

questo compito ci saranno di aiuto particolarmente gli studiosi della Bibbia.

Ci sono oggi anche da noi opere facili ed accessibili che possono darci un valido aiuto. Ricordiamo soltanto: ALFRED LAEPPLE, *Il messaggio dei Vangeli oggi,* Collana « Bibbia e Catechesi » n. 1, ed. Paoline, Modena, 1968. Vedere specialmente: *La predicazione dell'attività taumaturgica,* pp. 185-269.

Il biblista ci dirà come dobbiamo leggere il racconto, tenendo conto del contesto evangelico, dello scopo dell'evangelista, della cultura e delle condizioni nelle quali vivevano gli ascoltatori di Gesù e della situazione concreta delle comunità primitive nelle quali questi racconti sono sorti ed hanno preso consistenza.

2. Andare diritti al messaggio

Con quello che abbiamo scritto sopra non vogliamo dire che il catechista debba essere al corrente delle ultime scoperte o ipotesi scientifiche per rendersi conto del miracolo in questione o dei dettagli del racconto evangelico che lo riporta. L'essenziale del miracolo non sta, come abbiamo detto sopra, nel fatto materiale, ma nel suo significato, nel messaggio...

Con degli uditori più smaliziati ed esigenti, sarà importante ed opportuno accennare anche a aspetti secondari del miracolo, la sua storicità, la struttura del racconto, il valore di certi dettagli, il genere letterario..., ma con i bambini ci accontenteremo di esporre il racconto mettendone chiaramente in evidenza il significato, così che la loro attenzione non sia accaparrata da ciò che è periferico e secondario, ma si concentri sulla « buona notizia » di salvezza: al centro metteremo sempre Gesù, la sua missione, il suo insegnamento...

3. Gesù fa miracoli, non incantesimi

Il catechista starà attento soprattutto con i più piccoli a non presentare Gesù specialmente come un taumaturgo, premendo il pedale del meraviglioso e dello spettacolare: il suo dominio sul mare e sul vento, sulle malattie e sui demoni... Gesù rischierebbe di apparire ai bambini come un personaggio da fiaba, che col passare degli anni perderebbe presto ogni credibilità.

Determinante nel racconto dei miracoli non sarà il fatto che Gesù faccia delle opere straordinarie, ma il **motivo** perché le fa e per chi le fa. D'altra parte attraverso l'influsso della scuola di religione i fanciulli sono guidati a fare, almeno verbalmente, una distinzione fra i miracoli di Gesù

e gli incantesimi dei maghi delle favole, come testimonia il seguente colloquio:[6] Stefania (8 anni): « Nessuno sa fare incantesimi, soltanto Gesù »; Mattia (7 anni) di rimando: « Gesù non fa incantesimi, egli fa miracoli ».

Quello che importa, quindi, anche qui è di essere discreti nel racconto dei miracoli e di portare l'attenzione del fanciullo sul significato. Si potrà dire: « Gli evangelisti ci raccontano questo miracolo di Gesù per farci comprendere che... ».

In questo modo l'attenzione viene portata sulla persona e sull'insegnamento di Gesù. E Gesù non sarà per loro « un mago che compie incantesimi », ma un amico degli uomini che è venuto tra di loro per manifestare l'amore, la bontà, la misericordia del Padre dei Cieli.

4. Scoprire il miracolo nel « quotidiano »

Ai Corinti, avidi di doni carismatici spettacolari, San Paolo indica un dono più alto: la carità. « Aspirate ai doni più elevati » (*1 Cor* 12,31).

Ai fanciulli, avidi di « storie » e di racconti mitici e meravigliosi non presenteremo solo i miracoli che suscitano meraviglia e stupore, ma faremo vedere come esistano altre realtà degne della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza:

— Le meraviglie della creazione che noi guardiamo con occhi indifferenti:

— I gesti di amore, di generosità, di coraggio di molti uomini del nostro tempo che sono capaci di vincere l'egoismo e di aprirsi agli altri;

— La testimonianza di altruismo, di dedizione di molti cristiani impegnati, e specialmente dei santi, che ancora oggi rendono presente Gesù e ci parlano del suo amore per tutti gli uomini.

[6] J. F. Spiegel, *op. cit.*, p. 54.

Ed. ELLE DI CI

FIGURAZIONI BIBLICHE

Figure ritagliate da disporre su lavagna con supporto di panno durante lo sviluppo del racconto biblico.

I Serie: **Antico Testamento** (7 scene)	**L. 1300**
II Serie: **Nuovo Testamento** (7 scene)	**L. 1300**
Panno per esporre le figure (cm. 120 x 80)	**L. 800**

GIANFRANCO CAVALLON

INIZIAZIONE ALL'EUCARISTIA

A. Nuova pastorale della «prima comunione»

1. Uno sguardo al passato

Notiamo anzitutto come per il passato nella catechesi ai bambini in vista dell'iniziazione all'Eucaristia si parlava soprattutto di **Prima Comunione,** mentre nella catechesi agli adulti si metteva in rilievo in modo speciale la **Messa** come **sacrificio.**

Interpretando malevolmente questo dato di fatto si potrebbe dire che per i **bambini** ci si fissava sulla materialità di un atto (l'ingoiare una particola bianca senza masticarla, e il bambino spesso è stato tutto preso dalla magicità di questo atto); invece per gli **adulti,** per i quali il comunicarsi non sembrava così essenziale, bastava si comprendesse esattamente il valore sacrificale dell'Eucaristia (razionalizzazione di una mancata pratica sacramentale).

Quindi per rinnovare l'iniziazione all'Eucaristia nelle nostre parrocchie è necessario **analizzare** prima di tutto **il modo come si faceva in passato o come si continua a fare la « preparazione alla prima comunione »** (obiettivi, metodo, catechisti, testo, sussidi). È fondamentale potersi rendere conto se la preparazione dà l'impressione dell'imbottigliamento e della costrizione; se gli incontri sono troppo frequenti specialmente nei mesi conclusivi (dai due-tre alla settimana, all'incontro giornaliero); se in genere la preparazione viene eseguita dalle suore o dalle catechiste più anziane, per cui l'insegnamento è troppo rigido e tradizionale; se i genitori non sono molto responsabilizzati a questo problema; se la confessione viene troppo sottovalutata nei confronti della comunione e viene fatta come per gli adulti; se la confessione è vista solo in funzione della comunione; se non si usano nuovi testi o nuovi sussidi perché sono troppo impegnativi o rischiano di costringerci a mutare la nostra prassi pastorale.

2. Tener conto dell'ambiente

Una nuova impostazione della pastorale dell'iniziazione all'Eucaristia, prima di occuparsi dei bambini, si preoccupa dell'**ambiente** in cui il bambino e la sua famiglia vivono.

Questa esigenza nasce dal fatto che far catechesi non significa insegnare un catechismo, una dottrina, **ma far fare un'esperienza di fede** innestata nella vita di ogni giorno.

E allora altra è la vita in città e altra è la vita in campagna, altra è la vita di un quartiere residenziale e altra la vita di un quartiere operaio, altro è lo stile di vita di una parrocchia di 10.000 abitanti e altro lo stile di rapporti in una parrocchia di 300 abitanti...

Quindi è indispensabile **un'analisi socio-religiosa** (per quanto rudimentale), da aggiornare continuamente tenendo dietro il più possibile al ritmo vertiginoso del cambio sociale, **per mantenere viva la celebrazione eucaristica e iniziarvi convenientemente i nostri ragazzi.**

3. Responsabilizzare i genitori

La catechesi più che ai bambini deve essere rivolta **ai genitori,** o meglio dobbiamo fare per i genitori almeno quello che facciamo per i ragazzi. Bisogna responsabilizzare i genitori nel confronti dell'impegno che si assumono nel far fare la « Prima Comunione » ai loro figli. E la loro collaborazione è esigita anche nella preparazione: seguendo i ragazzi a casa, aiutandoli a vivere atteggiamenti di fede in famiglia, confermando con i fatti e le parole quanto il bambino ha sentito nell'incontro catechistico o ciò di cui egli ha fatto esperienza nel suo gruppo. È così che la famiglia assume il suo ruolo di Chiesa domestica.

Nel caso, in cui la responsabilità e la collaborazione di papà e mamma non siano suscitate e promosse, la « Prima Comunione » si riduce al giorno di festa, a una solennità esterna e folcloristica. Questo aspetto poi va demitizzato per sottolineare il fatto familiare dell'iniziazione cristiana dei figlioli.

4. Il gruppo dei catechisti

Il sacerdote dovrà curare in modo particolare il **gruppo di catechisti** (tanto meglio se saranno mamme-catechiste!), che diverrà il fulcro di una catechesi rinnovata.

Sarà bene creare tra i catechisti uno spirito di comunità e prima di

arrivare a parlare di metodi e di contenuti da trasmettere ai ragazzi, li si impegni a una autoformazione mediante il confronto con la Parola di Dio e un'effettiva vita cristiana.

I catechisti non dovranno però sostituirsi ai genitori, questi ultimi si sentano di continuo impegnati responsabilmente a seguire l'iniziazione cristiana dei figli. La collaborazione e il coordinamento del lavoro tra catechisti e genitori promosso dai sacerdoti, concreterà il principio che è tutta la comunità cristiana che si prende a carico la missione profetica e sacerdotale nella Chiesa.

5. Problemi aperti

— **L'età della Prima Comunione:** da più parti si lamenta che i ragazzi di 2ª elementare sono immaturi, sembrano più ricchi di informazioni ma meno maturi affettivamente che in passato, inoltre pare che non abbiano la capacità di sopportare contemporaneamente l'intenso ritmo di preparazione alla Comunione e la conclusione del 1° ciclo della scuola inferiore..., per queste ed altre ragioni in certe parrocchie si fa la « Prima Comunione » in 3ª elementare.

— Pastori e catecheti auspicano una più precisa distinzione nella catechesi della **Confessione e dell'Eucaristia,** e di conseguenza una preparazione specifica per ciascun sacramento, e una loro celebrazione distanziata nel tempo. Troppo spesso la confessione scompare di fronte alla Comunione, o si riduce a un gesto magico, o a una appendice nella preparazione alla Prima Comunione.

Prima o poi bisognerà con coraggio rinnovare anche la pastorale della Confessione.

B. Esperienza fondamentale: la famiglia-chiesa

Nell'iniziazione dei bambini all'Eucaristia è tutta la comunità cristiana che deve ritrovare il suo senso di Chiesa, pena la sterilità della nostra catechesi, che diventerebbe una informazione sulla Chiesa e su Dio, più che una formazione al senso della Chiesa e un inserimento sempre più profondo nel Regno di Dio.

Il fanciullo, che si sta aprendo agli altri, è **impiantato** in modo privilegiato **nella sua famiglia**. In essa realizza le esperienze più significative: quindi è proprio in famiglia che dovrà fare esperienza di Chiesa.

È nella famiglia, infatti, che il ragazzo trova sicurezza, appoggio, crescita, realizzazione di sé. È nella famiglia che si instaurano rapporti di comunione tra le persone. È nella famiglia che ci si incontra come fratelli attorno alla tavola dello stesso padre, che si impara a perdonare e riconciliarsi. È nella famiglia che si apprende lo spirito di servizio, di fratellanza, di libertà che rispetta i ruoli e i compiti che competono a ciascuno.

Ora è la famiglia umana che può e deve diventare segno reale della comunità ecclesiale. Sarà nella Chiesa, famiglia allargata, che il fanciullo perfezionerà l'incontro con Dio Padre mediante i fratelli. Sarà nella famiglia-Chiesa che il ragazzo maturerà pienamente il proprio compito, posto e ruolo nel popolo di Dio.

In breve è nell'esperienza familiare che il ragazzo dovrà scoprire il valore e il significato vitale dell'Eucaristia, è con i genitori e i familiari che prenderà il suo posto alla grande mensa della comunità locale, fonte e culmine di ogni vita cristiana.

C. Obiettivi catechistici

Tra i fondamentali potremo enumerare i seguenti:

— Assumere **la vita del ragazzo** e farla leggere alla luce di Cristo, facendo riscoprire la realtà del proprio Battesimo.

— Far fare all'interno della famiglia e del gruppo di ragazzi **l'esperienza di un amore autentico,** nel quale si rende presente l'amore del Padre mediante lo Spirito.

— **Iniziare alla preghiera**, non intesa unicamente come ripetizione di formule, ma come incontro personale con il Signore.

— Far scoprire ai ragazzi come **la Messa** sia la celebrazione del nostro incontro di amore con i fratelli e con Cristo attorno alla stessa mensa, fonte di vita nuova e di gioia piena, di cui dobbiamo ringraziare il Signore.

— La partecipazione all'Eucaristia parrocchiale dovrebbe essere il **punto di arrivo** di un cammino lungo e progressivo:

- inserimento e presa di coscienza nella famiglia (**Chiesa domestica**);

• inserimento e presa di coscienza nel gruppo di coetanei animato da adulti cristiani (**cellula di Chiesa**);
• infine inserimento e presa di coscienza nella comunità locale allargata (**Chiesa locale,** che a sua volta rinvia alla **Chiesa universale**).

D. Possibili iniziative pastorali

Nota: Rimandiamo sostanzialmente a quanto abbiamo scritto, a proposito della Cresima, in « Catechesi » di ottobre 1972, fascicolo D, pp. 16-17.

Mamme catechiste o genitori catechisti

Certamente è auspicabile che si moltiplichino le mamme-catechiste, che i genitori si sentano gioiosamente impegnati nell'iniziare i loro figli all'Eucaristia, ma questa è una realtà da venire, da preparare gradualmente.

Di solito quando si propone ai genitori di divenire catechisti, le obiezioni e le critiche sono immediate: i preti non vogliono lavorare; noi non siamo preparati; a noi i bambini non ubbidiscono; nelle nostre case ci sono troppe distrazioni; i ragazzi si devono radunare nella Casa della Dottrina Cristiana, o all'oratorio.

Si consiglia allora una certa **gradualità** nella compromissione dei genitori.

Si potrebbe cominciare con l'**informare settimanalmente** i genitori con qualche foglio semplice, breve, leggibile sulla catechesi fatta ai ragazzi, domandando loro alcuni interventi di completamento. In secondo luogo promuovere qualche **celebrazione comune** per ragazzi e genitori. Infine chiedere ai genitori nell'ultima settimana o quindici giorni di:

— fare un po' di preghiera insieme col proprio bambino alla sera (usando magari una delle preghiere che si trovano nel catechismo);
— realizzare una maggiore serenità in famiglia, togliendo possibilmente ogni motivo di incomprensione (i bambini devono accorgersi che il loro incontro col Signore è motivo di gioia per tutta la famiglia);
— chiedere al bambino maggiore impegno in tutti i suoi piccoli doveri (specialmente nella preghiera, nella prontezza all'obbedire, e in qualche piccola rinuncia);
— preparare la festa di famiglia improntandola alla sobrietà e alla semplicità (non dimenticando, per esempio, i poveri che abbiamo con noi).

CEDOLA
DI COMMISSIONE
LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Favorite spedirmi:

L'ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

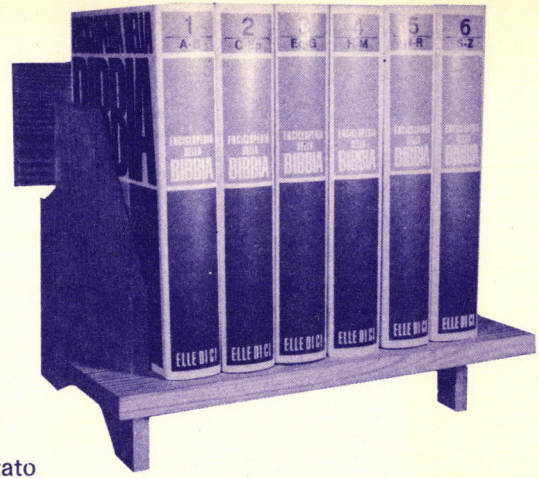
opera in 6 volumi, con mobile-custodia.

- ☐ Pagherò in contrassegno.
- ☐ In contanti a ricevimento dell'opera.
- ☐ Ratealmente in 30-60-90 giorni.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP **CITTÀ**



Hai già acquistato

L'ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

l'opera che non deve mancare nella biblioteca di ogni uomo di cultura?

Oltre 300 studiosi di ogni parte del mondo hanno pensato e lavorato per te.

La prima e unica in lingua italiana presentata dagli esperti e dalla stampa come un capolavoro dell'editoria.

Opera in 6 Volumi su carta patinata gran lusso - Form. 20×27 - Rilegati in skivertex con sovracoperta a colori - 8.500 colonne di testo - 2.000 illustrazioni - 100 tavole a colori.

OFFERTA ECCEZIONALE

L'opera completa, con elegante mobiletto custodia **L. 108.000.** Porto e imballo gratis a chi paga in anticipo o contrassegno.

IL GIUDIZIO DELLA STAMPA E DEGLI ESPERTI

« È l'opera più complessa e impegnativa affrontata dall'editoria cattolica in questi ultimi anni ». (Gazzetta del Popolo)

« Un'opera veramente monumentale, certo la più completa e aggiornata finora uscita ». (Bollettino Bibliografico Internazionale)

« È soprattutto sotto il profilo scientifico che questa Enciclopedia si raccomanda, sia agli studiosi, sia a quanti hanno il compito di annuncio della Parola, sia ai semplici credenti o anche agli uomini di cultura ». (Osservatore Romano)

« L'opera è un prezioso strumento di consultazione per tutti coloro che vogliono studiare e meditare con serietà storica, teologica e impegno spirituale la Parola di Dio ». (G. Segalla)

« Senza esagerazione si può affermare che siamo davanti a un grande avvenimento editoriale e scientifico... Infatti tutto ciò che la Bibbia può dire in campo teologico, storico, geografico, etnografico, liturgico, catechistico, pastorale è qui reperibile, con abbondanza, modernità e sicurezza di informazione ».
(S. Cipriani)

« Una non comune fonte di informazione e istruzione che conserverà a lungo valore di opera d'arte di scienza e di religione ».
(G. Rinaldi)

L'anno successivo si potrebbe impegnare qualche mamma volonterosa e disponibile, e distribuire i ragazzi in piccoli gruppi affidandoli loro per riunioni quindicinali a turno in casa dei ragazzi. L'altro incontro settimanale potrebbe essere fatto in parrocchia, animato da catechisti: così si realizzerebbe una collaborazione tra catechisti, mamme-catechiste e famiglie, e il sacerdote coordinando questo lavoro farebbe vera opera di catechesi tra gli adulti.

E il terzo anno non soffocheremo lo Spirito e la creatività della comunità cristiana, che non mancheranno di suggerire iniziative nuove.

E. Testi

AA. VV., *Vieni al Padre,* LDC, To-Leumann.

È tutto un complesso di sussidi:

— Guida per i genitori, L. 300.
— Guida per i catechisti, L. 1.200.
— Testo per l'alunno, L. 230.
— Quaderno attivo, L. 120.
— Disco dei canti del testo, L. 2.500.

È una miniera. La materia potrebbe essere distribuita anche in due anni. Chi volesse seguire il testo completamente rischierebbe l'indottrinamento.

F. Derkenne, *Vita nuova,* LDC, To-Leumann.

— Guida per i genitori, L. 400.
— Guida per i catechisti, L. 1.300.
— Testo per il fanciullo, L. 500.

Fa più spazio all'esperienza vissuta del ragazzo, e l'iniziazione al sacramento è inserita nel contesto familiare.

G. Gatti, *Figli di Dio,* EDB, Bologna.

— Guida per i genitori, L. 900.
— Guida per i catechisti, L. 2.000.
— Testo del ragazzo, L. 200.
— Albo attivo, L. 300.

L'impostazione teologico-pastorale è la più aggiornata, ma è un poco « mattone ».

Lefebvre - Perin, *Il Signore chiama,* LDC, To-Leumann, L. 2.000.

È uno studio che può essere utile a genitori ed educatori.

C. ROME, *Io sono in mezzo a voi,* LDC, To-Leumann.

— Testo per il fanciullo con introduzione per i genitori, pp. XVI+80, L. 500.

— Guida per catechisti o mamme-catechiste, pp. 80 (in preparazione).

Per la **preparazione immediata** o fascicoli di complemento:

— M. FILIPPI, *Resta con noi Gesù,* LDC, To-Leumann, Guida e testo, L. 250+50.

— G. GIANOLIO, *Padre, perdona,* LDC, To-Leumann, Guida e testo, L. 250+50.

— *Il Signore viene e mi invita al banchetto,* LDC, To-Leumann. Per il ritiro, L. 100.

— *Con i nostri figli incontro al Signore,* EDB, Bologna, per la preparazione alla Messa di 1ª Comunione, pp. 32, L. 100.

— *Portateli a Dio,* Ed. Esperienze, Fossano; per i genitori, L. 100.

— *Io sono il pane di vita* e *Ritornerò da mio Padre,* EP, Roma. Testo, (L. 100), Guida per catechisti (L. 350), quaderno attivo (L. 60) e schede per i genitori (L. 150).

- **Diapofilm** - L'Eucarestia, Mec-School.
- **Filmine** (Audiovisivi LDC):

— Voi siete la luce del mondo (A 222)
— La gioia pasquale nella famiglia di Dio (A 232)
— Fate questo in memoria di me (A 223)
— Gesù dà vita al nuovo popolo di Dio (A 159)
— In memoria di me (A 167/168)
— Storia di un chicco di grano (G 7 + disco 33 giri)
— Storia di un acino d'uva (G 8 + disco 33 giri)
— Domenica è sempre domenica (A 200)
— Riuniti a banchetto (F 70)
— Padre, perdona (L 70)
— Resta con noi, Gesù (L 71).

Ed. ELLE DI CI

QUADRI BIBLICI «LA ROCHETTE»

Quattro serie di cartelloni, form. cm. 25 x 32, **con venti quadri ognuna.**
Prezzo di ciascuna serie: **L. 1800**

I serie: **Antico Testamento**; II serie: **Inizio della vita pubblica di Gesù**; III serie: **Parabole e miracoli**; IV serie: **Cena - Passione - Risurrezione - Pentecoste.**

GERTRUD STICKLER

LINEE DI PSICOLOGIA RELIGIOSA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

Una catechesi veramente fedele all'uomo, non si preoccuperà soltanto del messaggio, ma studierà con impegno e serietà i soggetti ai quali si è chiamati a rivolgere la parola di Dio. Il RdC riconosce che « grande vantaggio i catechisti possono trarre dalla riflessione più seria delle scienze antropologiche moderne » (129). Per venire incontro ai catechisti impegnati nella catechesi ai fanciulli, a partire da questo numero, la rivista presenterà una serie di studi di Psicologia religiosa dell'infanzia e della fanciullezza, che aiuteranno a fondare e a motivare su un piano di serietà e di impegno l'intervento catechistico.

Gli educatori di oggi desiderano di essere maggiormente informati circa le scoperte della psicologia; è un dato di fatto. Spesso essi pensano però che la psicologia renderà più facile il loro compito, che risolverà le loro difficoltà pratiche. Questo non è certamente vero! Un po' di psicologia renderà il loro compito più aderente alla realtà, e quindi sovente... più difficile! Si tratterà però di un intervento più rispettoso del fanciullo e quindi più incisivo e più efficace.

LA REDAZIONE

NB. Queste note sono ricavate dalle lezioni tenute dall'Autrice al Biennio Esperti in Pastorale Catechistica di Torino.

I. INTRODUZIONE

1. Atteggiamento religioso e sua strutturazione in relazione allo sviluppo e all'integrazione della personalità

La maturità religiosa che costituisce l'apice della perfezione umana, è innanzitutto un dono di Dio, ma il suo raggiungimento è legato intimamente alla integrità e alla strutturazione armonica di tutti gli elementi costitutivi della personalità umana. Infatti lo sviluppo normale e sano dell'individuo favorisce l'integrazione dell'elemento religioso, facilita l'apertura e l'adesione veramente libera e totalitaria alle realtà soprannaturali, mentre uno sviluppo psicologico imperfetto porta ad una religiosità parziale, distorta e determinata in gran parte da motivazioni e bisogni inconsci.

Lo studio della dinamica psicologica dal punto di vista genetico e strutturale è quindi la base indispensabile alla comprensione dell'uomo religioso.

Si dovranno considerare le condizioni psichiche (esperienze, rapporti con i genitori, pulsioni, sviluppo intellettivo, autonomia personale, ecc.) di una felice integrazione della religiosità nelle varie tappe della vita (infanzia, fanciullezza, adolescenza, maturità), l'incidenza dell'ambiente (naturale e culturale) in cui l'uomo concreto si trova inserito.

In questa prospettiva dinamica per religiosità si intende non solo l'**aspetto esterno** (opinioni, comportamenti), né il solo **aspetto interno** (sentimenti, aspirazioni al sacro), ma la realtà complessa, fatta di credenze, di motivazioni, di sentimenti, di pratiche interne ed esterne che orientano l'uomo in tutta la sua realtà, individuale e sociale, verso un Essere o una realtà ultrafenomenale. Più che di atti o di sentimenti religiosi si parla perciò di un **atteggiamento** religioso. Questo è un **modo d'essere,** capace di integrare la pluralità degli elementi psico-spirituali (conoscitivi, affettivi, volitivi, culturali, sociali, ecc.) e permette una relazione unitaria e totalitaria con Dio.[1]

In questo senso unitario l'atteggiamento si differenzia dalle opinioni, dalle conoscenze e credenze religiose che possono essere ereditate dall'ambiente ma restare dissociate dalla personalità senza trasformare il soggetto. In questo senso ancora non basta osservare il comportamento religioso di un soggetto per giudicare sulla sua religiosità: una pratica religiosa intensa può dipendere da un condizionamento sociale, da una ansietà morbosa, come anche da un'autentica convinzione e libera scelta personale. È importante cogliere il senso che il comportamento religioso ha per il soggetto, per conoscere se esprime o no un atteggiamento religioso autentico.

Poiché l'atteggiamento risulta dalla interazione armonica dei diversi processi psichici ed è aperto agli influssi dell'ambiente socio-culturale-religioso, esso costituisce una realtà stabile e dinamica nello stesso tempo, un equilibrio evolutivo.

La stabilità e l'integrazione (l'unificazione della personalità, del proprio io attorno ad un valore) non raggiungono lo stesso livello in tutti gli individui. In confronto agli adulti i fanciulli sono abitualmente meno integrati, ma spesso avviene che l'integrazione e la strutturazione della personalità è incompleta e imperfetta anche nell'adulto: alcuni settori possono restare non assimilati per cui sorgono conflitti tra diverse zone e funzioni della personalità. Ciò si verifica in grado più o meno elevato fino ad arrivare alle forme propriamente patologiche, in cui, per esclusione radicale e precoce (spesso inconscia), certi aspetti dinamici costituiscono nu-

[1] Cf A. Vergote, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino, 1967.

clei estranei alla personalità. La religione si presta facilmente a restare in posizione piuttosto periferica, per cui la mentalità e il comportamento religioso della persona, matura sotto altri aspetti, sono di tipo infantile; altre volte una affettività immatura e non libera è la base di una religiosità magica, tormentata o captativa, e ad ogni modo non purificata.

L'atteggiamento religioso autentico, capace di orientare e unificare tutta la vita dell'uomo, è quindi l'organizzazione più completa della personalità e come tale è un punto d'arrivo, attraente ma difficile e faticoso da raggiungere, esige un lungo cammino di crescita, di integrazione, di purificazione psicologica e spirituale.

2. Sviluppo psichico e religiosità

La psicologia dell'età evolutiva mette in evidenza come la capacità di un rapporto interpersonale e creativo, di una attività responsabile e coerente sia legato intimamente a una felice e positiva strutturazione della personalità fin dalle prime tappe dello sviluppo del bambino. Analogamente la capacità di un rapporto maturo con Dio, essere personale e trascendente, il Padre per eccellenza, è condizionata dalle attitudini psicologiche di base: dalla capacità di apertura, di fiducia, di autonomia, di iniziativa, ecc... Anzi, l'esperienza di un rapporto interpersonale positivo, che il bambino ha vissuto in seno alla famiglia, e la possibilità di crescere e di espandersi normalmente, costituiscono per lui il punto di partenza per un rapporto di vera figliolanza con Dio.

L'immagine che il bambino si fa di Dio e il rapporto che di conseguenza stabilisce con lui, dipendono inoltre dalla mentalità infantile che nel corso dello sviluppo presenta determinate caratteristiche, che si esprimono nel modo di pensare e di agire proprio ad ogni età.

Per comprendere la religiosità di un individuo a una tappa qualsiasi dello sviluppo non basta confrontarlo con le caratteristiche delle manifestazioni religiose proprie dell'età o del gruppo di soggetti a cui appartiene, ma è necessario tener presente che le basi della religione per ogni individuo si situano nell'interno stesso della crescita psicologica. Ecco perché è necessario rifarsi brevemente ai punti più salienti delle singole tappe dello sviluppo psico-sociale.[2]

La psicologia dell'età evolutiva ci insegna la stretta interdipendenza delle singole tappe dello sviluppo. La non compiutezza del soggetto ad uno stadio qualsiasi provoca difficoltà, problemi e impedimenti nel raggiungimento di attitudini e comportamenti caratteristici a uno stadio su-

[2] Cf E. Erikson, *Infanzia e società,* Armando, Roma, 1967.

periore. Per conoscere e comprendere l'atteggiamento del bambino in genere e di singoli soggetti in particolare occorre tener presente i fenomeni di crescita che si producono lungo tutto l'arco dello sviluppo psicologico.

Per educare un bambino dal punto di vista religioso in una età qualsiasi è necessario considerare ciò che è avvenuto prima dello stadio di sviluppo attualmente raggiunto, ma occorre anche intravedere la meta, cioè i punti d'arrivo a cui il soggetto deve essere guidato.

Ogni tappa, ogni conquista non rimane isolata, ma è condizionata da ciò che procede (il passato non è trascorso, ma incide fortemente sul modo d'essere di un individuo) e permette l'acquisto di una maturità ad un livello superiore, oppure la intralcia (es.: il fatto che il bambino tra il 1° e il 3° anno di vita raggiunga l'autonomia propria di questa età è importantissimo per l'acquisto della autonomia adulta nell'adolescenza).

Una falla nello stabilirsi di questa attitudine di base impedisce o rende problematico l'acquisto dell'autonomia adulta.

II. LE RADICI DELLA RELIGIONE NELL'INFANZIA: ATTITUDINI PSICOLOGICHE DI BASE PER UNO SVILUPPO POSITIVO DELLA RELIGIOSITÀ

1. Stadi di sviluppo

Lo sviluppo dell'individuo che lo conduce a essere una persona autonoma e matura, capace di disporre delle proprie potenzialità psichiche, e in particolare delle energie affettive in modo oblativo, è legato sia alle disposizione particolari del bambino, come al suo ambiente socio-culturale in cui i primi rapporti interpersonali sono di fondamentale importanza. Segno del raggiungimento ottimale dello sviluppo, corrispondente ad ogni tappa, è — grosso modo — il grado relativo di autonomia e di disponibilità sempre crescente del soggetto per gli altri: capacità di essere se stesso, di disporre di sé per darsi agli altri, ai valori, per raggiungere le mete prefisse.

Primo stadio

Nel primo stadio (dalla nascita al 1° anno, 1° anno e mezzo circa) il bambino acquista l'atteggiamento fondamentale di **fiducia** o **sfiducia** di base.

Il fatto di essere nutrito, cullato, pulito con attenzione e amore, ma senza esagerazione (la madre, sicura psicologicamente, sa cogliere i bisogni reali del bambino ed evitare gli interventi ansiosi e perciò ansiogeni) gli dà non solo un senso di benessere fisico, ma gli procura sensazioni psico-

affettive positive e soddisfacenti che creano l'atteggiamento di base fondamentale della fiducia. Il bambino infatti, sentendosi oggetto dell'amore e della stima della mamma, acquista la capacità di percepire se stesso e la realtà come « buono », e degno di fiducia e di amore. Nel caso contrario invece si percepirà « cattivo », indegno di fiducia e di amore, privo di valore e di interesse.

La madre, capace di soddisfare in modo adeguato le attese del bambino, lo porta così alla prima conquista sociale, la capacità di rinunciare senza angoscia e senza ira alla presenza materiale continuata della mamma perché essa è diventata per lui una « certezza interiore ». Egli diventa perciò capace di attendere e di modellare le sue richieste affettive e fisiche alla opportunità e alla possibilità concreta dell'ambiente di soddisfarle.

Nel caso contrario, ogni attesa è vissuta come una possibile perdita definitiva e costituisce una fonte di immaturità affettiva. L'adulto può conservare l'esigenza imperiosa della soddisfazione immediata dei propri bisogni ed essere incapace di attendere e di rinunciare.

Secondo stadio

Nel secondo stadio di vita (1 anno, a 3, 3 anni e mezzo circa) il bambino stabilisce un rapporto sempre più obiettivo con la realtà. L'apprendimento del camminare gli permette di esplorare il mondo; il progresso nella differenziazione tra se stesso e la realtà circostante favorisce le prime relazioni sociali. I genitori insegnano al bambino ciò che si può e non si può fare. I loro divieti, i loro incoraggiamenti costituiscono la norma che il bambino « introietta », cioè assimila acriticamente. Questa norma (chiamata il « Super-ego ») costituisce il primo abbozzo di coscienza morale di carattere affettivo, basato cioè sulla paura di essere punito anche solo con la perdita delle manifestazioni d'affetto dei genitori.

Alcune norme dei genitori in questo periodo riguardano la pulizia personale, collegata al controllo degli sfinteri. La maturità muscolare porta il bambino alla capacità di un controllo personale (trattenere e lasciare andare al momento opportuno) che dà al bambino una certa soddisfazione psico-fisica e il senso della padronanza di sé. Il fatto che queste funzioni sono controllate dai genitori (oggetto di lode o di rimproveri) fa sì che il bambino possa arrivare ad usarle per esprimere la sua adesione ai genitori, oppure la sua ostilità.

In questo periodo è particolarmente importante che i genitori assumano un atteggiamento rassicurante: occorre bontà e fermezza per proteggere il bambino contro l'anarchia a cui sarebbe esposto per incapacità di scelta. Se i genitori sono troppo permissivi o incostanti nelle loro esi-

genze il bambino non impara a tener conto della realtà degli altri, trascura di controllare i propri impulsi, rimanendo psicologicamente egoista e schiavo delle sue esigenze, oltreché incapace di percepire quelle altrui.

Un atteggiamento rassicurante e incoraggiante, evitando una eccessiva rigidità e norme poco equilibrate, preserveranno il bambino da atteggiamenti di **dubbio,** timore, timidezza e vergogna nei suoi tentativi ancora incerti e a volte mal riusciti di comportarsi in modo perfetto e secondo il desiderio dei genitori.

È necessario che il bambino arrivi all'autocontrollo, all'**autonomia** senza perdere la stima di se stesso, perché la vergogna non produce una genuina correttezza, ma porta facilmente a comportamenti inadeguati come: preoccupazione esagerata, scrupolosità, timidezza eccessiva, atteggiamenti di sfida (assenza di pudore), masochismo, tentativo di « farla franca » senza essere visto, ecc.

Terzo stadio

Il terzo stadio (3-5/6 anni) è più delicato e complesso in quanto porta il bambino alla conclusione di una prima strutturazione permanente della personalità.

Il bambino diventa più intraprendente, si compiace nell'attività e nel movimento, è pieno di curiosità e di iniziative. Se i genitori sapranno soddisfare le curiosità infantili in modo adeguato ed assecondare le sue iniziative, il suo bisogno di movimento e di espressione, il bambino acquisterà quella sicurezza di azione e di comportamento che gli permetterà un adattamento normale e creativo alla realtà. Se invece sarà oppresso da minacce, proibizioni, restrizioni nel godimento delle nuove capacità locomotorie e mentali, da rimproveri per i suoi inevitabili errori, egli si abituerà a sentirsi colpevole, a rivolgere l'aggressività verso se stesso, a reprimerla, a diventare intollerante verso gli altri, distruttivo o dispersivo, crudele o passivo per evasione.

Anche i rapporti con i genitori si modificano in questo periodo e permettono una strutturazione importante dell'affettività. Il bambino infatti è particolarmente attratto dal genitore del sesso opposto, tende ad amare e desidera essere amato in modo esclusivo, mentre verso quello dello stesso sesso sente gelosia e rivalità, ma nello stesso tempo ammirazione (complesso di Edipo). Tende così ad identificarsi con il genitore del proprio sesso sia per poter legittimamente amare l'altro, sia per difendersi contro i sentimenti ostili che prova verso di lui. Se i genitori si amano profondamente e sanno comprendere i conflitti che il bambino vive, sapranno sdrammatizzare le sue gelosie e rivalità e aiutarlo a superarle adeguatamente,

e, con l'identificazione al genitore del proprio sesso, raggiungere una maggiore differenziazione affettiva. Questa infatti lo libera dal suo attaccamento esclusivo alla madre e lo avvia alla conquista della propria identità.

Col superamento positivo di questo periodo il bambino raggiunge quindi la capacità di **iniziativa** propria del suo sesso ed è preparato ad integrarsi in modo positivo nel gruppo dei propri coetanei. Nel caso contrario si avrà una disarmonia affettiva che si contraddistingue per un atteggiamento negativo di fondo: la **colpevolezza,** atteggiamento in cui la proibizione si sostituisce allo spirito di iniziativa e paralizza l'attività libera e i rapporti interpersonali costruttivi.

Quarto stadio

Il quarto stadio (5/6 anni a 11/12 anni) è un periodo di relativa tranquillità psichica per il bambino. Gli impulsi violenti di prima si sono normalmente assopiti ed è per questo che si chiama **periodo di latenza.** Il bambino infatti, se ha superato normalmente gli stadi precedenti, ha acquistato sufficiente fiducia in sé e negli altri, autonomia, iniziativa, senso della realtà da riconoscere con facilità la superiorità dell'adulto e poter collaborare con i coetanei senza che sorgano problemi emotivi particolari.

È l'età scolare in cui si compie la vera socializzazione.

Il fanciullo, animato da una sana curiosità, realizza un apprendimento intenso che gli permette di stabilirsi nell'attitudine di base detta **produttività** o **industriosità.** Infatti è ormai capace di compiere i lavori affidatigli con una certa prontezza e soddisfazione e di conquistarsi per mezzo del lavoro produttivo il riconoscimento degli altri.

Se la maturazione degli stadi anteriori non è stata positiva e l'ambiente che lo circonda, in particolare i genitori, non incoraggiano e sostengono la sua industriosità, se lo tengono troppo legato a se stessi, nel fanciullo si svilupperà un senso di **inadeguatezza** e **inferiorità,** cioè di sfiducia nelle proprie capacità. Come conseguenza avrà difficoltà di adattarsi convenientemente al lavoro e agli altri e, in particolare, di integrarsi nel gruppo con tendenza all'isolamento, alla rivalità, all'invidia e alla denigrazione degli altri, alla chiusura sempre più manifesta nel proprio egocentrismo narcissistico.

Occorre anche in questo periodo un atteggiamento di serena comprensione, di incoraggiamento, di fermezza benevola e soprattutto di coerenza tra ciò che si dice e che si fa.

Nota - Fin qui l'età che ci interessa in modo particolare per quanto riguarda la religiosità dell'infanzia e della fanciullezza. Ma per comprendere

meglio l'importanza dello sviluppo di questo periodo per l'età adulta riassumiamo brevissimamente anche le fasi ulteriori dello sviluppo psichico.

Quinto stadio

Nell'epoca della pubertà e dell'adolescenza (**5° stadio,** 12/13 anni a 18 circa) tutte le conquiste degli stadi precedenti sono rimesse in questione a causa delle importanti trasformazioni dipendenti sia dalla maturazione fisiologica, sia dallo sviluppo intellettuale, che aprono l'adolescente alla comprensione delle esigenze della vita adulta.

Gli adolescenti si preoccupano ora di stabilire il rapporto tra ciò che gli altri vedono in loro e ciò che essi sentono di essere; del come collegare le capacità precedentemente acquisite con gli ideali professionali del tempo. Essi si aprono ai valori, all'altro sesso. Ma l'identificazione e l'amore degli adolescenti è in gran misura un tentativo di definire la propria **identità** per mezzo della proiezione dell'immagine confusa del proprio io su un'altra persona, al fine di vederla così riflessa e progressivamente più chiara. È necessario che venga superato questo periodo della identificazione perché l'adolescente sia capace di essere autonomo di fronte ai valori e alle persone e assumere in tal modo la propria identità personale e il ruolo sociale.

Se questo processo non si compie, si parla di **dispersione** della identità, cioè il soggetto è incapace di compiere la sintesi unitaria della propria personalità e delle proprie tendenze, armonizzandole e « integrandole » tra loro, per cui diventa incapace di scelte responsabili, di assumere un ruolo sociale autonomo in corrispondenza alle proprie capacità. Egli dipenderà sempre affettivamente dai modelli di identificazione a cui rimane legato.

Sesto stadio

Ulteriormente (circa 17 a 20/21 anni) il giovane acquista e consolida l'atteggiamento di base dell'**intimità** e della **solidarietà** con gli altri. È cioè capace di un rapporto di tenerezza, di profonda comunione con gli altri e del dono di sé, senza paura di perdersi e conservandosi realmente, restando se stesso pur donandosi. Viceversa il giovane non maturo è assillato dalla paura di perdere il proprio io, tende ad evitare le esperienze di intimità, fugge nell'isolamento, oppure tende a distruggere forze e persone la cui esistenza è sentita come un pericolo per la propria sussistenza; talvolta il giovane spreca se stesso in esperienze di pseudo-intimità che non sono altro che il tentativo disperato ma inutile di trovarsi, senza riuscirvi.

Settimo stadio

Si giunge così alla **generatività** (21 anni a maturità inoltrata) che è la capacità e la preoccupazione di creare e di dirigere una nuova generazione (propria o no). L'individuo, giunto a questo grado di maturità psico-sessuale e psico-sociale, è **produttivo** e **creativo,** è diventato « padre » o « madre » in senso fisico e (o) spirituale. L'affettività ormai matura, è a servizio della ragione e della volontà per una attività oblativa.

Il giovane in cui manca questa evoluzione si caratterizza per forme di comportamento regressivo, egocentrico, immaturo; la sua attività più che produttiva e creativa è segnata dalla **stagnazione,** dall'impoverimento personale, da inattività, forte indulgenza verso se stesso, ecc.

Stadio ulteriore

Nello stadio ulteriore la persona può raccogliere ciò che ha seminato; se è stata capace di generare altre creature e di portarle al completo sviluppo umano, i rapporti con esse saranno tali che essa godrà della loro affettività matura senza legarli a sé. L'esperienza accumulata (e che non ha paura di guardare in faccia, a motivo della sua maturità) ne farà una persona di buon senso; essa godrà cioè dell'**integrità,** in cui soddisfazioni (senza rimpianti) della vita vissuta, rettitudine, esperienza confluiranno in una sintesi di **saggezza.**

Se la persona ha vissuto egocentricamente, assisterà al fallimento della sua vita di cui prenderà tragicamente coscienza, oppure si « difenderà », cioè negherà tale fallimento: in ogni caso sarà acida, pessimista, distruttiva, o vittimista. La sua tonalità affettiva di base sarà il disgusto, l'insoddisfazione costante, la **disperazione.**

(*Continua*)

Ed. L. D. C.

CATECHESI BIBLICA

IL LIBRO DI DIO

per la III, IV e V elementare

Antologia biblica ampiamente illustrata. A ogni brano seguono indicazioni per la riflessione, l'attività e la preghiera.

I vol. - **Antico Testamento**	pp. 96 - L. 250
II vol. - **Parole e miracoli di Gesù**	pp. 72 - L. 250
III vol. - **Passione e Risurrezione - Origini della Chiesa**	pp. 68 - L. 250

Kessler - Ulrich - Glanz

GUIDA PRATICA DI CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Antico Testamento	pp. 306 - L. 1700
Nuovo Testamento	pp. 440 - L. 2000

Ricchissima e pratica guida biblica che segue lezione per lezione il « Libro di Dio », ma offre anche la possibilità di seguire ogni altra catechesi biblica a livello della scuola elementare. Particolarmente adatto ai Maestri, oltre che ai Sacerdoti e ai Catechisti.

AI CATECHISTI ☐ AI GENITORI ☐ AI MAESTRI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

AL PRESEPIO DI GESU'

UNA CATECHESI ATTIVA PER L'AVVENTO

24 GIORNI A NATALE

Eccovi un calendario speciale per l'ultima parte dell'Avvento. È un modo simpatico, attivo e catechistico per preparare i fanciulli al Natale.
24 figurine, su cartoncino, da ritagliare in maniera da formare ciascuna un personaggio del presepio.
Vivacità di colori e di espressioni. Assoluta originalità.
Ogni giorno si ritaglia una figurina seguendo le indicazioni, la si arrotola e la si incolla. Alla fine dei 24 giorni, l'ultima figurina sarà Gesù Bambino, e il presepio è pronto, come lo vedete nell'illustrazione.



Ogni figurina è illustrata e commentata da racconti e da riflessioni che aiutano il comporsi nel fanciullo dei sentimenti che domineranno in lui la preparazione alla venuta del Signore.
Tutto questo è raccolto in un libro con pagine a cartoncino. Ogni figura occupa due pagine: una per la visione generale dei pezzi da ritagliare, l'altra per il commento e per la descrizione delle operazioni.

EDIZIONI ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN - L. 1.200

CATECHESI

E
SCUOLA MATERNA

ANNO XLI
12 - DICEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 140

SOMMARIO

U. Pasquale, Prepariamo insieme il Natale, pp.1-8
Ai bambini si parla prima di Dio o di Gesù Cristo?, pp. 9-16

CELEBRAZIONE

UMBERTO PASQUALE

PREPARIAMO INSIEME IL NATALE

■ Uno schema di programmazione

1. Il lancio dell'iniziativa lo si faccia, tempestivamente, con un manifesto in cui si dirà: IL GIORNO... ALLE ORE... SI SVOLGERÀ NEL... LA FESTA DEI BAMBINI DAI QUATTRO AI SETTE ANNI. SONO INVITATI GENITORI E FANCIULLI.

2. Si distribuisca a tempo una preghiera ciclostilata da recitarsi in famiglia, per es.: « Gesù ti faremo festa. Sono contento perché ti sei fatto Bambino per noi. Poi sei diventanto grande. Io non ti vedo, ma so che sei sempre vicino a noi. Grazie, Gesù! ».

Vi si uniscano le parole del canto seguente, affinché i genitori lo eseguiscano col bambino.

3. A scuola si insegnerà questo canto che si trova nel disco per scuola materna, n. 4, LDC.

Rit. **È nato il Signore, venite adoriamo!**
Tutti **In terra è venuto,**

perché ci vuol bene,
per farci imparare
l'amore più vero!
Il santo Bambino
con dolce sorriso,
tacendo ci insegna
i gusti di Dio!
Non volle una casa.
Non volle una culla:
soltanto la mamma
le fasce e il presepe.

Si consiglino i bambini ad insegnarlo ai genitori e fratelli.

4. Dopo questa celebrazione si smonterà nuovamente il presepio per allestirlo poi la notte di Natale... con questa scritta in grande: « QUESTO PRESEPIO È STATO FATTO DA BAMBINI FINO AI SETTE ANNI. SE HAI LA STESSA ETÀ PUOI MODELLARE IL TUO PERSONAGGIO E COLLOCARLO QUI. COSÌ IL PRESEPIO SARÀ PIÙ BELLO! ».

5. Nella scuola o **in casa** ogni bambino modellerà un personaggio con plastilina, alto almeno dieci centimetri. Non si modelli la Sacra Famiglia.

6. Si invitino i genitori a preparare qualche dolce da consumarsi insieme dopo la celebrazione.

7. Ogni bambino porterà, oltre il personaggio, un giocattolo da offrire ai bambini poveri di qualche istituzione locale o per le missioni.

8. Si prepari un cartellino col cognome di ogni bambino per appuntarglielo al petto prima della celebrazione.

9. I bambini più piccoli prepareranno un disegno sul presepio invece della statuetta.

▪ Materiale

— Un espositore o bacheca per i disegni dei più piccoli.

— Un tavolo di un metro circa per deporvi i personaggi modellati; così i bambini potranno vedere bene ogni cosa.

— Sul tavolo, candeline di vari colori, col nome di ogni bambino, da accendersi a tempo opportuno: e un piccolo cerone che i bambini porte-

ranno a casa per accenderlo il giorno di Natale davanti al presepio di famiglia.

— Nel centro, un po' rialzata, una grotta.

— Un grande cero, come quello pasquale.

— Qualche pianta ornamentale.

— Un grosso scatolone per deporvi i giocattoli che verranno offerti. Questi possono essere accompagnati da un biglietto, affinché il dono sia più personale.

— A destra e sinistra del tavolo, le candeline natalizie da distribuirsi ai bambini.

Celebrazione

Un disco natalizio accoglie bambini e genitori. Se l'incontro avviene in chiesa, ci sia molta illuminazione.

Le norme che daremo devono essere adattate al luogo della cerimonia. Ci pensino gli organizzatori. Consigliamo di rileggere l'introduzione alla celebrazione nel nostro fascicolo E del mese di settembre u.s.

Celebrante:

« Siccome i bambini sono un po' impacciati con tante cose in mano, vorrei invitare i genitori ad accompagnarli al presepio a depositare i loro doni. Conserveranno in mano soltanto la loro statuina.

Dopo questo, i genitori che hanno portato i dolci per rallegrare la festa dei bambini, andranno a deporli presso l'altare ». (*per soffocare il rumore si suonerà un disco natalizio*)

Maestra:

« Come è bello! Siamo in tanti! Tutti insieme! (*fissando qua e là*).

Già conosco parecchi di voi (*nomina alcuni*). Ma vedo che vi sono parecchi che sono venuti qui per la prima volta... Alzino le mani coloro che non mi conoscono ancora. Voglio vedervi tutti. Voglio dirvi che siamo contenti perché siete venuti... (*pausa*). A voi tutti che siete qui per la prima volta, do il mio benvenuto fra noi!

I bambini che sono venuti qui ad ottobre sanno dirmi perché ci eravamo riuniti? ».

Bambini:

« Per pregare Gesù e per cantare.

Per dirgli che andavamo a scuola.

Per dirgli quello che noi facciamo a scuola.

C'era il cartello della classe e abbiamo detto il nome della nostra maestra ».

Maestra:

« E ora sentiamo tutti. Vediamo se indovinate. Perché siamo qui oggi col papà, la mamma, i vostri fratelli e sorelle? ».

Bambini:

« Perché è Natale ».

Maestra:

« Sì, Natale. Natale è il compleanno di Gesù. E ci siamo radunati perché siamo contenti e vogliamo fare festa a Gesù ».

Celebrante:

« La vostra maestra ha detto che vi conosce; ma anch'io comincio a conoscervi. Anche se non so ancora il nome che avete scritto sul biglietto che avete davanti, ho visto e vedo il vostro volto: vi conosco tutti e ne sono contento, perché siete felici di essere venuti in chiesa che è la vostra casa.

Siete venuti per pregare insieme e lo faremo tra poco; poi andremo insieme a mangiare i dolci; la festa continuerà: andremo a tavola insieme.

Quando in casa vostra avete degli invitati, chi li serve a tavola? ».

Bambini:

« La mamma! ».

« Anche il papà aiuta! ».

Celebrante:

« Ma stamattina farete tutto voi, piccoli. È la vostra festa! Prenderete voi i piatti e passerete a servire tutti, senza dimenticare nessuno. Siete incaricati di servire tutti: i grandi e i piccoli ».

Maestra:

« Ed ora ci incammineremo verso il presepio, cantando insieme. (*si canteranno le due prime strofe con il ritornello; il direttore del coro intona il canto; quando tutti i bambini saranno seduti in un grande circolo, con i propri genitori alle loro spalle, terminerà il canto*)

Maestra:

« Abbiamo detto che siamo qui per l'anniversario della nascita di Gesù: è il suo compleanno. Non avete anche voi il vostro anniversario? ».

Bambini:

« Sì! È una bella festa! ».

Maestra:

« Che cosa è un anniversario? ».

Bambini:

« È quando si accendono le candeline sulla torta ».

« È quando tutti ci fanno festa ».

« C'è molta gioia in casa. Tutti sono contenti e ci fanno i regali! ».

« È quando si fa tre-quattro-cinque anni ».

« È quando si compie un anno di più ». (*si noti la gradualità delle definizioni: dalle cose esterne alla autenticità*)

Maestra:

« Avete detto bene. Oggi è l'anniversario di Gesù... Allora penseremo alla sua nascita che è avvenuta tanti anni fa.

Il Padre del cielo quando Gesù doveva nascere ha pensato di dargli una mamma. La conoscete? Sapete come si chiamava? ».

Bambini:

« Si chiamava Maria ».

Maestra:

« Maria ha accettato di essere la mamma di Gesù, il Figlio del Padre celeste.

Maria ha detto di sì a Dio Padre.

Possiamo dirle: Ave Maria, piena di grazia! Il Signore è con te ».

Tutti:

« Ave Maria, piena di grazia! Il Signore è con te! ».

Maestra:

« Come tutte le mamme che aspettano un bambino, Maria era colma di gioia e di amore; molte volte cantava contenta: « Il Signore ha fatto per me cose grandi, santo è il suo nome! ».

Cantiamo insieme: « Gesù ha voluto una mamma ».

Direttore del coro:

(*mentre si canta, una mamma compare portando la statua della Madonna e la depone nella grotta del presepio*)

Rit. **È nato il Signore. Venite adoriamo!**

Tutti **Non volle una casa**
non volle una culla:

soltanto la mamma
le fasce e il presepe

Tutti:

« Ave Maria, piena di grazia! Il Signore è con te! ».

Maestra:

« Il Padre del cielo ha dato uno sposo a Maria che lavorasse per guadagnarle il pane, per difenderla e perché facesse da papà a Gesù bambino ». (*un papà compare portando una statua di san Giuseppe e la colloca nella grotta a fianco della greppia*)

Celebrante:

« Là, a Betlemme, in una grotta, un giorno è nato Gesù e ci fu una grande luce su tutta la terra... Gli angeli del cielo sono scesi a cantare in grande festa ». (*così dicendo accende il cero mentre una coppia di sposi portano la statua del Bambino Gesù e lo collocano nella greppia*)

Maestra:

« Gesù non cambia; non diventa vecchio. È sempre vivo vicino a noi. Per fargli festa e renderla bella, so che avete preparato qualche cosa per Lui. Vedo che avete dei pacchetti in mano. Che cosa avete? ».

Bambini:

« Abbiamo preparato le statuette per il presepio ».

Maestra:

« Le metteremo qui vicine a Gesù perché le vostre statuine le avete fatte con le vostre manine e col cuore per fargli festa e per ricordare i pastori che sono corsi a vederlo sulla paglia del presepio.

Alzate i vostri pacchetti!... Bravi!... Ed ora portateli qui vicini alla statua di Gesù Bambino ».

Direttore del coro:

(*mentre i bambini sfilano verso il presepio per consegnare la statuetta*)

Rit. **È nato il Signore, venite, adoriamo!**

Tutti **In terra è venuto**
perché ci vuol bene,
per farci imparare
l'amore più vero!
Il santo Bambino
con dolce sorriso,
tacendo ci insegna
i gusti di Dio.

Celebrante:

« Eccoci tutti attorno all'immagine di Gesù. Qui ricordiamo la prima festa di Natale, quando Egli è nato ed era piccolo piccolo.

Noi sappiamo che ora Gesù è grande. Sappiamo che vive sempre con noi. Sappiamo che Gesù è il Figlio di Dio, del Padre che è nei cieli.

Lo crediamo perché Egli lo ha detto e il Padre del cielo ce lo dice: "Questo è il mio Figlio prediletto. Ve l'ho dato io perché porti la luce e la gioia a tutti".

Venite, vi darò una candela. La accenderemo al cero grande che ci ricorda Gesù "Luce e gioia del mondo".

Faremo una processione e ritorneremo a deporre la candela davanti a Gesù che fa il suo compleanno ». (*i bambini si presentano a turno, accompagnati da uno dei genitori; ricevono una candelina spenta che porteranno con sé ed una accesa. Si collocano in fila indiana e fanno un giro, ritornando al presepio ove lasceranno la candela accesa in mano ad incaricati che la collocheranno davanti al presepio. Riceveranno anche il piccolo cerone che consegneranno ai genitori*)

Celebrante:

(*appena i bambini si ritrovano al loro posto*)

« Ed ora preghiamo insieme per dire a Gesù la nostra gioia: O Gesù, siamo contenti! Sei tu che ci porti la gioia! ».

Tutti:

« O Gesù, siamo contenti! Sei tu che ci porti la gioia! ».

Celebrante:

« So che tu eri bambino ».

Tutti:

« So che tu eri bambino ».

Celebrante:

« So che tanto tempo fa sei diventato grande! ».

Tutti:

« So che tanto tempo fa sei diventato grande! ».

Celebrante:

« Io non ti vedo, ma credo che sei con noi. Grazie, Gesù! ».

Guida:

« La candelina che avete ricevuta portatela a casa. L'accenderete davanti al presepio di famiglia: così vi ricorderete che Gesù è vivo ed è vicino a voi, sempre.

Vedo che siete tanto felici. E la vostra gioia di Natale volete che arrivi ad altri bambini più poveri; a bambini che non hanno la mamma e il papà come voi. Sì! Nessuno deve essere triste il giorno di Natale. Per questo avete portato con voi un dono.

Sono bambini che voi non conoscete ma glieli manderemo e diremo che siete stati voi a pensare a loro. Portateli qui voi stessi davanti a Gesù ». (*i bambini eseguiscono mentre il coro canta*)

Direttore del coro:

Il santo Bambino
con dolce sorriso
tacendo ci insegna
i gusti di Dio!

Celebrante:

« Bambini, prendiamoci per mano e poi vedete di rispondere alla mia domanda: Gesù ci insegna i gusti di Dio... Sapete dirmi quali sono i gusti di Dio? ».

Bambini:

(*tenteranno di indovinare; si lascino parlare; in caso di bisogno si interverrà*)

Celebrante:

A Dio piace che ci vogliamo bene come fratelli... Voler bene ai fratelli, ai compagni è voler bene a Gesù.

A voi che avete voluto dare gioia ai bambini poveri, Gesù dice: Io ero triste e tu mi hai dato la gioia! Facciamo sempre così! ».

Maestra:

« Ed ora fatevi consegnare dalla mamma la candelina che vi è stata data. Portatela a casa. Quando la consegnerete ai vostri genitori, abbraccerete mamma e papà e direte loro: "Mamma, papà, buon Natale dal tuo bambino!".

E quando accenderete il cero davanti al presepio vi ricorderete che quella fiamma è la luce del Natale, che ricorda la gioia e l'amore di Gesù che è sempre vicino a noi ».

Celebrante:

« La nostra gioia non finisce qui. Facciamo un bell'inchino a Gesù Bambino e ci raduneremo a consumare i dolci che le vostre mamme hanno preparato per la nostra bella festa ». (*mentre si esce si suonerà un disco natalizio*)

AI BAMBINI SI PARLA PRIMA DI DIO O DI GESÙ CRISTO?

È una domanda giustificata. Noi abbiamo voluto studiarla sotto vari aspetti e poi discuterla in una tavola rotonda. Si tratta di una questione fondamentale della pedagogia religiosa dell'età prescolastica. Da essa dipende un giusto avvio per lo sviluppo della fede.

L'improvvisazione al riguardo e la troppa fiducia nell'intuizione personale possono condurre educatrici e bambini su vie sbagliate o in vicoli ciechi.

Per onestà confessiamo che neppure noi abbiamo trovato una soluzione o ricetta magica al problema. Presentiamo però alcune ricerche empiriche ed alcune esperienze che possono avere un buon valore indicativo per le mutate condizioni moderne circa l'informazione religiosa. Le nostre piste potrebbero diventare oggetto di ulteriori riflessioni e servire, per lo meno, a fare prendere coscienza della esistenza e della gravità del problema.

■ Forma tradizionale d'informazione e nuove prospettive

Oggigiorno, da molti è messa in discussione la fede e il suo contenuto da trasmettere ai bambini. Può nascerne un bene, se il fenomeno ci indurrà al ripensamento.

Molti diffidano delle risposte che si davano e si danno ancora da molti ai bambini « come fisse », anche se vengono consentite domande e aperte discussioni. In fatto di insegnamento ogni cosa ha ancora lo stile tradizionale. Perciò abbiamo sempre parlato con molta sicurezza « di Dio che vede tutto, che è dappertutto, ecc. ».

Però c'è da chiedersi: « Dove si può sentire la presenza di questo Dio?... Che cosa ha Egli da fare col mondo in cui vivono oggi i nostri bambini?... ».

Qualcuno ha scritto: « Là dove un giorno incominciò il paradiso, oggi è dappertutto mondo ».

Ecco il motivo per cui si tende oggi a formulare questa domanda: « Dobbiamo aprire al bambino l'accesso a Gesù Cristo **attraverso** Dio-Spirito (Dio santo e grande), oppure dobbiamo presentare **indirettamente** Dio in Gesù Cristo? ».

Prima di rispondere a questa domanda ci pare indispensabile pensare al rapporto nel quale la nostra risposta può avere un significato. Per questo dobbiamo, anzitutto, proporci un'altra domanda: « **Dove si deve cercare la base per una vera educazione religiosa?** ». Non dobbiamo quindi chiederci, per primo, che cosa racconteremo di Dio o di Gesù Cristo, ma piuttosto quali aspetti possiamo accentuare nell'educazione cristiana per aiutare il bambino ad impostare la sua vita.

Questa prospettiva, come è facile comprendere, cambia totalmente la nostra problematica. Un'educatrice afferma: « Bisogna aiutare il bambino ad avere fiducia nella vita, a dire di sì alla vita. Egli deve imparare a conoscere la misteriosità del mondo e di ogni avvenimento. Solo così potremo aprirgli un accesso e fargli sperimentare quella realtà che noi chiamiamo Dio ».

È un'affermazione che risuona anche in molte pubblicazioni teologiche moderne.

■ Il primo intervento della tavola rotonda

« Dio non viene proposto da principio al bambino per mezzo di un insegnamento, ma attraverso la condotta di quegli adulti che vivono con lui ».

In un programma americano di pedagogia religiosa si legge: « La comunità cristiana è formata da quelle persone che credono nel mondo come ambiente di felicità, di bontà, di risurrezione e che si impegnano a strutturare il mondo in modo tale da superare ed impedire il male. Il bambino che vive tra uomini con tale speranza e realistico ottimismo, può essere in grado di valutare le sue esperienze negative (la contraddizione, l'inimicizia, la lotta, l'inquietudine) nella loro vera luce ».

Se noi, gli adulti, vivremo così di fronte ai bambini, faciliteremo le loro interrogazioni incessanti su tutti i settori della vita e li aiuteremo ad affrontare con noi il mondo. Il loro ristretto orizzonte infantile si allargherà e saranno stimolati nel loro movimento di ricerca. In tale contesto ci porranno con naturalezza anche la domanda: « Chi è Dio? Dov'è Dio? Perché non si può vedere Dio? ecc. ».

Di fronte a domande del genere siamo inclini a voler dare, a seconda delle possibilità, una risposta chiara ed esaustiva, per trasmettere una giusta

immagine di Dio. L'intento è lodevole, è giusto: i bimbi hanno diritto, senza dubbio, ad una risposta. Ma vi sono risposte che li aprono e li fanno crescere nella fede, e ve ne sono altre che, se non stiamo attenti, chiudono la via al loro sviluppo religioso.

Ecco alcuni rilievi che possono guidare le nostre risposte verso una giusta direzione.

A) Premettiamo che neppure noi adulti sappiamo né sapremo dare una risposta precisa ad una domanda su Dio. In verità, noi stessi ci poniamo sovente domande al riguardo. Ma questa esperienza non nuoce; al contrario è salutare ai bambini. Perché la nostra incapacità a definire Dio ne rivela la trascendenza e gli conferisce un alone di mistero che il bambino non ha difficoltà ad accettare. « Nessuno ha mai veduto Dio » (*Gv* 1,18); « Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e coloro a cui Egli lo ha rivelato » (*Lc* 10,27).

B) Nonostante questo i bambini devono sapere, attraverso i nostri atteggiamenti di rispettosa religiosità, che noi, adulti, cerchiamo di credere in Dio; che senza di Lui non possiamo vivere; che, pur essendo Dio velato ai nostri occhi, cerchiamo di vivere in questo mondo fiduciosi in Lui.

C) Occasionalmente potremmo accennare ad esperienze che altri uomini hanno avuto di Dio: Abramo, Mosè, Elia, Samuele, Salomone, ecc.

Vi sono poi esperienze che potremmo fare con i bambini stessi: ricerca e contemplazione delle meraviglie create da Dio: il sole, l'immensità del mare, la bellezza dei fiori, l'istinto degli animali, ecc.

Sono vie che possono aiutare nella scoperta di Dio trascendente e buono.

D) La convinzione o l'incertezza delle nostre parole come anche l'atteggiamento nella nostra preghiera sono già una risposta ai bambini riguardo a Dio: possono essere un'autentica rivelazione della nostra fede o causa di disorientamento e di futura incredulità dell'animo degli educandi.

Le nostre risposte ai quesiti dei piccoli saranno sprigionatrici di fede nel loro spirito se noi saremo sinceri, perché i bambini hanno una intuizione molto acuta che afferra la nostra autenticità.

■ Il secondo intervento

I bambini non giungono alla conoscenza di Dio attraverso informazioni o spiegazioni, ma attraverso la ricerca fatta con loro e le domande che ci porremo insieme. Le nostre risposte potranno fornire un orienta-

mento se lasceremo trasparire che diamo importanza a quello che essi stessi ci chiedono.

Johanna Klink spiega: « Quando il nostro bambino ci chiede "Chi è Dio », che cosa potremo rispondere?... Come potremo renderglielo quasi visibile ed interessarlo veramente al suo aspetto essenziale? ». L'autrice continua: « Gli diremo così: che Egli è il nostro creatore; che gli apparteniamo; che possiamo fidarci di Lui sino in fondo... È vero che nessuno di noi lo ha mai visto, ma noi crediamo in Lui! Senza di Lui non saremmo vivi. Né sarebbero sorti il sole, la terra, le stelle!... Dio, poi, ha inventato l'amore; come potrebbe Egli stesso non amare ogni cosa che ha creato? ».

Però anche queste risposte hanno un vero valore soltanto se precedute da una domanda, espressa o tacita, degli stessi bambini.

Di qui l'importanza della nostra capacità di immetterci nella problematica del bambino: condizione fondamentale per svolgere su di lui un ruolo importante.

Poiché però le domande dei bambini nascono da situazioni concrete, è assai più probabile che la loro prima domanda non sia su Dio, ma su Gesù Cristo. Questi infatti ha una storia, ha una sua immagine; la sua stessa croce provoca facilmente qualche domanda.

■ Il terzo intervento

Il parlare prima di Dio o di Gesù Cristo dipende dalle domande che i bambini ci pongono.

A questo punto delle nostre considerazioni affiora un nuovo metodo per dare ai bambini una risposta quando ci interrogano su Dio.

Non è forse vero che noi cristiani appoggiamo l'educazione religiosa sulla storia di Gesù Cristo?

Non potremmo allora parlare di Dio partendo proprio da Gesù Cristo?

Un teologo scrive: « Per il cristiano il segno di Dio nel mondo, segno che chiarisce tutti gli altri, è Gesù Cristo. Egli è per eccellenza il segno e il testimonio della fede. Da Lui quindi deve procedere ogni motivazione di fede. In Lui si sostiene o cade la fede cristiana ».

Gesù non è soltanto un amico, un consigliere, ma Colui che salva l'uomo, che salva la speranza ultima dell'uomo, che è quella di non perire e di non tornare nel nulla da cui fu tratto. San Pietro insegna: « In nessun altro si trova la salvezza, perché non c'è sulla terra altra persona inviata tra gli uomini per la cui opera è necessario che siamo salvati » (*Atti* 4,11-12).

Per capire tutto il mistero di Gesù si legga ad esempio l'epistola ai Colossesi (1-15-18) e quella agli Ebrei (1,2-4).

In Cristo trova luce il mistero dell'uomo.

Perché Gesù, Uomo-Dio, non resta al di fuori di noi come un cartello della segnaletica o un indice puntato verso una direzione; Gesù entra dentro di noi e diventa una strada che noi percorriamo e una mano che ci sorregge; diventa la nostra salvezza totale.

Un'educatrice, che affronta questo problema dal punto di vista didattico, scrive molto giustamente: « La fede del cristiano professa che Dio ha manifestato se stesso nella vita umana del Figlio. In Lui è rivelato il mistero della vita degli uomini ed anche il mistero del mondo. Perciò l'insegnamento della fede cristiana deve orientare il suo discorso su Dio partendo dalla sua rivelazione in Cristo, presentato non come elemento marginale, ma come punto centrale e fondamentale ».

Rimandiamo le lettrici al nostro articolo: « Presentare Dio Padre ai bambini » nel libro « **Problemi di educazione nella scuola materna** », LDC e alle due conversazioni religiose in « **Catechesi** » del novembre u.s.

La catechista Maria Fargues scrive però in proposito: « È necessario rivelare ai bambini Dio-Spirito affinché sappiano, fin dalla più tenera età, che oltre il mondo degli esseri visibili esiste un mondo di esseri invisibili. È una verità sommamente orientativa della loro vita di fede e molto educativa. Ad un bambino iniziato nella religione alla conoscenza di Cristo-Uomo sarà poi difficile il passaggio alla conoscenza e comprensione del Dio-Spirito ».

Anche Klemens Tilmann dice: « Sovente le nostre soluzioni sono labili. D'altra parte l'ordine giusto della comprensione vorrebbe che si parlasse prima del Dio grande e buono e, in un secondo tempo, di Gesù Cristo ».

In verità questa sua affermazione circa la comprensione non è tanto chiara. Forse egli vuole esprimere la stessa cosa detta dalla Fargues.

Alcune esperienze, però, confuterebbero anche quest'altra sua affermazione: « Non si è incominciato dalla conoscenza di Gesù. Di Lui il bambino capirà qualcosa soltanto quando avrà un'immagine di Dio profondamente radicata nella sua vita ».

Forse l'autore intende dire che il bambino capisce bene il Cristo storico, ma difficilmente si fa un'idea del Cristo della fede. Precisamente come la Maddalena, che pur conoscendo Gesù vivente, non lo riconobbe glorioso (il Gesù della fede); come i discepoli di Emmaus che, pur familiari al Cristo, non lo riconobbero risorto.

Tutto ciò conferma che il problema esiste e non è di facile soluzione.

Joseph Colomb in « **Al servizio della fede** », LDC, pp. 248-280, parla del contenuto religioso da trasmettere ai bambini ed afferma che « rivelare ai piccoli Dio prima di parlare loro di Gesù Cristo è seguire il metodo stesso usato da Dio. Egli ha formato il popolo ebreo al monoteismo ed assai più tardi si rivelò nel Figlio ».

Lefevbre-Perin in « **Il bambino davanti a Dio** », Ed. Paoline, p. 162, osserva: « È opportuno, soprattutto con bambini di famiglie poco cristiane e poco unite, non attribuire il nome di Padre a Dio senza una certa preparazione. Altrimenti questo vocabolario, così bello in se stesso e che ci è stato suggerito da Gesù, rischierebbe di far male interpretare al bambino il carattere di trascendenza e di perfezione divina: questo nome, da una parte, non è stato rivelato che molto tempo dopo a quello di "Signore" ad un popolo profondamente convinto della grandezza di Dio. Non tutti i bambini, in verità, hanno del padre un'immagine egualmente favorevole e questo nome può anche provocare in qualcuno dei conflitti affettivi dolorosi. Stiamo attenti, quindi, quando parliamo ai bambini di Dio come il loro "Padre celeste" che essi possano veramente elevarsi all'immagine di un Padre ideale ».

Lo stesso Lefevbre e la sua équipe sono del parere che al bambino « desideroso di diventare grande bisogna anzitutto rivelare Dio grande, il quale desidera vederlo crescere... E siccome il bambino ha anche bisogno di affetto, dobbiamo rivelargli Dio che ha per lui un affetto tutto particolare ».

Per aiutare il bambino a formarsi un'immagine giusta di Dio, senza cadere nella materialità, gli si devono presentare immagini atte ad evocare, in qualche modo, la divinità. L'autore non allude a rappresentazioni disegnate, dipinte o scolpite, ma ad immagini delle sue opere nella creazione, delle sue manifestazioni storiche, del contegno dei personaggi biblici, degli atteggiamenti liturgici del sacerdote e lo spettacolo della vita religiosa di coloro che circondano il bambino.

Queste ultime immagini hanno un'incidenza particolare, perché la religione infantile nasce da esempi viventi: attraverso un'attiva identificazione il bambino impara a conoscere e ad arricchirsi dell'esperienza religiosa.

Affinché poi il bambino non materializzi l'immagine di Dio — scrive ancora Lefevbre — ci possiamo servire delle immagini che Dio stesso ha usato, nella Bibbia, per rivelarsi agli uomini: la luce, la nube, i lampi, il rumore del tuono, il silenzio, la brezza, il vento impetuoso, ecc.

▪ Il quarto intervento

Un ultimo gruppo di educatrici insiste che se il bambino domandasse di Dio, noi dovremmo orientarlo verso Gesù e rivelargli Dio nel Cristo. Il motivo? Esse affermano che questo processo è maggiormente adeguato anche ai più piccoli. Infatti è molto usato dalle mamme, le quali avviano i bimbi alla religiosità mostrando loro l'immagine di Gesù.

A chi adottasse questo procedimento vogliamo ricordare che esso comporta varie questioni. Le riassumiamo qui: « Che cosa dobbiamo raccontare di Gesù? Come ne dobbiamo parlare? Che cosa narreremo per primo? Come ci collegheremo all'esperienza del bambino? Quali frasi di Gesù possono essere di aiuto alla fede dei piccoli? Che cosa in Gesù Cristo può rispondere meglio alle esigenze e bisogni infantili? ».

L'annuncio tradizionale della Chiesa per lo più parla di Gesù Cristo attraverso formule: « Gesù è il Figlio di Dio; è Dio fatto uomo; Dio ha inviato suo Figlio; il Figlio di Dio è venuto al mondo per redimerci dal peccato; Egli ci ha parlato; ha operato miracoli (per dimostrare la sua divinità); è morto per noi e poi è risorto; è asceso al cielo e ritornerà a noi nell'ultimo giorno ».

Ancora oggi molti bambini vengono iniziati, secondo questo schema, alla dottrina della Chiesa su Gesù Cristo e quando entrano nella scuola lo conoscono già.

Ma dall'esperienza e dalla pedagogia moderna si ricava che un simile schema non è adatto ai piccoli perché l'immagine che trasmette e il linguaggio usato per esprimerla hanno poca incidenza su di loro.

Non si dovrebbe pertanto cominciare, come consiglia il Tilmann, dicendo che « Dio ci ha mandato Gesù, affinché ci parlasse di Lui », ma presentando Gesù « nel contesto della vita dell'uomo ». Si dovrebbe, cioè, parlare della vita umana di Gesù e poi parlare di Dio il quale manifesta se stesso attraverso di essa, rivelandone il mistero.

Perciò, prima di presentare l'annuncio pasquale del risorto, si dovrebbe, perché i bambini ne possano capire davvero il significato, far conoscere l'uomo: il Gesù di Nazaret, la sua storia, il suo amore per gli uomini, il suo orientamento verso il Padre.

Chi vede in questo processo una mutilazione dell'annuncio cristiano, deve convincersi che i bambini sono appena all'inizio di una lunga strada di catechizzazione e non è consigliabile che essi ricevano subito risposte complete e prefabbricate per non correre il rischio di essere danneggiati nella crescita della comprensione e della fede.

I piccoli devono imparare a conoscere Gesù attraverso pochi fatti,

scelti intelligentemente; devono conoscerlo attraverso risposte accompagnate da autentica convinzione; non devono essere oppressi da un cumulo di informazioni che non hanno richiesto.

I colloqui su Gesù e l'esperienza infantile del contatto con gli adulti devono istillare nei bimbi l'idea di un Gesù che è vicino a noi durante la conversazione, nelle concelebrazioni, nella parola del Vangelo, nella preghiera, nelle nostre professioni di fiducia in Lui. Questo è assai più importante di ogni insegnamento.

■ Conclusione

L'educatrice che si propone di rivelare Dio in Cristo non deve dimenticare che il Cristo storico deve avere la precedenza sul Cristo della fede (il risorto). La testimonianza pasquale e la professione cristologica della comunità non devono proporsi all'inizio, ma al termine della catechizzazione, anche se nella vita del Cristo storico risplenderanno già all'inizio.

La questione circa l'età in cui i bambini possono venirne a conoscenza per essere aiutati verso una fede sempre più personale e capace di autodifesa, ha bisogno ancora di essere studiata e discussa.

Per i temi religiosi sul Cristo consigliamo la lettura di: « **Il bambino davanti a Dio** », pp. 161-170).

Circa il metodo e le mete pedagogiche al riguardo, si leggano nel nostro libro « **Educatrice nella scuola materna** » i capitoli: « Come presentare Gesù ai bambini » ed « Esperienze sul modo di presentare Gesù », pp. 175-182.

ELLE DI CI ✳ NOVITÀ

ATTIVITA' ED ESPERIENZE NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale, pp. 119, L. 750

Il volume contiene un'abbondante serie di conversazioni concrete, ricche di norme didattiche e di annotazioni psicologiche.

Una parte dell'opera è dedicata all'approfondimento di alcuni aspetti dell'educazione religiosa infantile, offrendo indicazioni basate su solidi princìpi scientifici e sull'esperienza di educatrici impegnate.

DUE OPERE DELLA ELLE DI CI

L'ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Opera in sei volumi con elegante mobile custodia. Edizione gran lusso, carta patinata, rilegatura in skivertex, 8.500 colonne di testo, 2.000 illustrazioni e riproduzioni, 100 tavole a colori fuori testo.

- Frutto della collaborazione di oltre 300 studiosi di ogni parte del mondo.
- La prima e unica in lingua italiana, che ha riscosso il più largo consenso della stampa e degli studiosi.
- Opera che non deve mancare nella biblioteca di ogni uomo di cultura.

L'opera completa presentata in elegante mobiletto-custodia, L. 108.000.
Facilitazioni di pagamento rateale a 30, 60, 90 giorni.
Con pagamento anticipato o in contrassegno, **porto e imballo gratis.**

Agli abbonati alla Rivista « Catechesi », sconto del 10%.

IL NUOVO TESTAMENTO PER UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Due volumi cartonati, sovraccoperta a colori, 200 illustrazioni fotografiche a piena pagina, 760 pagine complessive.

Il **Vangelo,** Parola di Dio sempre viva e sempre nuova, **tradotto in un linguaggio moderno,** rispondente alla sensibilità dell'uomo d'oggi.

L'opera ha avuto grandissimo successo in molti Paesi.
Un regalo prezioso e gradito per Natale.

I due volumi: **1. 4 Vangeli; 2. Atti e Lettere degli Apostoli - Apocalisse L. 7.000.**
Agli abbonati di « Catechesi », sconto del 10%.

Richiedere a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 TORINO-LEUMANN
oppure alle Filiali LDC, Librerie Salesiane, e Librerie Religiose.

UN SUSSIDIO PER LA SCUOLA DI RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

DIMENSIONI NUOVE

In collegamento con i grandi temi di base di **« CATECHESI »** e di **« NOTE DI PASTORALE GIOVANILE »,**

« DIMENSIONI NUOVE » si sta rivelando **un prezioso sussidio per gli insegnanti di religione** che vogliono condurre un discorso sul filo dei problemi più vivi e sentiti dai giovani d'oggi.

Rivolta a giovani e ragazze, **« DIMENSIONI NUOVE » è l'unica tra le riviste giovanili italiane di impegno che abbia raggiunto una larga diffusione tra giovani di ogni credo e tendenza, in vista di un dialogo fecondo e vivo.**

IL PROGRAMMA EDITORIALE DI BASE

Problemi italiani e internazionali, politica interna ed estera, problemi sociali, cristianesimo oggi, testimonianze giovanili, controinformazione, cultura contemporanea, dibattiti, costume, cinema, teatro, umorismo, documenti, Terzo Mondo.

IL PROGRAMMA EDITORIALE 1973

Ogni anno la rivista approfondisce alcuni temi specifici di attualità. Per il 1973:

— **Aspetti nuovi del conflitto tra scienze dell'uomo e fede,** con particolare attenzione alle scienze biologiche che oggi polarizzano l'attenzione giovanile.
— Il discorso psico-sociologico sulla condizione giovanile oggi: **solitudine, insicurezza, crisi d'identità dei giovani, conformismo e contestazione, maturazione sociale** del giovane, la **famiglia contemporanea** in rapporto al giovane, **cameratismo-amicizia-fraternità-gruppo, problemi affettivi e sessuali, giovani e violenza.**
— Presentazione dei profili, opere e fenomeni più interessanti della **narrativa contemporanea** con un taglio cristiano dei problemi.
— Accentuato **interesse per particolari problemi formativi** come la **preghiera.** Dopo le due interviste a fr. Carlo Carretto e a P. Juan Arias, che rappresentano i due poli della trascendenza e della immanenza, il discorso sulla preghiera sarà portato avanti sulle testimonianze dirette dei giovani e con la presentazione di specifiche esperienze di comunità giovanili di preghiera.

DIFFONDETE « DIMENSIONI NUOVE »
TRA I VOSTRI GIOVANI PIÙ IMPEGNATI:
È UN DONO INTELLIGENTE DI IMPEGNO E DI ORIENTAMENTO

A vostra disposizione copie saggio della rivista e pieghevoli di propaganda.
Richiedeteli con la cedola allegata a CATECHESI.
« DIMENSIONI NUOVE », mensile, 84 pagine, abbonamento annuo L. 2400

EDIZIONI ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Novembre 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 12 Dicembre 1972 - S.G.S. (TO).